



La guerra del dossier punta su De Michelis

Un rapporto dei carabinieri di Catania, Piacenza e Milano tira in ballo il ministro degli Esteri Gianni De Michelis (nella foto) per i suoi contatti con un esponente del clan mafioso dei Ferrera, il Cavadduzza. Personaggio chiave della vicenda è Alberto Ciona, 35 anni, arrestato in un blitz alla fine di ottobre. Molto conosciuto nella Roma-bene, Ciona parla a telefono con sua moglie del ministro socialista: «Amore, Gianni mi ha invitato alla sua festa», dice. «Ma chi è Gianni?», chiede la donna. E De Michelis, risponde Ciona.

PAGINA 5

Conflitto a fuoco con i rapitori: i Gis liberano un ostaggio

Blitz dei Gis, le «teste di cuoio» dei carabinieri liberati, dopo un conflitto a fuoco, Egido Sestito, il farmacista rapito lo scorso 9 ottobre. La prigione è stata interrotta nei boschi della Lucerde aspromontana. Era stata appositamente organizzata una battuta in grande stile. Il presidente Cossiga telefona al comandante dei carabinieri di Catanzaro: «Bravi, mi congratulo». Il ministro dell'Interno Scotti ringrazia il comandante dell'Arma Viesù, Sestito, parlando dei suoi rapitori: «E gente disperata, povera gente disperata».

PAGINA 5

Editoriale

Ministri in elicottero e raccomandazioni

GIOVANNI BERLINGUER

Ogni settimana ci porta ormai i suoi drammi e i suoi scandali. Se gli italiani non avranno il coraggio e la forza per affrontarli, e se la politica non saprà indicare i rimedi, vedo prospettive oscure al nostro orizzonte. Il dramma si è consumato, questa volta, per la difficoltà di accesso rapido, per molti malati in condizioni gravissime, alle cure ospedaliere. Giustamente Salvatore Veca ha parlato, in questo giornale, di «immoralità di una fra le istituzioni fondamentali della nostra vita collettiva». Nel copioso menu degli scandali sono emersi due casi. Il più clamoroso ha avuto per protagonista un computer onesto. Perché manovrato in modo maledetto, o perché stufo di nascondere gli intrighi del suo possessore, ha svelato l'elenco dei raccomandati all'esame di ammissione per giornalisti. Fra questi figuravano il fratello del ministro dc Marni, il figlio del presidente dell'Ordine stesso e la figlia di Bernabei, ex direttore della Rai. L'esame è stato sospeso e il giornalista Antonio Amoroso - che avrebbe dovuto giudicare i candidati e che aveva già trasmesso al computer l'elenco dei promossi - è stato licenziato in tronco dall'agenzia di notizie Italcia.

Il caso più vergognoso è stato svelato dal quotidiano pescarese *Il Centro*, ripreso ieri da *L'Unità* e ignorato finora da tutti i maggiori giornali, sebbene sia stato oggetto di immediate interrogazioni di parlamentari del Pds e del Psi, e non sia stato ancora smentito. Riguarda gli elicotteri di soccorso del nucleo operativo dei vigili del fuoco di Pescara, usati più volte in modo disonesto. Il 13 agosto, uno fu impiegato per trasportare da una festa allo stadio, per assistere alla partita Pescara-Roma, il ministro Remo Gaspari. In un'altra occasione servì per accompagnare il sottosegretario dc Ricciuto nel comune di Villa Celvura, per il matrimonio di un parente. Il 5 ottobre, infine, il servizio di pronto intervento fu paralizzato per molte ore perché l'unico elicottero disponibile era a disposizione di Gaspari per andare dal suo paese Gissi a Roccaraso. Per un convegno di partito.

Chi dice che in Italia non fu mai nulla? Chi sostiene che è difficile trovare un lavoro? Il fatto è che tutte le porte si aprono per i potenti, i privilegiati, i benestanti. Per i favoriti richiesti e accettati, si chiudono invece sempre più per i malati senza protezione, per i disoccupati senza ascendenti, per i bisognosi senza padrini. Se c'è uno che paga, come Amoroso, ci sono cento, più influenti di lui, che non solo restano impuniti, ma consolidano in questo modo il loro potere.

Non è vero che l'Italia vada male per «incapacità» dei suoi governanti. Sono capaci, nell'organizzare in modo quasi scientifico le disfunzioni dell'apparato pubblico in modo che ciascuno, per ottenere un diritto, debba impetrarlo come una grazia; e in modo da ritagliare uno spazio di efficienza bastevole per se stessi. Conclusa in tal modo una «pace separata» con i conflitti che vivono i cittadini comuni, essi diventano totalmente insensibili alle altrui sofferenze. Gaspari e Ricciuto non si sono chiesti, mentre gravavano in elicottero per matrimoni, stadi o incontri di partito, se il mezzo potesse essere necessario, anziché per i propri piaceri, per un incendio o per il trasporto di un malato. L'attuale ministro della Sanità, quando nella sua città uscì acqua maledorante dai rubinetti, dichiarò a *la Repubblica*: «L'acqua di Napoli non l'assaggio da vent'anni, posso permettermi la minerale». L'insensibilità sconfinata facilmente nel cinismo.

Questi sono i governanti prodotti da quasi mezzo secolo di dominio dello stesso partito, o gruppo di partiti. Da quando si prospettano o si profilano possibili alternative, che la situazione dell'Europa potrebbe ora rendere più realistica, ecco le reazioni: si invoca e si deforma la storia come un eterno impedimento; oppure si getta discredito su tutto e su tutti, in modo da togliere credibilità a ogni ipotesi di cambiamento. Un giornale ha riferito che, il giorno dopo la vicenda dell'esame truccato, si potevano incontrare a Montecitorio «facce ghignanti» di deputati disonorati dalla stampa, finalmente in grado di «incrociare giornalisti a testa alta». Ci sarebbe da piangere, se fosse vero. C'è da sollecitare, soprattutto, che chi può farlo alzi davvero la testa, protesti, gridi, chieda una moralità più alta in ogni campo della vita nazionale. La questione morale coincide con gli interessi dei cittadini, ed è un aspetto essenziale dell'alternativa politica.

Intervista al presidente della Repubblica: «Eleggano quei giudici o intervengo io»
La Cee definisce inutile la Finanziaria. Andreotti: «Se non passa me ne vado»

«Faccio sul serio»

Cossiga dà 8 giorni alla maggioranza

Romiti: «Per l'Italia il momento è drammatico»

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

FIRENZE. Sulla scala mobile e la maxitratativa Confindustria conferma lo «strappo» contro i sindacati e il governo, ma non tutti gli imprenditori sono d'accordo. Ma la Fiat appoggia Pininfarina, e il suo amministratore delegato Cesare Romiti dice che per il paese è un «momento angoscioso e drammatico sul piano etico, economico e istituzionale». A Romiti, che espone la filosofia della «competitività globale», fa da contraltare Carlo De Benedetti. L'ingegnere chiede di «costruire e non di rompere», e denuncia «i ritardi culturali del sistema delle imprese».

A PAGINA 13

«Tutti d'accordo? Qualcuno lo dice per tacitarmi». Cossiga, dopo aver risposto alla lettera di Occhetto («Apprezzo la sensibile e vigile attenzione del Pds»), avverte che sulla vicenda della nomina dei due giudici costituzionali fa sul serio: «Facciamo! Giovedì, anche venerdì, anche sabato. Ma se non ci riescono, vedremo cosa fare di nuovo». Intanto, Andreotti fa sapere che è pronto a dimettersi se non passa la Finanziaria.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È come se Francesco Cossiga desse i classici 8 giorni alla maggioranza di governo. Il presidente diffida dei tanti consensi al suo messaggio sulla nomina dei due giudici costituzionali. «C'è da preoccuparsi. Si è tutti d'accordo quando si vuole tacitare una protesta. Facciamo, piuttosto, giovedì, allora, è la data limite? «Anche venerdì, anche sabato. Io parto per Barcellona, per cui bisogna aspettare il week-end». E se non ci riesce ancora? «Allora vedremo cosa si può fare di nuovo». Tra i soldati di piombo di «Miliana», il capo dello Stato, notano sugli schieramenti di

guerra di questo convulso fine legislatura. Si sfoga contro Guido Neppi Modona («Parla dal pulpito di un trombato») che gli ha rimproverato di aver alterato delicati equilibri con la nomina del socialista Giuliano Vassalli all'Alta Corte. Ma il bersaglio vero è forse più grosso. Il clima politico è sempre più arrovato. Mentre la Cee accusa l'Italia di mettere a rischio il risanamento con le incertezze strutturali e istituzionali della manovra economica, Andreotti mette le mani avanti: «Nessuno deve credere che il governo possa rimanere al suo posto se non passa la finanziaria».

A PAGINA 3

Allarme del Quirinale

ENZO ROGGI

Nell'intervista che ha voluto cortesemente concederci, Cossiga conferma l'intendimento di non mollare la presa sulla questione dell'elezione dei due giudici costituzionali e, per estensione, sull'avvilente spettacolo che il Parlamento è costretto a dare di sé per colpa dei due maggiori partiti di governo. Egli allude a qualcosa di nuovo, in ogni caso, avverrebbe: il ritirarsi del Pds da ulteriori votazioni. Quel qualcosa di «nuovo» potrebbe consistere o nello scioglimento delle Camere o nelle sue dimissioni. Potrebbe. Ma anche se ciò non accadrà, non per questo l'allarme del Quirinale perderebbe tutta la sua pertinenza anche nel caso che i due giudici venissero eletti, andando a ingrossare l'elenco dei pasticci rimediati in extremis che sono ormai la costante patologica di un sistema paralizzato e insano. Come dimenticare infatti che il caso dei giudici costituzionali costituisce un'inammissibile manifestazione di irresponsabilità verso l'estremo presidio della legalità repubblicana? Allora, bisogna pur dirlo, se è vero che l'eventuale decisione di scioglimento delle Camere si presterebbe a una robusta contestazione di legittimità costituzionale, è ancora più vero che la responsabilità politica ricadrebbe tutta intera sulle forze di governo.

A PAGINA 2

Nel «Jet», il più grande reattore del mondo, prodotta energia per un milione di Watt

Londra annuncia: «Fusione nucleare» L'esperimento ripetuto ogni due minuti

Gli scienziati del reattore Joint European Torus, in Gran Bretagna, sono riusciti a realizzare la fusione nucleare tra idrogeno pesante e trizio. La temperatura all'interno del reattore è diventata 20 volte più alta di quella del sole e i due elementi si sono fusi insieme producendo una quantità di energia pari a un milione di watt. L'esperimento è durato 2 secondi ma è stato ripetuto ogni due minuti.

LONDRA. Il clamoroso risultato, annunciato ieri dagli scienziati che lavorano al progetto europeo Jet, nell'Oxfordshire, apre enormi prospettive per lo sfruttamento di energia sicura e relativamente pulita. L'esperimento è stato quello di fondere nuclei di idrogeno pesante (deuterio) e trizio alla temperatura pari a venti volte quella del sole. Ciò ha prodotto energia equivalente a più di un milione di watt. La fusione è durata solo un paio di secondi ma si è trattato di un fenomeno ripetuto ogni due minuti. Secondo il direttore generale dell'Enea, Fabio Pistella, «Si tratta di una produzione ciclica di energia da fusione e non di un caso isolato. Ciò non cambia assolutamente l'importanza dell'evento».

Finora gli scienziati del Jet avevano usato solo il deuterio negli esperimenti di fusione. L'aggiunta del trizio è un importante passo avanti dato che la combinazione dei due combustibili produce un maggior quantitativo di energia. A differenza della fissione nucleare, la fusione nucleare (che consiste nello spezzare gli atomi per liberare energia) è un fenomeno opposto: bisogna fondere insieme, cioè, unire i nuclei degli atomi. L'energia ottenuta attraverso la fusione di un grammo di materia equivale a quella liberata dalla combustione di oltre 10.000 litri di benzina. Per Fabio Pistella, quello di oggi può considerarsi il «tempo zero» dal quale è possibile cominciare a prevedere gli sviluppi industriali della fusione nucleare. Per l'astrofisico Paolo Farnella, «da Londra arriva una notizia molto importante, ma bisogna precisare che questi sono esperimenti. Prima che si arrivi a produrre, mediante la fusione nucleare, energia per le nostre case, passeranno anni e anni».

A PAGINA 11

Sieropositiva per inseminazione artificiale

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Un caso rarissimo: una donna si è sottoposta alla fecondazione artificiale ed è diventata sieropositiva. Il seme non era stato adeguatamente controllato. È la prima volta che accade in Italia. L'episodio è stato denunciato dal professor Ferdinando Aluti al convegno sull'inseminazione artificiale organizzato a Roma. I medici chiedono una normativa per i centri che praticano la Fivet: «Con le analisi di labora-

torio i rischi si riducono a zero anche per le eventuali malattie ereditarie, purtroppo in alcuni posti si procede in modo artigianale». Un altro caso di mancato soccorso a Roma: un malato di Aids è morto aspettando di essere ricoverato in uno dei due ospedali specializzati, lo Spallanzani e il Policlinico. Un ragazzo ha dovuto attendere 7 ore prima di trovare un posto al nosocomio di Viterbo.

A PAGINA 6

I ceceni in rivolta «Faremo saltare le centrali H russe»

È precipitata la situazione in Cecenia, la repubblica autonoma che si è ribellata a Boris Eltsin. In migliaia sono scesi in piazza sfidando il coprifuoco. Dirottato ad Ankara, per protesta contro l'imposizione dello stato d'emergenza da parte di Eltsin, un Tupolev con 171 passeggeri a bordo. Il presidente della piccola repubblica ha minacciato il ricorso «a atti terroristici anche contro le centrali nucleari».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. E' cominciata per Boris Eltsin la sfida delle nazionalità. La piccola repubblica autonoma della Cecenia-Inghushezia si è ribellata, dopo meno di 24 ore, alla proclamazione dello stato d'emergenza. Nella capitale, Groznyj, si fronteggiano forze fedeli al generale dell'aviazione Ghakar Dudaev, che proprio ieri ha giurato sul Corano come presidente, e militari russi. A sostegno della «causa cecena», un grup-

po di terroristi ha dirottato un Tupolev 154 su Ankara. L'aereo è ripartito ieri sera per Groznyj, con a bordo dirottatori, passeggeri e equipaggio. Nella città caucasica in migliaia sono scesi in piazza, sfidando il coprifuoco. La situazione è precipitata dopo un tentativo di mediazione del vice presidente russo, Aleksandr Rutskoj. Minacciato il ricorso ad azioni terroristiche contro centrali atomiche russe.

A PAGINA 9

Agguato di mafia: ucciso a Agrigento capogruppo Psi

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Agguato mafioso ieri sera a Camastra, paese a 35 km da Agrigento. A cadere sotto i numerosi colpi di pistola di due killer, Salvatore Curto, 43 anni, capogruppo socialista alla Provincia, guidato da una giunta Dc-Psi. È la prima volta che le cosche di Cosa nostra alzano il tiro in provincia di Agrigento, contro uomini politici. Salvatore Curto, scapolo, funzionario della Cassa di risparmio, stava passeggiando nella centralissima via Vittono Veneto della sua cittadina insieme con un amico, quando è stato affrontato da due sicari che lo hanno colpito con una mezza dozzina di colpi di pistola. Curto nell'Aggrigentino era un uomo politico

molto conosciuto e stimato. Alle ultime elezioni regionali, nel giugno di quest'anno, era risultato secondo dei non eletti, ed era stato messo in lista nel partito del Garofano in rappresentanza dell'area che fa capo a Salvatore Lauricella, ex presidente dell'Assemblea siciliana, e a Vincenzo De Caro, attuale presidente dell'Ente di sviluppo agricolo nonché sindaco di Camastra. L'uomo politico era stato anche vicesindaco della sua città d'origine, e presidente della Usl 12 di Canicattì. Gli investigatori ora stanno indagando anche sulla sua attività di titolare di un'impresa di import-export e di consigliere di amministrazione della Cassa rurale di Camastra.

A PAGINA 5



Yves Montand, stroncato da un infarto a settant'anni

Addio Montand, voce e passione

GIORGIO STREHLER

Con Yves Montand parlavamo in francese: aveva una voce calda e l'aria sempre attenta. Ma ogni tanto Yves infilava nel discorso qualche parola italiana, conservava ancora uno strano accento toscano: livornese direi. Lo faceva per affetto, per dimostrare a me e a se stesso che non aveva dimenticato le sue origini.

Abbiamo sempre lavorato vicini, ma mai insieme: mi resta questo piccolo rimpianto, ora, che si aggiunge al dispiacere e al dolore per la morte di un collega tanto caro. Mi ricordo l'ultima volta che le nostre strade artistiche stavano per incontrarsi: qualche anno fa, a Parigi, stavo preparando una nuova edizione dell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht per il Théâtre de l'Europe. Pensai subito a Yves Montand per il ruolo di Mackie Messer: per una settimana ci sentimmo decine di volte al giorno. Yves era indeciso: prima mi diceva di sì, poi ci ripensava. Poi di nuovo mi prometteva di partecipare allo spettacolo...

Dalle utopie e dagli schieramenti di allora, molti si sono allontanati, in questi anni: chi perché lentamente ha cominciato a capire meglio le ragioni della storia, chi perché folgorato sulla via di Damasco, folgorato dal 1956, dal XX Congresso. Qualcun altro, poi, o non è rinavito affatto, o ha aspettato proprio l'ultimo minuto per rinascere: Yves Montand non ha seguito nessuna di queste strade, ha mantenuto fede a se stesso, al proprio bisogno di impegnarsi. Solo che prima lo ha fatto abbracciando un'utopia, poi lo ha fatto denunciando ciò che c'era parso un'utopia. Lo so, la sua scelta è stata troppo drastica eppure - e non lo dico per affetto - in essa ci vedo una grande coerenza, la tipica coerenza dell'uomo di sinistra che vive la sua vita come un continuo terreno di battaglia.

Yves Montand si esaurisce quella generazione di intellettuali francesi legata da sempre alla sinistra. Forse con Yves Montand quella generazione perde il suo volto mitico, la sua faccia più esposta e conosciuta. Ma il lavoro degli intellettuali resta: un nome solo fra i tanti degli amici di allora, quello di Edgar Morin oggi si può considerare un revisionismo (non era tale anche Montand?) ma il suo revisionismo ha radici più lontane. Morin, sì, ha iniziato a capire la storia per tempo e oggi non sente il peso del passato, non ha più nemmeno l'obbligo di rinnegarlo, come fanno tanti altri... Ma questo è un altro discorso.

Tomiamo a Yves Montand. La sua morte mi addolora anche per un ulteriore motivo: perché provo nostalgia a vedere a poco a poco passare dalla storia coloro che hanno attraversato la politica (dalla Resistenza a oggi) rimanendo artisti. E questo è il vuoto che sarà più difficile colmare.

ROBERTA CHITI GIANNI MARSILLI AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 17

Scontro al vertice



Intervista al presidente della Repubblica: «Se non li eleggono allora vedrò di fare qualcosa... Mi preoccupa che tutti siano d'accordo con me» Attacco al giurista Neppi Modona: «È un trombato»

Cossiga: «Avete tempo fino a sabato» Giudici costituzionali, nuovo ultimatum alla maggioranza

ROMA. Si aggira tra divise, armi e scene di guerra, Francesco Cossiga, alla mostra «Militaria in Europa» allestita tra le colonne di marmo di architettura fascista del museo della Civiltà romana all'Eur. Una graziosa giornalista di una tv privata lo avvicina e gli chiede: «Il pacifismo non conta?». E il presidente, secco: «Se vuol dire amore per la pace, non ho conosciuto maggiori pacifisti dei militari».

Anche in politica? Tra i pochi civili al seguito c'è il sottosegretario alle riforme Francesco D'Onofrio che, davanti al grande plastico della battaglia di Zama che chiude la seconda guerra punica, dice: «Sembra lo schieramento dell'XI legislatura». Passano in un'altra sala dominata dalla scena della battaglia di Campaldino, tra guelfi e ghibellini. E qui è Cossiga pronto alla battuta: «Ecco il finale di questa legislatura». Esterna un solo dubbio: «Prima o dopo il messaggio?». È all'ultimo messaggio al Parlamento che si riferisce, quello in cui, in sostanza, dice: se non mettete rapidamente fine alle beghe partitiche sulla designazione dei due giudici dell'Alta corte, c'è un'alterazione del sistema costituzionale che giustifica lo scioglimento anticipato delle Camere.

Presidente, questa volta so...

«Caro Occhetto, apprezzo la posizione del tuo partito...»

ROMA. «Caro Occhetto, la ringrazio della sua lettera. Cordiali saluti, Francesco Cossiga». Il presidente della Repubblica ha risposto al segretario del Pds che gli ha inviato un messaggio per annunciargli che il partito, dopo un eventuale fumata nera di giovedì, non parteciperà più alle votazioni per eleggere i giudici costituzionali. Così Cossiga risponde, esprimendo il vivo e sentito apprezzamento per l'attenzione del Pds al corretto funzionamento delle istituzioni e ribadisce il suo «fermo convincimento che occorra porre immediatamente rimedio» alla situazione creatasi. Quindi, prosegue il capo

Come in una metafora, ecco Cossiga di fronte alle locandine dei film «Uomini contro» e «La Grande guerra». Il Palazzo della politica è tra guerra e pace. Tra i soldatini di piombo della mostra «Militaria», il presidente si sfoga: «C'è da preoccuparsi che tutti siano d'accordo sul messaggio: qualcuno lo fa per taciturni. Facciano! Nominino i due giudici della Corte costituzionale. Hanno tempo fino a sabato, quando tornerò da Barcellona. Poi? Faremo qualcosa di nuovo». Come si concilia l'ipotesi delle dimissioni con quella dello scioglimento delle Camere? «Con la dialettica tra la vita e la morte...»



PASQUALE CASCELLA

mento non può che essere la risultante delle posizioni dei partiti che sono in esso rappresentati. «Sono soltanto le conseguenze dei comportamenti dei partiti - scrive ancora Cossiga - che possono e debbono interessare il presidente della Repubblica». Infine Cossiga conclude

confidando che «grazie al concorso responsabile di quelle forze politiche che, come ha fatto il Pds, vanno riservando al problema attenzione prioritaria e scevra da interessi di parte, si riuscirà a dare al più presto una soluzione alla questione, nel superiore interesse delle istituzioni e della Repubblica ed in vista delle eventuali revisioni che dovessero rivelarsi necessarie nelle procedure attualmente seguite in questa fondamentale materia. In questo spirito, nel rinnovare a lei, al senatore Pechioli e all'onorevole Quercini i sensi del mio vivo apprezzamento, le invio i più cordiali saluti».

mentare metà del Pci si ribellò ad un comunistsants e non lo votò. E Neppi Modona dignitosamente si ritirò... Fu cacciato. Non sarebbe stato eletto comunque perché, in quel momento difficile per il Pci, era meglio stare in famiglia fidandosi dei propri.

Ma sul merito dell'appuntamento di Neppi Modona - cioè, di aver «contribuito», con la designazione presidenziale dell'ex ministro socialista Giuliano Vassalli, ad alterare i delicati equilibri su cui si reggevano le rappresentanze di area ideologica all'interno della Corte - lei cosa risponde? Io non ho lottizzato nessuno: ho scelto un grande giurista penale. Quindi, la mia cattedra è assolutamente intangibile, quella di Neppi Modona un po' meno, altrimenti sarebbe stato più cauto nel parlare come parla di Vassalli. Si permette delle leggerezze che poi sono atti di maleducazione. Il merito? Prima di Vassalli vi era Giovanni Conso, nominato al di fuori di qualunque lottizzazione, tant'è che Conso andava a sostituire Edoardo Volterra che non era certo né di aria né di area cattolica.

Ma nel Palazzo della politica ci si vociferava di un «equilibrio» così provocato nella composizione della Corte. Non nascono da lì vendette e veleni? Parliamo di equilibri culturali o di che? Se si dice che gli equilibri sono «cambiati» perché dipendono dalla meccanica trasposizione nella Corte costituzionale del rapporto tra le forze politiche in Parlamento, allora la conformazione

di quella Corte dovrebbe cambiare ad ogni elezione generale. Ma così hanno ragione i lottizzatori! Avrà sentito anche lei parlare di un patto tra Giulio Andreotti e Vassalli: si dice che l'ex ministro si sia impegnato a dimettersi se... Queste sono cose delle quali non m'impiccio. Achille Occhetto le ha scritto denunciando le manovre interne alla maggioranza di governo. Cosa risponde? Ho già risposto ad Occhetto, di cui ho apprezzato l'atto e la sensibilità mostrata sul problema, con una lettera che il segretario del Pds è libero di rendere nota o meno.

Occhetto annuncia che il Pds darà prova di responsabilità partecipando a un'altra sola votazione. Giovedì è la data limite anche per lei? Anche venerdì, anche sabato. Il dc Nicola Mancino propone di votare un giorno dopo l'altro... Questa è una delle cose che ho consigliato. Qualcosa debbono fare. Facciano! lo giovedì di parto per Barcellona, per cui bisogna aspettare il rientro... Bisogna aspettare sabato? Ma sì, facciamo salvo il week-end. E se non ci riesce? Allora vedremo cosa si può fare di nuovo. Lei ha minacciato lo scioglimento delle Camere. Prima, però, aveva minacciato le sue dimissioni. Presidente, come si conciliano? Si conciliano, si conciliano. È la dialettica tra la vita e la morte.

Corsa al Quirinale I peones dc tifano per Arnaldo e Giulio

ROMA. Ricandidare Cossiga al Quirinale? Nelle file dei parlamentari democristiani il responso è decisamente negativo. Il settimanale «Panorama» ha raccolto il parere di 65 deputati dello scudo crociato, 44 dei quali fanno proclamo verso a quest'ipotesi. Solo 14 i favorevoli, altri sette evitano di pronunciarsi. Diverso il responso, invece, da parte degli stessi interpellati sul nome di Bettino Craxi. 26 lo vedono con favore nella carica di capo dello Stato, 24 sono contrari, 15 non rispondono. Ma, in definitiva, quali sono i candidati ideali del «peone» dc per il Colle? Andreotti e Forlani, manco a dirlo, con 21 suffragi ciascuno. Scalfaro ottiene sei voti, Martinazzoli cinque. Per Cossiga c'è solo un voto. Il capo dello Stato, informato del risultato del sondaggio, replica ironico: «Non mi attendevo tanto successo». Per parte sua, «L'Espresso» raccoglie valutazioni sull'ipotesi di far salire al Quirinale Giovanni Spadolini: «Farebbe certamente meglio di Cossiga», osserva Franco Bassanini della Sinistra indipendente. «Bella forza: ci vuole così poco», ribatte impietosamente il democristiano Pierluigi Castagnetti. Un altro dc, Clemente Mastella, esprime stima per il presidente del Senato: «Ma se viene candidato come ha fatto La Malfa, è già fregato». Per il socialista Felice Borgoglio, Spadolini sarebbe sicuramente un presidente non pericoloso: per Chicco Testa del Pds «è un personaggio molto conservatore».

Il presidente dc boccia la mediazione di Scotti: «No al mercato delle riforme» Da Sorrento aperture al Pds

De Mita: «La legislatura è finita»

«Le riforme? Non si farà niente». De Mita giudica «politicamente chiusa» la legislatura e, nello stilare il referato di morte, boccia i «vu cumprà» delle riforme, in cerca di una qualche mediazione a tutti i costi. Si avvicina lo scontro elettorale e a guidarlo saranno De Mita e Gava. Sancita nei fatti la rottura con i socialisti, il ventre molle doroteo ricomincia a guardare e a lanciare messaggi al Pds.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDINOLO

SORRENTO. «A questo punto si può dire che la legislatura politica è conclusa», scrive Ciccio De Mita su un oscuro periodico politico campano. E lo argomenta così: si è cercato un possibile accordo sulle procedure di riforma, c'è stato un dibattito parlamentare, si è aperto un «avolo». Tutto inutile, le proposte in campo sono sempre due: quella parlamentare, e quella presidenziale. E allora? Allora le riforme non si faranno, prima si vota meglio è. Con buona pace di Andreotti e di Cossiga, che nessuno, al convegno di Azione popolare, s'è degnato di citare.

Scrive l'articolo, il presidente della Dc è venuto proprio qui, a Sorrento, per sancire la pace raggiunta con Antonio Gava. E per registrare una convergenza di fondo, ben al di là dei rituali oratori buoni per una tavola rotonda. I capi dorotei ieri a pranzo si sono riuniti in una saletta dell'hotel Vittoria, splendida costruzione a picco sul mare dal sapore antico, per scambiarsi qualche opinione. E per registrare il fallimento, ormai da tutti riconosciuto, del «tavolo istituzionale» di Martinazzoli. Le riforme, dunque, non si faranno. Gava, di fronte agli illustri commensali (c'era anche Formigoni, mentre De Mita è tornato ad Avellino), ha mostrato di non dispiacersene troppo. Quel che conta è che la campagna elettorale è già cominciata. E la Dc intende condurla anche sulla propria proposta di riforma elettorale.

Enzo Scotti venerdì lasciava capire di avere in tasca una proposta di mediazione che avrebbe potuto accontentare i socialisti. Ma ieri è stato prontamente bloccato, e ha fatto precipitosamente marcia indietro: «Io non ho fatto nessuna proposta - si scusa Scotti - l'importante è capire l'obiettivo da raggiungere, cioè la stabilità, non una». De Mita, in mattinata, era stato durissimo con gli «annunci» del ministro dell'Interno: «Le riforme mica si possono fare al mercato, dai vu cumprà, un pezzetto a te e un pezzetto a me... L'alusione a Scotti (e anche a Martinazzoli) è esplicita. Poi, a pranzo, i capi dorotei han ripetuto più o meno lo stesso ragionamento: non serve inventarsi una mediazione col Psi nel momento in cui questo ha comunque deciso di rompere e in presenza di una proposta dc organica e sufficientemente chiara, il punto - ha spiegato Silvio Lega - è il potere di interruzione del Psi. Lo sbarramento non risolve questo problema. Noi che vogliamo fare?».

Già, perché proprio all'eliminazione del «potere di interruzione» craxiano punta la proposta dc. Se questo non si ottiene, ragionano i dorotei, tanto vale lasciar le cose come stanno. La pietra tombale sulle riforme (o meglio, sulla possibilità di trovare un accordo di maggioranza), va di pari passo con una nuova - ma non improvvisata - apertura al Pds. Anche di questo il vertice doroteo deve aver parlato a pranzo. Gava, in mattinata, non aveva rinunciato alle abituali battute sprezzanti verso il partito di Occhetto, ma poi ha precisato: «Non è che sono i nostri avversari... Io, dicono di esserlo. Auguro al Pds di trovare la sua strada». Il che più o meno significa: lasciate da parte tutto questo gran parlare di «alternativa», e un accordo si potrà trovare. Lega, nel pomeriggio, è stato più esplicito. Per prima cosa ha spiegato alla platea che la Dc «non ha il diritto di esercitare preclusioni verso il Pds» in materia di riforme. Poi ha allargato il discorso: «Non abbiamo il diritto - ha scandito il vicesegretario dc - di ipotecare il futuro del Pds. Quanto alla Dc, deve attrezzarsi per essere il punto di riferimento delle future maggioranze possibili». E il plurale non è certo casuale. In fondo, anche De Mita la pensa così: per lui l'alternativa non è «tra schieramenti contrapposti», ma si determina «sulla qualità delle risposte ai bisogni della gente». Dietro la caparzia del ragionamento, la sostanza non muta e significa che al Pds la Dc è pronta ad offrire un patto a difesa della democrazia dei partiti, della democrazia cioè che «premia la partecipazione piuttosto che la decisione». Perché «già in Italia si sono avuti un sistema maggioritario e un sistema senza partiti, dalla cui crisi però è scaturito il fascismo».

Processo «doroteo» a Vespa e al suo telegiornale: «Non ha grandi giornalisti. Invece che bravi al Tg3...»

SORRENTO. La Dc intende «normalizzare» Tg1 e RaiUno, ora che le elezioni sono vicine? Certo, a piazza del Gesù la tv democristiana piace sempre di meno. E a fame le spese, ieri al convegno doroteo di Sorrento, è stato Bruno Vespa. Invitato a moderare una tavola rotonda, il direttore del Tg1 ha poi pranzato con i capi dorotei. La conversazione è scivolata ad un certo punto sui giornalisti «raccomandati», e Gerardo Bianco ha chiesto a Vespa che impressione avesse della Dc «Buona», ha risposto Vespa. «Ma vedendo il Tg1 non si capisce», ha più o meno obiettato Gava. Il resto lo racconta Remo Gaspari. «Abbiamo fatto assumere per tanti anni un sacco di gente alla Rai, ma poi si vede che la terza rete è più efficace. Man-

Il capo del governo difende la finanziaria: «L'importante è approvarla, serve per entrare in Europa» Martelli gli dà ragione. Martinazzoli risponde a Craxi: «Inutile tenere in piedi il tavolo dell'inconcludenza»

Andreotti: se non passa la manovra me ne vado

Se la Finanziaria non passa, governo e Andreotti vanno a casa. Lo dice lo stesso presidente del Consiglio a Bergamo che difende la manovra come unica possibilità per restare in Europa. Martelli è d'accordo: «Sostengo Andreotti», dice. Il capo del governo appoggia Cossiga e difende il ruolo della Dc di fronte alla fine del comunismo. Martinazzoli: «Reale il problema dell'alternanza».

responsabilità di far perdere all'Italia l'impetibile opportunità di entrare nel mercato unico europeo». Allora, governo dimissionario se la finanziaria non viene approvata? Andreotti trova sostegno su questa linea. Sono d'accordo Cirino Pomicino e lo stesso vicepresidente del consiglio Claudio Martelli che dice: «Sostengo Andreotti, è il minimo». Il capo del governo, del resto, dipinge la più contestatissima finanziaria come «un biglietto da visita per il nostro paese». La Comunità europea è scettica sui risultati della manovra italiana? Per Andreotti la Cee non dice che la manovra è insufficiente, dato che se «la finanziaria viene approvata così com'è rimane quella che è stata messa a punto proprio dalla comunità».

E così Andreotti piega le sue defatiganti (ancorché vincenti) manovre per restare in sella. «Nell'ultimo semestre dell'anno vi è stata la duplice conferenza intergovernativa per l'unione politica e l'unione monetaria dell'Europa. Se in questo arco di tempo fossimo stati impegnati in una campagna elettorale con un governo esistente solo per l'ordinaria amministrazione, saremmo stati messi fuori gioco».

Andreotti difende il ministro Carli, ironizza sull'ultimatum degli industriali sul costo del lavoro («è un penultimatum») e incalza: «È dunque poco intelligente, ma anche poco europeo chi vede la scadenza naturale della legislatura come una semolice e pure proroga di qualche mese per il governo». Andreotti si rivolge ai socialisti che parlano, senza avere la forza di rompere, di lungaggini, rissosa e inconcludente campagna elettorale, ma anche ai vani esponenti e partiti della maggioranza che litigano sulla finanziaria e sulle privatizzazioni. Ma Andreotti va all'attacco anche su altri fronti. Appoggia Cossiga sul messaggio inviato alle Camere per sollecitare l'elezione dei giudici costituzionali («il problema posto dal presidente della repubblica è giusto, sono mesi che siamo in attesa della soluzione di questo problema») e ironizza dicendo che la prossima volta ci sarà anche il suo voto, dato che l'ultima votazione era assente per il vertice Nato. Ma soprattutto Andreotti dice la sua sulla Dc, difendendo il ruolo e la funzione nazionale, rispetto a quanti si pongono il problema del ricambio della classe dirigente. Per il capo del governo non esiste una menzionabile azione della Dc: «Non credo - dice Andreotti - che esista una forza in grado di cancellarci in una parte d'Italia». E non è vero, aggiunge il capo del governo, che la fine del comunismo toglia importanza e identità alla Dc, tanto è vero che «in alcuni paesi europei è sempre esistita una forza democratica cristiana senza che vi fosse un'opposizione comunista». In questo quadro Andreotti, parlando al convegno sull'enciclica «Centesimus annus», inneggia all'unità dei cattolici.

Per un Andreotti che resiste ad ogni costo e rilancia il ruolo suo e della Dc, anche in casa democristiana c'è chi pensa, sul terreno delle riforme al problema del ricambio. Il ministro Mino Martinazzoli ricorda che «per essere più vicini all'Europa occorre che anche in Italia si tenga conto del problema dell'alternanza». «Questo non significa - dice Martinazzoli - che la Dc intende farsi da parte ma non vedere più l'alternanza in politica come un tabù renderebbe più compiuta la democrazia in Italia». Quanto alle riforme Martinazzoli ha una battuta anche per Craxi che aveva parlato di tavolo dell'inclusione a proposito del tavolo istituzionale del ministro. «Quel tavolo - dice Martinazzoli - non va tenuto in piedi se inconcludente. In tal caso si deve chiudere e il come dipende naturalmente dalle posizioni degli interlocutori».

ROMA. «Non ha importanza come ci si riuscirà, l'essenziale è che la Finanziaria deve passare». Così esternamente da Bergamo Giulio Andreotti, preoccupato che tra emendamenti, nuquigni e ruse interne, la manovra finanziaria del governo non giunga in porto. È un presidente del consiglio aggressivo e sferzante, che parla a ruota libera un po' su tutto, e che non esita a minacciare una crisi di governo se la manovra non dovesse passare. «Nessuno deve credere - afferma alla cerimonia per il centenario del credito bergamasco - che il governo possa rimanere al suo posto qualora si assumesse la

naggia come son bravi a far vedere tutto quello che non va bene. Gava ci ha raccontato che quand'era malato guardava molto la Tv, e i programmi erano tutti di livello bassissimo. Manco i vanità come Fantastico e Domenica In fanno ridere. Guardano all'audience, e il livello si abbassa. Si ferma un attimo, Gaspari, poi natta. «Non ci sono grandi giornalisti dc. Non per nulla Gava non raccomanderebbe nessuno per la Rai. Anzi, lui è per sciogliere l'Ordine, così è il mercato a decidere chi è bravo. Sarà più facile fare il giornalista d'opposizione, però è certo che il messaggio della Dc non arriva». Commenta Sergio Cuminetti: «Il Tg1 e il Gr2 è come se non li avessimo...».



Bobbio alla sinistra: «Subito l'unità morale»

Un discorso al cinema Capranica di Roma gremito da un pubblico femminile «Siamo diversi perché non intendiamo restare dentro il regime democristiano»

Critiche alla Rete e a Rifondazione «C'è una sinistra che invece dell'unità ha una voglia matta di imitare Bossi» Il nuovo partito «rilanci le sue ragioni»

«Craxi, esci dalla gabbia dc»

Occhetto sull'alternativa: «Anche il Pds deve scuotersi»

La «diversità». È un po' il filo conduttore dell'intervento di Occhetto all'assemblea delle donne. Diversità del nuovo partito («c'è chi si chiama Occhetto e chi Lima»), «diversità rispetto a chi vuole restare in questo regime». E in quest'ultima categoria rientra anche il Psi. «L'orologio dell'alternativa ha rallentato...». Un'impetosa analisi sullo stato di salute della Quercia: «Recuperiamo le ragioni della svolta».

diversa rispetto al governo. Del resto un clima diverso c'è stato quando abbiamo constatato insieme l'esigenza di lavorare per una prospettiva diversa... E ora? «L'orologio dell'alternativa ora va a rilento... E il Psi ha un atteggiamento contraddittorio: critica la finanziaria, ma poi non apre la crisi su un tema che potrebbe unificare la sinistra». E ancora. Su Craxi. Continuare a sostenere la Dc «ren-

politici». Non sono tutti uguali: «Ci sono uomini politici e uomini politici... C'è chi si chiama, come io mi onoro di chiamarmi, Achille Occhetto e c'è chi si chiama Salvo Lima e Ciriaco Pomicino...». Unità a sinistra. Alternativa. Ma la sinistra è pronta? Anche in questo caso, il segretario del Pds usa accenti duri: vede, anche nella sinistra, «una voglia matta di Bossi». Significa che Occhetto vede una «Rete» che punta a raccogliere i consensi fra le frange della sinistra più che nel mondo cattolico, vede «Rifondazione» che privilegia l'attacco alla Quercia. Il Pds, invece, è per l'unità. Non una qualunque, «non un carrozzone politico dalle idee confuse». Per capire: «Nessun accordo ad oltrà (come Craxi definisce la richiesta di nuove intese avanzata dalla Quercia, ndr), che per altro nessuno ha mai proposto. E

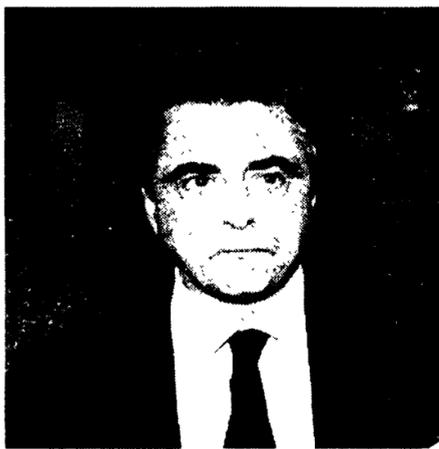
appellarsi - come fa Craxi - a quella definizione serve a trovare un "alibi" per non scegliere l'alternativa...». Un cammino in salita, dunque. E il Pds è pronto a questa «impresa»? Allo stato di salute della Quercia, Occhetto ha dedicato tutta la prima parte del suo intervento. E la sede non poteva che essere l'assemblea delle donne. Ha cominciato con una domanda: «Abbiamo creato davvero tutte le condizioni necessarie perché il potenziale innovatore del movimento delle donne trovasse la sua espressione più adeguata?». L'analisi è impietosa: «Quel che si vede è ancora troppo il vecchio partito...», oppure: il Pds «non ha saputo tener fede, se non in misura insufficiente, al proprio bisogno di radicale innovazione della politica» (uno dei temi ricorrenti in questa assemblea). E allora? «Biso-

gnia recuperare le ragioni della svolta, che era ben altro dal mutamento solo del nome e del simbolo...». Voltare pagina, dunque. L'assemblea lo applaude. C'è ancora il tempo per qualche battuta sulle vicende dei rubli. Il Pds vuole la verità, ma «mente chiunque insinui il sospetto di una nostra sovranità limitata». Occhetto non solo si difende, ma rilancia: «Tacciano per favore i Gava e i Pomicino». E aggiunge: «Non tollereremo che il nome di Berlinguer venga ingangiato. Nemmeno da chi lo ha avversato in vita e ora tenta di presentarsi come suo erede». Ma tutta la vicenda dei «rubli» dice che c'è qualcosa di più: «Una vergognosa campagna per toglierci il diritto ad esistere». La Quercia risponderà, se il caso, anche sul terreno giudiziario. Ma soprattutto risponderà con le sue battaglie politiche.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Parla alle donne. Tante, da tutta Italia che lo interrompono cinque volte con gli applausi. Ma parla anche al resto del partito. E a tutti gli interlocutori politici. Achille Occhetto ha concluso ieri l'assemblea nazionale delle donne del Pds. Quasi un'ora di intervento. Su tutto. Un filo conduttore? Forse è in una parola sulla quale insisterà molto, alla fine del discorso, nelle tante interviste alle Tv: la «diversità». Diversità del Pds. Occhetto dirà così: «Siamo diversi, non certo antropologicamente, ma rispetto a chi vuole restare dentro il vecchio regime. Rispetto a chi calpesta la questione morale».

gente non protetta, della gente senza diritti. Della gente a cui è negata una «corretta vita democratica» (a proposito: «Confermo - aggiungerà il leader del Pds - che non parteciperemo più alla sceneggiata di elezioni dei giudici della Corte costituzionale rese inutili dalle faide interne alla Dc»). E su questo paese sta per abbattersi ora la Finanziaria. Non uno strumento «neutro», ma una manovra che «ha un segno inequivocabile: la redistribuzione di risorse a sfavore del più debole».



La colpa di tutto ciò? Della Dc, ovviamente. Ma Occhetto ha usato parole chiare nei confronti del Psi: «Un partito che non sa o non vuole uscire da questo sistema, da questo regime». E allora, come si spiega il clima più disteso a sinistra di cui si parlava? Il segretario risponde alla domanda conversando coi cronisti. E dice: «Un disguido definitivo non ci potrà essere fin tanto che ci sarà una collocazione

La scelta nuova: «È concreto parlare di un'autonomia della forza femminile come se essa fosse indipendente dalle sorti della sinistra?». Turco alla «sinistra delle donne» propone anche un programma: dal valore della riproduzione all'umanizzazione del lavoro, a una politica basata sui limiti dello sviluppo. Da qui, ritiene Turco, è possibile «dare ascite e forza a una sinistra delle donne, che c'è e già agisce nella società italiana, nel femminismo, nel volontariato, nella cooperazione internazionale». Che «polemizza con la socialista Cappiello - non è un'ammucchiata indistinta». Turco chiede alle «compagne» di Psi, Psdi, del Pri, le Verdi, le radicali, di «aprire un conflitto» con i loro partiti. Di sfidare il moderatismo, anche quello femminile. Conflitto anche coi Pds? Certo, dice che le donne sono la sinistra significa chiedere al Pds di essere davvero «un partito nuovo».



Livia Turco, responsabile dell'area politica femminili del Pds; a lato Achille Occhetto

Proposta una nuova aggregazione della «sinistra femminile diffusa» «Non c'è svolta senza le donne» Livia Turco lancia il «patto»

«Vogliamo proporre alle italiane di farsi protagoniste di un processo di svolta e di cambiamento, per far vincere una politica diversa rispetto a quella praticata dalle nostre classi dirigenti». Cinema Capranica zeppo. Con una relazione di 30 cartelle Livia Turco chiama a un «gran salto»: la «nuova sinistra», in Italia, la facciano le donne. O almeno la condizionino.

anni per ottenere tregua. E soprattutto perché spiegano l'ansia con cui due come loro hanno vissuto le giornate di Madrid. Ribab Essawy strappa un applauso dicendo: «Spero, la prossima volta, di arrivare qui raccontando che vengo dallo Stato libero di Palestina». Ma annoiamo anche un bel disguido: Ester Mordoch chiama in inglese il Pds «partito-sorella». L'interprete traduce alla sovietica: «partito-fratello».

La scelta nuova: «È concreto parlare di un'autonomia della forza femminile come se essa fosse indipendente dalle sorti della sinistra?». Turco alla «sinistra delle donne» propone anche un programma: dal valore della riproduzione all'umanizzazione del lavoro, a una politica basata sui limiti dello sviluppo. Da qui, ritiene Turco, è possibile «dare ascite e forza a una sinistra delle donne, che c'è e già agisce nella società italiana, nel femminismo, nel volontariato, nella cooperazione internazionale». Che «polemizza con la socialista Cappiello - non è un'ammucchiata indistinta». Turco chiede alle «compagne» di Psi, Psdi, del Pri, le Verdi, le radicali, di «aprire un conflitto» con i loro partiti. Di sfidare il moderatismo, anche quello femminile. Conflitto anche coi Pds? Certo, dice che le donne sono la sinistra significa chiedere al Pds di essere davvero «un partito nuovo».

La scelta nuova: «È concreto parlare di un'autonomia della forza femminile come se essa fosse indipendente dalle sorti della sinistra?». Turco alla «sinistra delle donne» propone anche un programma: dal valore della riproduzione all'umanizzazione del lavoro, a una politica basata sui limiti dello sviluppo. Da qui, ritiene Turco, è possibile «dare ascite e forza a una sinistra delle donne, che c'è e già agisce nella società italiana, nel femminismo, nel volontariato, nella cooperazione internazionale». Che «polemizza con la socialista Cappiello - non è un'ammucchiata indistinta». Turco chiede alle «compagne» di Psi, Psdi, del Pri, le Verdi, le radicali, di «aprire un conflitto» con i loro partiti. Di sfidare il moderatismo, anche quello femminile. Conflitto anche coi Pds? Certo, dice che le donne sono la sinistra significa chiedere al Pds di essere davvero «un partito nuovo».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Alla responsabile dell'area politica femminili del Pds sono necessarie trenta cartelle per spiegare la sua proposta. Sono necessarie perché ha deciso di coniugare faccende non contigue, come autonomia femminile e alternativa di sinistra. E perché fa un discorso che marcia su due tempi, da un lato l'appello a serrare le file e mobilitarsi sulla «piattaforma d'autunno», dall'altro la proposta «strategica» a lungo termine. Siamo al Capranica, alle 10 di mattina: sa-

ranno circa 1.500 le donne convenute, da Roma e da molte altre città d'Italia, a questa manifestazione. Manifestazione, non assemblea o convegno: sul palco si succedono interventi programmati. Mariangela Grainger introduce i lavori, e le prime a parlare sono Ester Mordoch, israeliana, e Ribab Essawy, palestinese. Una «passerella» della pace? No, per due motivi. Perché si sa del comune sforzo che alcune «donne in nero» israeliane e palestinesi spendono da

per il «patto» tra donne (scelta «storica» effettuata dalle comuniste nell'86) si passa al nuovo capitolo: conservare l'autonomia, ma spendersi ora, da donne, a tutto campo, condizionando la costruzione di una nuova sinistra in Italia. Perché Turco ritiene necessario affrontare questo rischio, puntare a condizionare, anziché eludere, la trattativa al maschile fra Occhetto e Craxi? E richiama al femminismo, sapendo che da qualche luogo di esso non è improbabile che arrivi un'accusa di «tradimento»? Dice che quest'autunno «è carico di insidie per le donne italiane», di rischi di «marginalizzazione». Ai quali le donne del Pds devono rispondere riprendendosi quella scelta, «dalle donne la forza delle donne». Le donne «soggetto non corporativo», hanno avuto, negli anni Settanta e Ottanta, la capacità di costruire un'Italia controcorrente: influenzando mercato del lavoro, struttura de-

grafica, istruzione, cultura politica. Il quadripartito «ha ridotto lo Stato italiano a uno Stato di favori e non di diritti, di clienti e non di cittadini». E le donne «non sono neppure considerate clienti, perché non pagano tangenti per ottenere appalti, ma chiedono lavoro, asil-nido, servizi». Per questo devono farsi protagoniste del cambiamento. Primo terreno d'impegno la finanziaria. Dal «corporativismo» generale: «Sarebbe misero se ottenessimo 100 miliardi per le leggi delle donne e intanto aumentassero i ticket, si mortificassero gli enti locali». Altri fronti: la trattativa sul costo del lavoro e le pensioni. E un doppio impegno: combattere sia per «lavorare tutte» («dare voce a quel 60% di disoccupazione femminile che c'è al Sud, imporre pari opportunità anche alla Fiat di Melfi e alla Texaco di Avezzano»), sia per «umanizzare il lavoro». Sono i temi della piattaforma su cui entro fine-novembre si rac-

colgieranno 500.000 firme. Dall'attualità alla riforma della politica. E a un bilancio. La scelta del patto tra donne per un riequilibrio della rappresentanza, nell'87, ha pagato: «Se non ci fossero state tante donne del Pci in Parlamento non avremmo la legge sulle azioni positive e sarebbe stato cancellato il principio di autodeterminazione nell'aborto». Al Pds, «nato come partito della riforma della politica», si chiede di consolidare il 30% di elette alla Camera e aumentare le senatrici. Ma non ha funzionato abbastanza il rapporto tra elettrici ed elette; e sono necessarie proposte concrete, delle donne, per il rinnovamento della politica. In campagna referendaria, Turco propone comitati femminili che elaborino piattaforme autonome. «Ma i partiti devono essere sfidati dall'opinione pubblica femminile», anche, «al femminismo» chiede: «Scendete in campo, non siate estranee, non siate diffidenti». Eccoci al-

Calvi: «Non abbiamo querelato Forattini»

Il professor Guido Calvi, rappresentante legale del Pds per il «caso» dell'ormai famosa vignetta di Forattini sui rubli del Pcus pubblicata in copertina da «Panorama», ha inviato ieri una lettera di precisazione a «Repubblica». «L'idea di querela», spiega Calvi - non è mai stata presa in considerazione. Proprio per evitare equivoci maliziosi, subito dopo aver ricevuto l'incarico professionale, ho ritenuto di comunicare a mezzo Ansa che si era convenuto di presentare talune querelle per il contenuto di quanto scritto, e di «citare in giudizio civile» Panorama per la sua copertina. «Quindi - prosegue Calvi - nessuna azione penale contro la vignetta né tantomeno contro Forattini, ma solo un'azione risarcitoria contro il direttore della società editoriale di Panorama per l'uso strumentale della vignetta. Tutto qui». «Ritengo», conclude Calvi - fosse chiaro che citare in giudizio civile esclude che per la medesima questione si possa proporre anche querela... Ma tant'è, evidentemente questi elementari concetti giuridici non sono parte del patrimonio culturale dei disdegnati censori dell'uso della querela. La lettera a «Repubblica» prende spunto da un articolo del quotidiano dal titolo: «Lo sconosciuto solo: la querela». «Nel caso in ispecie - contesta Calvi - lo «sconosciuto» sta soprattutto nella supponenza della disinformazione».

Referendum Giannini è fiducioso: «L'afflusso è soddisfacente»

Il professor Massimo Severo Giannini, presidente del Corrid (il Comitato per i tre referendum sulle Partecipazioni statali, gli interventi nel Mezzogiorno e le nomine bancarie) è fiducioso sul buon andamento della raccolta delle firme «al ritardo con il quale il Pds e la sinistra socialista si sono mobilitati», sostiene Giannini - è dovuto solo a un malinteso, pensavano che tutta la parte organizzativa toccasse ai comitati locali, e questi, a loro volta, che toccasse ai partiti. «Chiarito l'equivoco», dice Giannini - si è subito visto che l'afflusso della gente è soddisfacente, tanto da far ritenere che saranno raccolte le firme sufficienti per tutti i referendum».

«Il Popolo» ad Occhetto «Vada in cassa integrazione»

«Il Popolo», organo di stampa della Dc, ha replicato con un rinvio al discorso fatto ieri da Occhetto al cinema «Capranica» «Ora - scrive il quotidiano - Occhetto ha scoperto, parafrasando quasi i bollettini delle Br, che in Italia esiste un regime soffocante "impregnato sul sistema di potere democristiano", ironizzando sulle «scoperte copernicane care ad Occhetto», «Il Popolo» scrive: «Un uomo politico che ha così tanto sbagliato nella sua giovane vita potrebbe essere pensionato o, almeno, messo in cassa integrazione a vita».

GREGORIO PANE

Palermo Si dimette il segretario del Pds

PALERMO. A Palermo è arrivata a conclusione la crisi del gruppo dirigente della federazione Pds, apertasi all'indomani delle elezioni regionali. Franco Miceli, il segretario, si è dimesso venerdì sera, nel corso del comitato federale. Miceli ha duramente criticato quelle che lui ha definito «le spinte interne al Pds che hanno impedito la costruzione del nuovo partito e che hanno riprodotto i conflitti storici irrisolti che hanno segnato, nel Pci prima e nel Pds oggi, laceranti divisioni». Con le sue dimissioni Miceli dice di voler contribuire a fare chiarezza e a sottolineare la gravità della situazione. Pietro Folena, che ha concluso il comitato federale, ha detto che non si possono imputare a Miceli le difficoltà del partito di Palermo e ha invitato tutti a superare le diffidenze e le chiusure interne. Una commissione è stata nominata per avviare consultazioni sui nuovi organismi da eleggere.

Le pubblica «Panorama» Incidente a Berlinguer Ora spuntano le foto

ROMA. «Panorama» pubblicherà, sul numero in edicola domani, tre foto inedite della macchina blindata sulla quale viaggiava Enrico Berlinguer nel 1973 quando fu coinvolto in Bulgaria in un tremendo incidente stradale. Il settimanale scrive che le immagini «rimaste nascoste per diciotto anni negli archivi "speciali" dei servizi segreti bulgari, mostrano la vettura semidistrutta: la fiancata sinistra a pezzi, quella destra danneggiata, la lamiera del tetto accartocciata». L'incidente avvenne il 3 ottobre del '73 mentre il segretario del Pci, a bordo di una Ciaika blindata, si recava dalla capitale bulgara all'aeroporto per rientrare in Italia dopo un incontro con Todor Jivkov. Allora non si diede alcuna notizia dell'incidente, rivelato solo qualche settimana da Emanuele Macaluso in un'intervista allo stesso «Panorama». L'esponente del Pds ha affiancato il sospetto che si trattasse

di un attentato dei servizi segreti dell'Est per eliminare il leader dei comunisti italiani, già allora «scomodo» agli occhi di Mosca per le critiche alla teoria brezneviana della «sovranità limitata» e la disapprovazione dell'invasione della Cecoslovacchia. Che lo stesso Enrico Berlinguer nutrisse analoghi sospetti è stato confermato dalla vedova Letizia in un'intervista a «l'Unità». La dinamica dell'incidente è stata ricostruita da Gastone Gensini che, insieme ad Angelo Oliva, faceva parte della delegazione del Pci in Bulgaria. Ora «Panorama» sostiene di avere raccolto a Sofia «nuovi inquietanti dettagli» sia sull'incidente che «sul clima politico che si respirava in quei giorni in Bulgaria». «L'aiuto sulla quale viaggiava Berlinguer - afferma il settimanale - venne investita in pieno da un camion, sfuggito non si sa come ai servizi di scorta al corteo ufficiale, proprio in cima a un cavalcavia,

E intanto gli 88 miliardi di lavori sarebbero in realtà 1.290 Forlani a Brescia difende Prandini «Fa le strade? Ma se è il suo mestiere...»

Riforma elettorale, difesa d'ufficio del ministro dei Lavori pubblici Prandini, elezioni di Brescia. È un Forlani che gioca di rimessa quello che, ieri sera, ha aperto la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale della capitale del tondino. Ed è anche un Forlani prudente. Nessuna investitura alla carica di sindaco. E, sulle riforme, disponibilità alla proposta di sbarramento Psi.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Nessuna investitura ufficiale. Nella corsa alla poltrona più prestigiosa di Palazzo della Loggia, sede del Consiglio comunale di Brescia, il professor Mauro Piemontese (oncologo di fama, indipendente senza trascorsi politici) e l'avvocato Pietro Padula, punta di diamante della sinistra scudocrociata, partono alla pari. Sempre che la Dc ottenga il sindaco. Fedele al cliente che lo vuole esempio di prudenza, Forlani si attiene alle decisioni della direzione del

partito. E dal palco del cinema Crocera dialoga con Padula (seduto tra il pubblico) e fa l'elogio di Piemonte (platealmente sbottato da Bruno Boni, il sindaco dei trent'anni). Chi sarà sindaco? «Saranno importanti le indicazioni degli elettori», dice al termine dell'intervento rispondendo ai cronisti. Nient'altro. E che la corsa cominci. Nel segno dell'unità. «Perché chi non associa un impegno unitario all'interno della Dc - sottolinea - non potrebbe trovare in-

giustizia». Ma Forlani alle elezioni del 24 novembre dedica solo poche battute. «Brescia non è un'isola. Ciò che avviene qui - dice - nel bene e nel male finisce per avere un valore emblematico per la realtà nazionale». E avvia la campagna elettorale giocando di rimessa. Difende, Forlani, Mino Martinazzoli bresciano, ministro delle Riforme istituzionali e avverso numero uno del ministro Prandini, bresciano pure lui. E parla di riforme istituzionali, della proposta elettorale della Dc. Si rivolge a Craxi e dice: «Se veramente vogliamo arrivare a un confronto serio e costruttivo questa proposta deve essere accettata». Poi - finito il comizio - porge il ramoscello d'ulivo: «Lo sbarramento? Non è incompatibile con la nostra ipotesi di riforma. Anche se la nostra è più organica». E difende, Forlani, il premio di maggioranza. «È un correttivo premia le coalizioni. Se accol-

GREGORIO PANE

Rovigo, i militari controllano le lagune dello scontro tra pescatori di Chioggia e Pila Caccia al commando omicida

Guerra dei mitili Presidiato il delta del Po

Pila e le lagune attorno continuano ad essere presidiate dalle forze dell'ordine. Schieramenti imponenti anche a Chioggia per prevenire nuove spedizioni punitive. Scambi di accuse tra i pescatori dei due centri dopo l'omicidio del giovane chioggiotto. I polesani temono assalti alle case: «Se cercano di bruciarcelo, imbracciamo il fucile». Ancora vane le ricerche del commando che ha ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROVIGO. Militi e mitili, mitili e mitili. Nelle valli del Delta del Po un pallido sole illumina la stessa scena, argini pattugliati dai carabinieri, banchi di vongole indisturbate. Nessuno è sceso in acqua, ieri, a raccogliere. Finché non cadranno nella rete gli assassini di Silvano Voltolina, il giovane chioggiotto ammazzato a fucilate mentre raschiava vongole polesane, queste lagune resteranno a rischio. Dove sono i quattro membri del commando che ha sparato? A Pila, venti case, un market e una chiesetta perpendicolare al Po, gli alibi fioccano, anche non richiesti. Il più curioso è quello di Guido Azzalin, vicepresidente dei pescatori: «All'ora dell'agguato ero col brigadiere dei carabinieri a raccogliere un cadavere», un annegato ignoto. La sua cooperativa, il «Villaggio del Pescatore», ha svolto una piccola inchiesta interna. «Quelli di noi che potrebbero essere considerati i più cadi, erano tutti in osteria giovedì sera», riferisce perplesso il presidente Eugenio Mantovan. E poi i killer erano su una Canadian di alluminio, a Pila nessuno ce l'ha.

Ci sono 300 pescatori, nella minuscola frazione dell'immenso comune di Porto Tolle. Un gruppetto è sull'argine di Barbamarco, a scrutare la laguna: «Non siamo in Sicilia, non c'è la malla qui. Gente onesta come a Pila ne trovate poca in giro», gridano alterati. E il morto? «Perché incolpare noi? Ci sono altri 1.400 pescatori, nel consorzio polesano. E chissà che non siano stati i chioggiotti a spararsi tra di loro, quelli vanno per bande!». Ma le risse precedenti... «Quali? Un anno fa c'è stata l'ultima, quattro di noi sono finiti all'ospedale e abbiamo capito che i chioggiotti sono persone pericolose. Sissignore, da un anno non lottiamo a Pila. E quelli ne approfittano, anche perché nessuno fa il suo dovere». Srotolano rancori e paure accumulati. «Vengono ogni notte a razzare le vongole. «Passano vuoti e pieni davanti alla caserma della Finanza di Porto Levante e non li fermano mai». «Due settimane fa sono sparite due barche. A un altro si è involato il motore, «5 milioni, per noi altri poietti se schè». «Finanziari e carabinieri non hanno le barche per entrare in laguna a controllare». La barca è arrivata ieri, un grosso motorino della celere di Padova che può volare anche sull'acqua bassa. È lo stesso che avevano traslocato qui un anno fa, ai primi scontri duri;

L'Italia dei favori

«Mi chiedono di tutto: lavoro, casa e anche l'accesso al centro storico» «In 20 pretendono lo stesso favore, così la segnalazione diventa inutile»

L'ingorgo dei raccomandati

Sbardella: «Troppi, non posso accontentarli tutti»

«Le raccomandazioni? Nel mondo politico sono così diffuse che rischiano di essere inutili»: parla Vittorio Sbardella, gran capo andreottiano romano. «Quando io posso aiutare qualcuno lo faccio. Per i concorsi mando una lettera, chiedo notizie... Credo che io abbia una bacchetta magica», racconta. E poi: «Chiedono di tutto, non solo il lavoro: la casa, il permesso per l'accesso al centro storico...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Mah, certo che mi viene la tentazione della riva, davanti alle notizie che stanno venendo fuori sugli esami che fate voi giornalisti. Però, la pratica della raccomandazione è ormai così diffusa, che alla fine la tentazione non c'è più». Sogghigna e fa il generoso, Vittorio Sbardella, davanti alle notizie che certo non fanno fare una bella figura alla nostra categoria. Padrone della Dc romana, gran capo andreottiano, con i giornalisti lui ha diversi conti aperti. Lo hanno ribattezzato «Squalo», «Centurione», «Pompeo Magno». E poi, anche «Ottavio re di Roma», sovrano degli appalti, delle raccomandazioni, di tutte le manovre, conosciute e oscure, che si affollano nella capitale. Il capo di un vero e proprio «partito trasversale», che parte dalla sua corrente - sbardelliana, prima che andreottiana -, che si insinua in tutta la Dc, che trova sponde negli altri partiti. Si sono sbizzarrite, le cronache: sul suo passato fascista, sull'eterno toscano a mezza bocca, sulle sue battute in romanesco, sui presunti affari di amici e parenti. Ma adesso, a sorpresa, lo «Squalo» non mostra i denti. E si accontenta. Mal comune, mezzo gaudio, è la sua opinione. «Ma si - aggiunge magnanimo - abolite quell'ordine che avete. Anzi, aboliamo queste corporazioni in tutte le professioni, pensiamo solo a far lavorare i migliori. Una selezione naturale, insomma...».



Vittorio Sbardella

Anche lei ne fa molte?

Sì, come dire?, c'è la sensazione di una pratica parecchio diffusa. Per quanto mi riguarda, c'è chi è convinto che io abbia la bacchetta magica. Si è diffusa in giro la storia che, rivolgendosi a me, si può ottenere tutto. Mi chiedono le cose più varie, mica solo il lavoro: la casa, il permesso di accesso al centro storico...

E anche per i concorsi...

Quando io posso aiutare qualcuno lo faccio. Per i concorsi e cose del genere, magari mi limito ad una lettera, come fanno molti, e resto in attesa di notizie.

E arrivano, queste notizie, onorevole Sbardella?

Arrivano, arrivano. A volte bene, a volte male. Mi informo, ecco.

Ma lei ce l'ha, questa bacchetta magica per la quale la gente fa la fila fuori dal suo ufficio?

Nella realtà non ce l'ho. Per i concorsi, quando faccio qualcosa, mi limito ad informarmi, chiedo in giro più che attivarli. Questo è tutto.

Beh, comunque è già una bella mano, no?

Mah... Comunque, come le dicevo, diventa sempre meno efficace. Spesso quello che faccio è soltanto un esercizio di solidarietà nei confronti di alcune persone. Persone che sono disperate. Se mi capita qualcuno in condizioni particolarmente difficili... ecco, in quel caso cerco un modo per accontentarlo. Ma il numero delle richieste è così alto che ormai, mi creda, è impossibile far fronte. E l'efficacia diminuisce.

Un bel problema. Mi racconta una richiesta di raccomandazione che ricorda in maniera particolare?

Beh, così, su due piedi, non mi viene in mente nulla. Un po' di tutto, chiedono un po' di tutto...

Allora una alla quale ha opposto un rifiuto secco. E, magari, anche il motivo per il quale ha detto no.

In genere dico un no secco alle cose strane, alle richieste un po'... In verità non saprei proprio cosa dire. Però, aggiungo un'altra cosa: i più convinti che rivolgendosi a me possono ottenere tutto quello che

vogliono, sono gli stessi che pubblicamente fanno i moralisti. E a questi moralisti, che non mi piacciono, in genere io oppongo un rifiuto. Chiedono le cose più incredibili, mi creda. E quando dico no, loro provano sempre ad insistere: «Ma se lei volesse, onorevole Sbardella...».

Non è un quadro rassicurante, proprio per niente. Ha almeno un'idea su come può finire questo andazzo?

Guardi, credo proprio che non ci sia una soluzione: per uscire dal giro delle raccomandazioni. Ormai si fanno per tutto. Penso che non riusciremo ad eliminare questa consuetudine.

E allora, ci teniamo tutto così come è?

E sarebbe, onorevole Sbardella?

Proprio per il fatto che queste richieste sono sempre di più, aumentano continuamente e diventa impossibile anche contarle. Così, a forza di chiedere, di chiedere, di chiedere in continuazione, alla fine si ottiene sempre di meno. E la raccomandazione non serve.

Ecco la soluzione, allora: la raccomandazione morirà per eccesso. Troppi raccomandati, nessun raccomandato? Ma no: ci sarà sempre qualcuno un po' più raccomandato. C'è da giurarci. E se si guarda con attenzione, purtroppo, poche volte si tratta del più bisognoso.

Non li utilizza abusivamente solo il ministro Gaspari

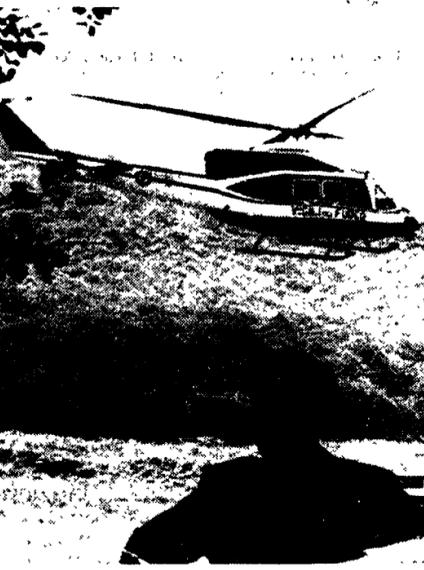
Gli elicotteri di soccorso taxi dell'aria per molti politici

Dal ministero della Funzione pubblica nessuna smentita alle notizie che il ministro Gaspari «vola» in Abruzzo grazie agli elicotteri di soccorso dei vigili del fuoco. Per andare alla partita del Pescara o a convegni della Dc. Anche dal nucleo elicotteri dei vigili di Roma la denuncia: pochissime le operazioni di soccorso, si vola molto più per addestramento. Una vertenza della Cgil funzione pubblica.

CINZIA ROMANO

ROMA. A Sorrento, al convegno del «grande centro» dc, è andato in macchina. Perché il ministro della funzione pubblica Remo Gaspari, gli elicotteri di soccorso dei vigili del fuoco abruzzesi, li adopera solo per abborracciare la sede regionale dell'Abbruzzo appunto. E i motivi possono essere i più svariati. Domenica, ad esempio è atterrato vicino al campo sportivo di Teramo per presenziare alla giornata delle Forze armate. Quel volo, forse, visto che si trattava di una festa nazionale, potrebbe rientrare in quelli autorizzati, di «Stato». Cosa difficile, invece da pensare per quel volo di mezzo agosto, il 13 per l'esattezza, a Pescara, dove allo stadio era solo in programma la partita amichevole tra la

indagine amministrativa, ancora in corso. Da palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, non arriva nessun comunicato ufficiale, né smentita. In attesa del ministro, impegno al convegno dc di Sorrento, ci si avventura in incredibili giustificazioni. Del tipo: «Il ministro non adopera gli elicotteri per andare a spasso. In fin dei conti era ad un convegno della Dc». «Se li utilizza solo nella regione, se arriva una richiesta di soccorso, l'elicottero può subito interrompere il volo». Lasciando a terra il ministro Gaspari? O facendolo partecipare all'operazione di soccorso? Per assolvere il ministro, dall'Abbruzzo arriva invece la sottolineatura: gli elicotteri devono comunque ogni tanto levarsi in volo per l'addestramento dei piloti. Che avviene, quasi sempre, con illustri ospiti a bordo. In effetti, in Abruzzo, di voli di soccorso i vigili del fuoco ne fanno pochissimi: il grosso dell'attività sembra sia solo quella di «addestramento». Anche dal nucleo elicotteri dei vigili del fuoco di Roma arriva la conferma. Le operazioni di soccorso sono poche, quasi niente. I sei elicotteri, che dipendono dalla sala operativa del ministero degli Interni, si levano in volo anche loro quasi esclusivamente per non «perdere la mano» ai piloti. Tanto da aver provocato le critiche della Cgil-funzione pubblica dei vigili del fuoco, che contesta il mancato utilizzo delle squadre di soccorso, chiedendone un uso più razionale. «È davvero uno spreco di risorse. Sia umane che finanziarie. Tanto varrebbe abolire il servizio», è lo sfogo della maggioranza dei vigili. A Roma, ci sono ben sei elicotteri, quattro dei quali attrezzati con lettighe per il trasporto di feriti gravi. Sempre ferme. Con tanto di circolari ministeriali e disposizioni interne che specificano di evitare di utilizzare i velivoli per trasportare ammalati, facendo da supporto al servizio delle ambulanze. «E non veniamo neanche adeguatamente addestrati ed equipaggiati per le operazioni di soccorso. L'ultimo intervento in mare, per salvare i naufraghi di una regata, -ricorda un vigile, che chiede di non fare il suo nome- sembrava piuttosto un arrembaggio». In questa disorganizzazione e cattiva utilizzazione, al nucleo elicotteri di Roma nessuno si scandalizza alla notizia che gli elicotteri di soccorso possono levarsi in volo in



Abruzzo per portare in giro il ministro Gaspari, o per accompagnare ad un matrimonio - stavolta l'elicottero era della forestale - il sottosegretario all'Agricoltura, il dc Romeo Ricciuti. C'è anche chi mormora: «A Roma sono abusivamente utilizzati da alti funzionari del ministero degli Interni». Non resta da sperare che di

fronte alla tragica catena di vittime che non riescono ad arrivare in tempo in un ospedale per essere salvate - o perché l'ambulanza non arriva - si decida di utilizzare razionalmente tutti i mezzi di soccorso. E che i ministri di Interni e Sanità rispondano al più presto all'interrogazione di Pds e Psi.

Protesta Sindaci sardi contro strada della morte

SARDARA (Cagliari) «La gente ha paura di morire», dice il vescovo di Ales, monsignor Antonino Ortu, contando forse lo slogan più azzeccato della manifestazione. Quell'incrocio a raso, al sessantesimo chilometro della strada statale 131, dove adesso migliaia di persone si tengono per mano, di morti in questi anni ne ha visti a decine. E lo stesso vale per tanti altri punti della superstrada. Solo negli ultimi mesi si contano ben 397 incidenti, alla media cioè di quasi 4 a chilometro (quella nazionale è di 0,60), con 31 morti e 227 feriti. L'ultima vittima proprio ieri mattina, al chilometro 81: uno studente, Mauro Costa, 23 anni è finito fuori strada con la sua «Panda», restando ucciso sul colpo. Ci sono paesi - come la vicina Villanovaforru - che sulla strada hanno avuto più vittime che nelle ultime due guerre.

La protesta è partita da un gruppo di sindaci delle provincie di Cagliari e Oristano, promotori di un apposito «Comitato per la sicurezza sulla 131», per estendersi via via all'intera Sardegna. Ieri mattina, nei punti di «concentramento», davanti agli incroci e agli altri tratti ad «alto rischio» della superstrada sarda, si sono raccolti almeno ventimila manifestanti: i minori paesi (quelli attraversati dalla 131) dietro ai loro sindaci e amministratori, scolaresche rappresentative dei sindacati, delle forze politiche e culturali, parlamentari e consiglieri regionali, persino i vescovi di Cagliari, Oristano, Ales. Tutti presi per mano in una lunghissima catena umana contro le stragi della superstrada più incidentata d'Italia.

Ma per fermare la strada ci vogliono soldi, tanti soldi. La 131 - come hanno sottolineato anche di recente le interpellanze del Pds al Senato e alla Camera, rimaste senza risposta - avrebbe bisogno di un'operazione radicale, per eliminare gli incroci a raso e realizzare svincoli, cavalcavia, reti di protezione, corsie d'emergenza, tutto quanto è necessario, per creare delle condizioni minime di sicurezza. Ma né il governo, né l'Anas sembrano disposti ad intervenire. I finanziamenti, già stanziati, sono stati dirottati prima sugli stadi mondiali di «Italia '90» poi sulle «Colombiadi», mentre il ministro Prandini, di manica larga nel finanziare superpartenziali e tralon elettorali vicino alla sua Brescia, ha pro messo alla Regione sarda appena qualche spicciolo per i muretti spartitraffico. In pieno accordo con l'Anas e tra timide proteste degli amministratori regionali.

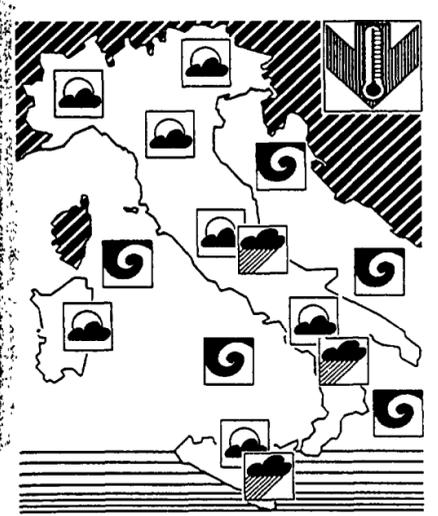
Per una agitazione sindacale nello stabilimento romano dove si stampa l'Unità

Il nostro giornale ieri non è arrivato o è arrivato incompleto in alcune centri del sud e della Toscana. I motivi del disservizio non hanno nulla a che fare con la vertenza aperta all'Unità sul piano di crisi.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ieri era addossata all'arco alpino sta attraversando la nostra penisola. Bisogna notare che quando le perturbazioni si addossano al massiccio alpino perdono parte della loro energia per il fatto che la massa d'aria, risalendo il bastione montuoso, perdono parte del loro contenuto di umidità. Di conseguenza la perturbazione che attraversa la nostra penisola non provocherà fenomeni molto marcati; inoltre è seguita da una espansione dell'anticiclone atlantico verso l'Europa centrale e verso l'area mediterranea. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e sulla fascia tirrenica centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime tenderanno a diventare ampie e persistenti. Sulle altre regioni italiane cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse in spostamento dalle regioni centrali verso quelle meridionali. In leggera diminuzione la temperatura limitatamente ai valori massimi. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente mossi. DOMANI: ampi rasseramenti sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali; tempo variabile sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia meridionale. Formazione di banchi di nebbia sulle pianure del Nord specie durante le ore più fredde.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and hosts: 8.15 W la radio. Con Gianni Letta, 9.10 Rassegna stampa, 9.40 Approfondimenti. La Nato e la nuova Europa. L'opinione di Marta Dassù, 10.10 Sanità senza pace. Filo diretto con Giovanni Berlinguer, 11.10 Azzurri tutti gli uomini del C.T. Interviste a A. Sacchi, R. Sergio, G. Zola, F. Di Mauro, F. Baiano e Antonio Matarrese, 11.30 Modi. Conversando con Vicinio Campossela.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie. Includes details for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, and advertising rates.

Allucinante trappola a Roma per una ragazza polacca violentata da 3 connazionali dalla sera all'alba

Attirata in un appartamento con una promessa di lavoro Si è tagliata un polso l'hanno riaggredita. Arrestati



I tre violentatori: da sinistra Miroslaw Hajduca 19 anni, Robert Luboch 19 anni e Robert Strzesak 25 anni

Tenta il suicidio, la stuprano ancora

Violentata per ore da tre uomini mentre un quarto la picchiava e la incitava a seviziarla. 25 anni, a Roma da due mesi, una ragazza polacca è stata sequestrata da quattro suoi connazionali per un'intera notte, martedì scorso. Ha tentato il suicidio davanti a loro, tagliandosi le vene. Loro hanno tamponato il sangue e poi l'hanno punita continuando a violentarla. Fuggita la mattina dopo, F.M. li ha fatti arrestare ed ora racconta.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Io dicevo "per favore, io non ho mai fatto prima, sono cristiana, vergine". Ma loro hanno fatto lo stesso». E quando lei ha tentato il suicidio tagliandosi le vene per il disgusto, l'hanno medicata e poi hanno ripreso a violentarla. Ventinque anni, arrivata da due mesi dalle campagne della Polonia in cerca di lavoro, lo scorso martedì notte una giovane donna è stata sevizata da tre suoi connazionali dietro in-

chiesta di un quarto in un appartamento di via dei Casali 221, nella periferia della capitale. L'avevano convinta a seguirli con la promessa di un lavoro stabile. Invece, se la sono portata a casa per violentarla un'intera notte. Per loro, la ragazza polacca non aveva nome. La chiamavano «straccio». Ma Straccio la mattina dopo è riuscita a fuggire, poi li ha denunciati, ha ritrovato l'appartamento ed ora Robert Str-

zesak, 25 anni, Robert Luboch, 19 anni e Miroslaw Hajduca, anche lui diciannovenne, sono in stato di fermo per sequestro di persona e violenza sessuale. Marius C., 24 anni, è denunciato a piede libero per lesioni. «Lui non ha fatto l'amore, mi ha solo picchiata», spiega la ragazza. E comincia il suo racconto usando quel poco di inglese e di italiano che sa. Il resto, quando non trova la parola, lo mima. E poi guarda la cronista preoccupata. «Hai capito? Devi capire bene».

«Prima, per me i polacchi erano tutti fratelli. Vuoi tutta la mia storia? In Polonia ero licenziata. Vivevo con mia madre in una piccola casa di legno senza bagno, senza macchina del gas, senza telefono. Senza padre. È andato via quando avevo due anni. Mamma lavora in fabbrica e poi nei campi, io volevo aiutarla. Sono venuta qui a settembre. Ho tro-

vato lavori a ore, di pulizie. Uno anche in un bar. E poi, il signore italiano che è tanto buono e mi ospita. Sul tavolo della piccola cucina, un flacone di «Lexotan» e le sigarette. F.M. fa fatica, prende tempo, ma poi arriva alla sera di martedì e le sue parole, i suoi gesti, diventano un fiume inarrestabile. «Un mio amico mi ha chiamata fuori dal bar dove faccio le pulizie. Lì c'erano quei quattro, non li avevo mai visti prima. E loro mi dicono che c'è un lavoro, con un milione e 200mila lire al mese, in una famiglia italiana con un bambino. «Devi venire subito a parlare con loro, se lo vuoi», mi dicono. Erano le nove di sera».

Salita in macchina con i quattro giovani, F.M. non ha capito subito. Ma il clima era già cambiato. «Giravano tanto, e quando chiedevo sorrideva-

no. Alla fine, siamo saliti in quella casa. Io non volevo, ma mi hanno fatto guardare dalla finestra. Dentro c'era una ragazza e io mi sono tranquillizzata. Marius intanto ha detto che andava a telefonare alla famiglia italiana dal bar. C'era- no tanti polacchi. Marius è tornato e ha detto che era tutto a posto. Io volevo andare a casa. Erano almeno dieci, e bevevano vodka. E poi è cambiato tutto».

«Ero in terra, in salotto, poggiata contro il muro. Viene Marius e dice: "Non sporcare i muri, straccio!" Poi mi trascina in una camera con tanti letti. Dietro a lui, un ragazzo biondo. Marius ordina "Levati i vestiti!" lo dico che no, never, mai, mai. Marius allora mi sbatte sul letto. "Adesso questo ragazzo", dice, E botte. Poi esce». Solo con il biondo, la ragazza implora: «Parlavo molto. Per favore - dicevo - io non l'ho

mai fatto prima, per favore, sono cristiana, sono vergine". Lui risponde "Zitta, levati i vestiti, oppure Marius ti uccide". E Marius è stato chiamato, è tornato dallo «straccio», l'ha picchiata. «Allora - prosegue F.M. - mi sono levata i vestiti. Poi lui...» e sbatte un pugno contro l'altro. «La porta era chiusa, Marius era di là e io sentivo che tutti ridevano. "Cristiana! Matta!", dicevano. Poi è venuto un altro molto cattivo. Poi un terzo, ubriaco. Non faceva niente. Mi sono rivestita. Ma le sevizie non erano finite.

Trovata sola in corridoio, mentre altri giovani entravano nella camera per andare a dormire, la ragazza ha trovato la cucina, e lì un coltello che si è nascosta in tasca. E si è ritrovata in soggiorno, sudando, con due dei suoi violentatori seduti ai suoi fianchi e Marius di fronte. «Mi parlava, chiedeva

L'impresa di costruzione regina del dopoterremoto finita nel mirino dei giudici per i lavori in Basilicata

«Irpiniagate» La Icla sotto inchiesta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. L'Icla, il gigante campano delle costruzioni, è finita nel mirino dei giudici a Potenza. E c'è finita in una indagine sugli illeciti legati al dopo terremoto. In realtà l'inchiesta sull'impresa «acchiappatutto» della ricostruzione era già avviata da molto tempo. Ma se ne è avuta notizia solo ieri, quando il vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonetti (Pds), ha chiesto con una nota pubblica inviata al presidente della giunta lucana che la Regione si costituisca parte civile in vari procedimenti giudiziari in corso sul dopo terremoto. Insieme ai processi per le truffe della formazione professionale della Mim di Vitalba e delle varie imprese coinvolte nello scandalo delle fatturazioni false, è stato anche citato il procedimento a carico dell'Icla, i cui responsabili sarebbero stati convocati per l'udienza in camera di consiglio per il prossimo 11 dicembre.

L'inchiesta era iniziata verso la fine del 1988, quando l'attenzione della stampa era puntata sullo scandalo dell'«Irpiniagate». Il presidente della Banca popolare dell'Irpinia aveva consigliato maliziosamente ai giornalisti accorsi da tutta Italia di recarsi a vedere cosa stava succedendo nella vicina Banca Popolare Cooperativa di Pescopagno. Ed i cronisti giunsero a Potenza proprio mentre si stava celebrando un processo per le presunte minacce che un azionista della banca, il notaio Domenico Zotta, aveva ricevuto proprio dal presidente della Pescopagno, Faustino Somma. «Ripicche per questioni di donne», disse allora Somma. Ma di parere diverso deve essere stato il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Potenza, Pasquale Matera, che da allora ha cominciato ad indagare sulle «rivelazioni» che Zotta aveva nel frattempo riproposto in un esposto alla Banca d'Italia dell'aprile dell'89. In sostanza il notaio potentino aveva parlato di una serie di presunti illeciti perpetrati dai vertici della Pescopagno e da alcune imprese e finanziarie che della Pescopagno erano e sono tuttora azioniste. Queste ultime (con l'Icla e la finanziaria Pafi in prima fila) avrebbero ottenuto ingenti prestiti dalla Pescopagno portando a garanzia proprio le loro azioni della stessa banca (contrariamente da quanto dispone la legge). E si sarebbero rese responsabili di varie truffe nella costruzione della strada Nerco-Pescopagno e del vadotto di Caliri, oltre che di varie irregolarità nei subappalti anche per la famosa area industriale di Bavano, costruita con altissimi costi in un luogo impervio e contro il parere della Regione. All'Icla, che fra le concessioni del terremoto ed altre opere pubbliche ha realizzato in Basilicata negli ultimi anni un fatturato di circa mille miliardi, sono anche dedicate alcune pagine della relazione finale della commissione Scalfaro che a sua volta aveva anche ottenuto un'indagine della Banca d'Italia sulla facile e irresistibile ascesa della Pescopagno. I due documenti sono stati probabilmente vappati a fondo dal giudice Matera prima della decisione di convocare (dopo aver respinto varie richieste di archiviazione dell'inchiesta avanzate dal pm Aldo Bochicchio), oltre al presidente della Pescopagno, anche i responsabili dell'Icla e della Pafi (la finanziaria che detiene il pacchetto di maggioranza di quest'ultima). Massimo Buonanno e Agostino Di Falco, recentemente incappati nelle «estremazioni» che l'onorevole Pro ha dedicato al ministro Pomicino.

Il Coreco del Lazio respedisce la carta statutaria al sindaco con gravi osservazioni linguistiche. Ma il Campidoglio non corregge Elena Marinucci: «Cose da accademia della crusca». Livia Turco: «Il linguaggio purtroppo non è un dettaglio»

«Sindaca»? Bocciato lo statuto capitolino

Sindachessa e assessora? Il Coreco del Lazio storce il naso e respedisce lo statuto capitolino al sindaco, con osservazioni linguistiche sull'uso del femminile. Ma il Campidoglio riconferma punto per punto la carta comunale. Commenti stupefatti tra le donne. Elena Marinucci: «Non sapevo che il comitato fosse l'accademia della crusca». Livia Turco: «Il linguaggio non è un dettaglio».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Ministri in gonnella, dr-mne avvocato, assessora-donna. Mai «sindaca» o «ministra», per tacito accordo. E al senso comune (maschile) deve essersi ispirato anche il Coreco del Lazio, che ha respinto al mittente lo statuto della Capitale, chiedendo «chiariamenti» e non solo sui dettagliamente tecnici. Il Comitato regionale di controllo, in-

vece, ha fatto qualche notazione linguistica a margine della carta capitolina, che a Roma consente che siano «esprese» al femminile le denominazioni di incarichi e funzioni politiche e amministrative del Comune quando sono ricoperte da donne.

Ma assessore e sindachessa devono essere sempre un po' troppo. E così pure il «vez-

zo» di definire il Comune come la «comunità di donne e di uomini che vivono nel territorio», senza poi specificare più sotto che, oltre alla «partecipazione dei giovani», il Campidoglio vuole assicurare anche quella «delle giovinette».

«Insomma o si usa sempre maschile e femminile o ci si atiene all'accezione comune - spiega Saverio Damiani, presidente del Coreco - Non credo che queste specificazioni servano a valorizzare la donna. Nessuno ne mette in discussione i diritti».

Tutti, forse, tranne quello di essere menzionate nella carta statutaria del Campidoglio. E il Comitato regionale di controllo, preposto a sorvegliare errori altrui, deve aver temuto una svista da parte della commissione consiliare che da più di

un anno sta lavorando alla «Costituzione» capitolina. «Non sapevo che il Coreco fosse l'accademia della crusca», trasaliva la senatrice socialista Elena Marinucci, che come presidentessa della commissione parlamentare per le «pari opportunità» pubblicò un vocabolario delle dizioni femminili di termini come, appunto, ministro, avvocato e sindaco. «Mi auguro che le osservazioni del Comitato di controllo abbiano qualche altro fondamento, perché altrimenti vorrebbe dire che le donne italiane sono rimaste un po' troppo ferme, se qualcuno si permette il lusso di fare notazioni del genere - continua la senatrice -. Eppure quando usi la nostra pubblicazione ci furono reazioni molto positive da parte di autorevoli gram-

matici». «Ministra» e «sindaca», infatti, oltre che nella saggistica femminista, trovano spazio anche nelle note di Aldo Gabrielli, grammatico di fama, che dedica all'argomento un capitolo del «Si dice e non si dice». «La grammatica insegna una cosa elementare - osserva Gabrielli - che per gli uomini esiste un maschile e per le donne un femminile. Non si può fare eccezione per un sindaco o per un ambasciatore».

Questione di sfumature? «L'uso della lingua non è un dettaglio - dice Livia Turco, deputata del Pds -. L'atteggiamento del Coreco dimostra che la presenza delle donne nelle istituzioni crea ancora scandalo come pure la cultura della differenza. Nominare il

sogetto femminile crea ancora scandalo. È il segno di una battaglia tutt'altro che semplice, rispetto alla quale le istituzioni sembrano essere la realtà più impermeabile». E ancora. «Il Coreco chiude gli occhi davanti alla realtà - aggiunge Luisa Boccia -. Mi sembra paradossale». «Una dimostrazione di presunzione e arroganza - dice Franco Prisco, consigliere comunale del Pds -. Il Coreco ha di gran lunga travalicato le sue competenze».

A tacitare le perplessità dei «controllori», comunque, partirà una memoria del sindaco Franco Carraro, avallata da Massimo Severo Giannini: il Campidoglio, in sostanza, respinge le osservazioni dichiarando che lo statuto va bene così com'è. Compresse donne e

Dopo la cena tra boss e finanziari «Mai affari con Mariano» La Napoli bene smentisce

ENRICO FIERRO

ROMA. Ora Ciro Mariano, «il re dei Quartieri Spagnoli» è solo. Dopo l'arresto avvenuto a Roma durante un summit con finanziari e faccendieri, nella Napoli che conta fioccano i distinguo e le smentite. Mercoledì sera, quando gli 007 anticamorra della Criminalpol romana hanno fatto irruzione in un ristorante di Cinecittà a Roma, il boss dagli occhi di ghiaccio era in compagnia di cinque insospettabili, tra questi Paolo Turra e Michelangelo La Porta, esperti in risanamento aziendale. Proprio dalla valigetta di quest'ultimo sono spuntati documenti scottanti: titoli di credito e carte della «Syntesis spa», una delle società finanziarie più importanti di Napoli, con uffici a Palermo e Milano. Tra i creditori della società, amministrata dall'imprenditore immobiliare Eduardo Sorrentino, tre miliardi di assegni firmati da Lello Scarano, gestore del teatro Politeama. Mariano stava trattando l'acquisto della «Syntesis» tramite il finanziere La Porta per utilizzarla come canale per il riciclaggio dei profitti del suo clan? Dalla «Syntesis» ieri sono fioccate le smentite. La Porta - ha dichiarato Eduardo Sorrentino - ha interrotto il rapporto di consu-

mo incaricato di predisporre un piano di risanamento della nostra società». La «Syntesis» in effetti era fortemente in crisi di liquidità proprio a causa dei mancati rientri dei miliardi anticipati all'imprenditore Scarano, o il finanziere milanese si stava attivando per trovare una serie di soci con capitali freschi. Agli imprenditori napoletani aveva affacciato l'ipotesi di un interessamento all'acquisto di quote della «Syntesis» della società milanese «Lloyds ambrosiano». Nel frattempo il consulente doveva provvedere ad una serie di rientri di capitale stabilendo contatti diretti con alcuni creditori, «anche con lo stesso Scarano», dice il legale di Sorrentino. Intanto, però, come La Porta ha dichiarato subito dopo l'arresto, si era rivolto al boss Mariano per un prestito di 90 milioni, cifra ottenuta grazie alla mediazione di Pino Cuscuolo, rappresentante dei Picuozzo a Roma. Tutti smentiscono, ma restano intatti i misteri della cena romana tra il boss dei Quartieri e l'allegra compagnia di finanziari. L'unica cosa certa per il momento è che i potenti «Picuozzo» avevano in mente una strategia chiara: ripuire gli ingenti capitali del lottonero e del narcotraffico, attraverso sigle pulite, anche ricorrendo ad amicizie insospettabili ed eccellenti.

FARE AFFARI

16%-22%

di sconto su Camerette e Salotti dal 1 Novembre al 15 Dicembre

Ti puoi fidare

CENTRO ARREDAMENTI - EMPOLI VIA DEI GAPPUGGINI, 75 TEL. 0571-72691/710835

... E NON FINISCE QUI!

RITORNA

Si, non finisce qui, oggi puoi diventare protagonista della Corrida. Se hai più di 18 anni invia una tua foto con nome, cognome, indirizzo e numero di telefono specificando la specialità per la quale vuoi partecipare e spedisce il tutto in busta chiusa a:

«La Corrida» CASELLA POSTALE 6331 - 00100 ROMA PRATI.

La tragedia vicino a Treviso
Un'allergia rarissima
È bastato l'odore del latte
a uccidere Lisa Anna

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Allergia, choc anafilattico, insufficienza respiratoria, coma sempre più profondo, morte. È questa la tragica sequenza che è costata la vita a Lisa Anna Busato, la ragazza ventenne di Castagnole, in provincia di Treviso, letteralmente uccisa dall'odore del latte. Da almeno sei anni a Lisa Anna era stata diagnosticata un'allergia - tanto violenta quanto rara - a uno degli alimenti più comuni, il latte, e a tutti i suoi derivati, dal burro alla panna, dal formaggio al lattosio. Ogni contatto le provocava crisi gravissime, che le impedivano di respirare. Unico rimedio, dosi massicce di cortisone, che per fare effetto dovevano essere somministrate tempestivamente e per via endovenosa. Altrimenti - spiegano gli allergologi - sono del tutto inutili.

A soffrire di allergie in Italia sono oltre il 5% dei bambini e poco più dell'1% degli adulti - nella maggior parte dei casi i sintomi scompaiono con il passare degli anni -, ma sono poche centinaia (e in forma così grave solo qualche decina) le persone che non tollerano le proteine di latte vaccino. Un vero e proprio handicap contro il quale, per ora, la medicina, che non è ancora in grado di spiegarne con precisione le cause, può fare ben poco: si può tentare una sorta di «accettazione» - che per le allergie da sostanze alimentari è ancora allo stadio sperimentale - o assumere sotto stretto controllo medico piccolissime dosi della sostanza cui si è allergici. Un metodo analogo a quello usato duemila anni fa dal re Miridade VI per conseguire l'immunità ai veleni. Una strada che Lisa Anna aveva tentato, ma era stata ben presto costretta ad abbandonare: per lei il latte era un veleno troppo potente.

Lisa Anna viveva con i genitori - Giuseppe, pensionato, e Norma, casalinga -, due fratelli - Marco, 22 anni, e Davide, di 18 - e la sorella Sara, quindicenne. Una vita difficile, costretta com'era a stare sempre

È il primo caso in Italia
La fecondazione artificiale
non è a rischio se il seme
viene sottoposto ai test

Voleva un figlio in provetta
Diventa sieropositiva

Per la prima volta in Italia una donna è stata infettata dal virus Hiv attraverso l'inseminazione artificiale. Il seme donato non era stato controllato. I medici chiedono una regolamentazione dei centri che praticano la fecondazione artificiale. Ancora un caso di mancato soccorso: due giorni fa a Roma un uomo malato di Aids è morto aspettando che si liberasse un posto in uno dei due ospedali specializzati.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Aids in provetta. Una donna ricorre all'inseminazione artificiale e diventa sieropositiva. Ora per lei e il suo bambino la vita diventerà un calvario. Il caso rarissimo, il primo in Italia, è avvenuto due mesi fa in un paesino del Centro ed è stato denunciato dal professor Ferdinando Aiuti, primario del reparto immunologia del Policlinico, nel corso di un convegno sulla «crioconservazione del liquido seminale e inseminazioni artificiali eterologhe» organizzato dal Cecos, l'associazione dei 24 centri privati che praticano la fecondazione artificiale. La donna si era rivolta a un medico, di cui non viene rivelato il nome, che non ha fatto i necessari esami per evitare il rischio di un contagio. «In Italia è la prima volta che un fatto del genere viene reso noto», dice il professor Emanuele Lauricella, presidente del Cecos, «ma probabilmente ci sono stati altri casi. Il problema è che, a volte, l'inseminazione viene fatta artigianalmente in centri poco seri. Oggi è possibile ridurre a zero i rischi di trasmissione di malattie attuando i controlli necessari».

Una tragedia che si poteva evitare e che dovrebbe spingere le istituzioni a varare una normativa per i centri che praticano la fecondazione artificiale. Le coppie che hanno problemi di fertilità sono ormai il 20% in Italia. Secondo Fabrizio Menchini Fabris, direttore della cattedra di andrologia all'Università di Pisa, «le persone coinvolte sono almeno un milione se si considera che questo problema non si risolve immediatamente, ma ha bisogno di cure che si protraggono nel tempo». Dati recenti parlano di circa 10.000 coppie che si rivolgono ogni anno ai centri di fecondazione artificiale.

Attualmente i centri del Cecos controllano lo sperma donato attraverso il test Elisa, con cui si cercano gli anticorpi, e la ricerca dell'antigene virale, un'analisi del sangue che consente di rintracciare un frammento del virus Hiv. Il seme viene dapprima congelato per sei mesi, perché, come è noto, esiste un periodo «finestra» durante il quale non è possibile stabilire con certezza l'esistenza dell'infezione. Inoltre per evitare le patologie ereditarie si procede allo screening gene-

Il dramma dei malati di Aids
A Roma un uomo muore
aspettando il ricovero
I posti sono insufficienti



manca il personale. In altri, come lo Spallanzani, esiste il problema inverso. C'è poi la questione delle persone affette da malattie infettive, alle quali vanno riservati dei posti. Mancando le camere isolate, il contatto tra i pazienti con l'Aids e quelli colpiti da altre malattie infettive è reciprocamente pericoloso. Martedì prossimo la commissione nazionale per la lotta all'Aids esaminerà l'attivazione dei posti di assistenza a ciclo diurno e i problemi del volontariato.

Il Centro di condivisione, accoglienza e studio sull'Aids (Casa) ha rivolto un appello nazionale a tutti i sieropositivi invitandoli a comprare l'Azi, il solo farmaco efficace per frenare la malattia, solo nelle farmacie comunali per protestare contro il decreto ministeriale che ne consente la vendita anche al di fuori degli ospedali. Secondo il Casa, questo nuovo sistema serve solo ad aggravare di 30 miliardi di lire la spesa sanitaria nazionale e non garantisce l'anonimato ai pazienti.

Ad aiutare spiritualmente i malati di Aids interviene la Chiesa, che si appresta a proclamare il loro santo protettore, San Luigi Gonzaga, morto a 23 anni di tifo curando i malati in un lazzaretto di Roma.

Intossicati ma salvi
Fuori pericolo gli studenti
che avevano ingerito
alcuni semi di ricino

Dopo una nottata di paura, sono migliorate le condizioni degli studenti della scuola media «Verri» di Biassono (Milano) che, l'altro ieri, si erano gravemente intossicati ingerendo - durante una lezione di giardinaggio - un gran numero di semi di ricino. Sull'episodio, che avrebbe potuto avere conseguenze tragiche, sono state aperte due inchieste: una penale e una amministrativa.

MARINA MORPURGO

MILANO. Giuseppe Donvito, insegnante di applicazioni tecniche presso la scuola media statale «Pietro Verri» di Biassono, ha sicuramente passato una nottata d'inferno, pensando a quei dodici ragazzini che - bloccati in un letto d'ospedale - si contorcevano in preda a violentissimi crampi intestinali e conati di vomito. Soprattutto, deve aver pensato ad Andrea Monguzzi e Giandomenico Vismara, i due undicenni della I E che erano finiti addirittura nel reparto di rianimazione del «San Gerardo» di Monza, lo stesso che, dalla settimana scorsa, ospita Peter Kohl (per far posto ai due scolari è stato democraticamente spostato in un'altra stanza il figlio del cancelliere, che ormai sta meglio).

Solo le prime ore della mattinata di ieri hanno portato un po' di sollievo alle paure del professor Donvito e dei familiari dei piccoli avvelenati: tutti i ragazzi - sia quelli ricoverati al «San Gerardo», sia quelli ricoverati nel reparto di pediatria del vicino ospedale di Carate Brianza o presso il Centro Antiveicoli di Niguarda - hanno cominciato a sentirsi molto meglio e recuperare parte della loro vivacità.

Andrea Monguzzi è uscito dalla rianimazione prima di mezzogiorno, il suo compagno Giandomenico lo ha seguito poco più tardi. I due, che avevano ingerito una dozzina di semi, possono dirsi fortunati e ringraziare la provvidenziale lavanda gastrica dell'altra sera, visto che il ricino finito nei loro stomaci sarebbe stato sufficiente a mandare all'altro mondo anche un adulto sano e robusto (a forti dosi, questo vegetale può provocare, oltre ad una diarrea violenta, danni ai reni e al sistema nervoso).

Adesso che il «letto finestrato» sembra assicurato - tra un paio di giorni saranno tutti a casa - è arrivato il momento degli interrogatori. Quali sono le responsabilità dell'incidente? I ragazzini delle due classi che l'altro ieri hanno ricevuto l'indimenticabile lezione di giardinaggio erano stati messi sufficientemente in guardia sulla pericolosità della pianta che stavano maneggiando? Sull'accaduto le versioni divergono. Il professor Donvito è sicuro di aver avvertito i suoi alunni di non mangiare i semi di quella pianticella che uno dei ragazzini aveva portato in classe con l'idea di farla vedere all'insegnante. «I compagni», ha detto loro, «si difende Giovanni Donvito - «che potevano assaggiarne solo un pochino, non di più. Non è colpa mia se non mi hanno dato retta, mangiando i semi di nascosto».

Ma i ragazzi e i genitori non sono d'accordo: dicono che il professore non li ha avvertiti, e che non c'è stato nessun divieto di ingerire il pericolosissimo ricino. Certo è che l'insegnante di applicazioni tecniche ha una incriminazione per «lesioni colpose» e il sostituto procuratore monzese Alfredo Robledo lo interrogherà nei prossimi giorni. Nel frattempo, anche il Procuratorato agli studi di Milano ha aperto un'inchiesta amministrativa e domani mattina un suo ispettore farà visita alla scuola media statale «Pietro Verri».

Il censimento bloccato
Soldi pochi e garanzie zero
I rilevatori scioperano
E l'Italia non si conta più

BOLOGNA. 150 rilevatori del censimento hanno bloccato ieri mattina gli uffici in cui si consegnano i moduli. I rilevatori, in agitazione già da qualche settimana, protestano per ottenere un miglior trattamento economico e il riconoscimento del disagio in cui operano. Per ora sono stati consegnati poco meno di 30 mila moduli sui 280 mila distribuiti a Bologna. Ieri, secondo le indicazioni dell'Istat, si sarebbe dovuta concludere la campagna di raccolta. Ma di fatto sono completamente saltati i tempi del censimento. La protesta si è immediatamente estesa a quasi tutti i grossi centri italiani. Roma, Genova e Venezia sono arrivate al 50 per cento dei moduli consegnati, a Brescia il blocco è pressoché

Manifestazione Pds sui tagli sanitari
Napoli, 10mila in piazza
contro la Finanziaria

NAPOLI. Diecimila in piazza a Napoli per protestare contro la finanziaria, che prevede tagli alla spesa sanitaria, alla ricostruzione, ai servizi sociali e regali agli evasori.

Migliaia di persone giunte da ogni luogo della regione, dal beneventano come dalla zona del cratere, si sono concentrate l'altra sera in piazza Mancini nei pressi della stazione centrale. Il corteo si è snodato, poi, compatto per le strade del centro, e dopo un'ora si è ritrovato a Piazza Matteotti, dov'era previsto il comizio conclusivo di Massimo D'Alema, preceduto dall'intervento del sindaco di uno dei paesi terremotati del cratere.

Durissimo l'intervento dell'esponente del Pds il quale ha parlato dei 70.000 miliardi della ricostruzione scomparsi in un «buco nero», mentre c'è gente che dorme ancora nei container, le spese folli della sanità, mentre i più deboli pagano tasse e ticket, sovvenzioni a pioggia che non evitano a migliaia di lavoratori di finire in cassa integrazione o di venire licenziati.

«A pagare sono sempre i più deboli - ha affermato D'Alema -, gli ammalati, i pensionati, le casalinghe, i lavoratori». L'intervento dell'esponente politico del Pds è stato interrotto di frequente da applausi, ed alla fine una banda giunta assieme ad un centinaio di cittadini di un paesino

Sette appartenevano alla banda che assaltava i supermercati Coop
Bologna, denunciati nove detenuti
Schiavizzavano i loro compagni di cella

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Un intero braccio del carcere della Dozza, a Bologna, è stato tenuto per mesi nel terrore da nove detenuti, sette dei quali sono accusati di appartenere alla famigerata «banda», che avevano schiavizzato ai propri voleri tutti gli altri (alcune decine) con minacce, ricatti, botte selvagge.

Una situazione vergognosa e insostenibile che un parente di uno dei «pestiti» ha avuto il coraggio di denunciare e che ora è suffragata da nove ordini

di custodia cautelare - notificati in carcere ai picchiatori - per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, violenza privata e altri reati. Secondo l'indagine coordinata dal sostituto procuratore bolognese Libero Mancuso e condotta dai carabinieri del Nucleo operativo con la collaborazione degli agenti di custodia del penitenziario, i nove avevano imposto un vero regime dittatoriale, pestando, irridendo, taglieggiando.

Gli altri detenuti erano costretti a consegnare denaro (in tutto sono stati estorti alcuni milioni di lire), a lavare gli abiti dei «boss», a fare la spesa per loro. Il disprezzo più profondo e violento, però, si abbattava sui compagni di cella nordafricani, picchiati - secondo gli accertamenti - persino perché usavano cantilenare le loro preghiere islamiche. E quando hanno manifestato l'intenzione di denunciare il fatto, le botte sono arrivate ancora più dure. Alcuni «ospiti» del braccio, pur di essere liberati dalle continue vessazioni, avevano chiesto di essere trasferiti in isolamento.

Quando finalmente, ad agosto, qualcuno ha rotto il muro di paura e di silenzio, carabinieri e agenti di custodia sono riusciti a raccogliere abbastanza testimonianze - suffragate dai referenti medici redatti in infermeria dopo ogni aggressione, mascherata nel solito «incidente» - per fare scattare con-

MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 **L'Unità**

TARIFE ABBONAMENTO '92

	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-

TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000

TARIFE BLOCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992

- Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92. Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.
 - In regalo la videocassetta «L'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina. Un'eccezionale lungometraggio. 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità. Sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnoveranno il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.
 - Biblioteca dell'Unità gratis. Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.
 - Risparmio di oltre L. 150.000. Sul prezzo attuale di copertina (base '91).
- Come abbonarsi:**
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «L'Unità» Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.

La repubblica Ceceno-Inguscezia in piazza e in armi per difendere l'indipendenza. Il generale Dudaev, da poco eletto presidente, si è insediato ieri giurando sul Corano

«Basta con lo sfruttamento della Russia» e minaccia atti terroristici e di far esplodere le centrali nucleari. Barricate a Groznoj. Dal centro l'ordine alle truppe di non sparare

I ceceni dichiarano guerra a Eltsin

Contro lo stato d'emergenza dirottano un aereo in Turchia

Test di democrazia per il presidente russo stretto dai nazionalismi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Come chiamarla? La «tentazione di Boris»? La partita aperta dal presidente della Russia Eltsin nei confronti dei musulmani della sperduta repubblica della Ceceno-Inguscezia viene vista da molti come un test, piccolo ma significativo, per saggiare le convinzioni democratiche e liberali proclamate ripetutamente. Un test arduo, reso nelle ultime ore ancora più complicato dall'azione terroristica messa in campo dai ceceni con il dirottamento del «Tupolev» dell'Aeroflot in Turchia. L'atto di pirateria, comunque finisca, sta a significare che il presidente russo ha trovato sulla propria strada degli irriducibili oppositori, ispirati anche dal fanatismo religioso, e che non intendono rinunciare alla proclamazione di indipendenza. È una difficile, forse imprevedibile, prova di governo questa per Boris Eltsin che, probabilmente, non si aspettava che la sfida di un popolo guidato da un generale di aviazione in pensione potesse giungere a tanto. Ma, adesso, Eltsin è stato costretto a misurarsi con questa crisi e non all'interno, nel groviglio inestricabile delle cento ribellioni del Caucaso, bensì avendo puntati gli occhi dell'intera comunità internazionale.

La crisi cecena covava da tempo ed Eltsin forse pensava di poterla risolvere con un gesto di forza, con il coprifuoco e l'invio delle truppe. Al di là del giudizio sui ceceni e della controversia tra il potere centrale e i territori autonomi della Russia, c'è il fatto che il duro «faccia a faccia» è giunto sino sotto le finestre della Casa Bianca dove un nutrito gruppo di caucasici residenti nella capitale hanno fatto una manifestazione in concomitanza con l'azione di dirottamento su Ankara. Sotto le stesse finestre dove appena due mesi fa sfilavano i cortei inneggianti al «salvatore della Russia».

È prematuro affermare che il vento ha preso a spirare contro la svolta. Eltsin proprio l'altro ieri, nell'anniversario della rivoluzione, ha inteso saggiare la propria popolarità imponendosi una passeggiata per il centro, dal Cremlino sino a casa. La gente di Mosca, pur provata dai sacrifici e dalle code per il pane e il latte, lo ha accolto. Ma non è un mistero che nelle file si è smesso anche di parlarne bene. Serpeggia la delusione e s'inneggia

Contro lo stato d'emergenza ordinato dal presidente russo, Boris Eltsin, la repubblica della Ceceno-Inguscezia in piazza e in armi per difendere l'indipendenza. La crisi è precipitata ieri con le truppe di Mosca circondate all'aeroporto dai ribelli del generale Dudaev, eletto presidente. Dal centro l'ordine di non sparare. Minacciato il ricorso al terrorismo «anche contro centrali nucleari».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Per Eltsin una sfida tra le più grandi. Gliel'hanno lanciata i ceceni, popolo musulmano di una regione impervia del Caucaso, che hanno reagito, dopo nemmeno 24 ore, alla proclamazione dello stato di emergenza per la durata di un mese da parte del presidente russo e che hanno stupito il mondo intero dirottando ad Ankara un aereo di linea con 171 passeggeri. Chiuso nel suo ufficio alla Casa Bianca, Boris Eltsin ha seguito gli sviluppi imprevedibili di una situazione che potrebbe sfociare in gravissimi scontri. A Groznoj, la capitale della repubblica insorta, governata dal generale

di aviazione Ghakhar Dudaev che proprio ieri è stato insediato nella carica di presidente con tanto di spari in aria e giuramento sul Corano, si fronteggiano truppe fedeli alla Russia e militari passati tra le file della Guardia nazionale locale mentre decine di migliaia di persone sono scese per le strade sfidando un coprifuoco ordinato da Mosca ma che nessuno è stato in grado di far rispettare. La crisi, che ha cominciato a crescere subito dopo i giorni del golpe quando la Ceceno-Inguscezia ha proclamato la propria indipendenza dalla Russia, pur stando all'interno di essa, è precipitata. Nei giorni scorsi c'era stato un tentativo di mediazione da parte del vicepresidente, Alexandr Rutskoi, il quale essendo anch'egli dell'aviazione, pensava di poter convincere il suo collega a non portare alle estreme conseguenze lo scontro con la Casa Bianca. Ma i ceceni sono rimasti sulle loro posizioni: «Dobbiamo farla finita d'essere sfruttati dalla Russia», e hanno minacciato, per bocca dello stesso Dudaev, «atti terroristici anche contro le centrali nucleari russe». La preoccupazione per una eventualità del genere era già ventilata dal decreto con cui Eltsin ha promulgato lo stato d'emergenza.

Simbolo preoccupante di una progressiva «balcanizzazione» del Caucaso (si pensi anche alla crisi georgiana, allo scontro per il possesso dell'Ossezia, alla guerra tra armeni e azerbaigiani per il Nagornji Karabakh), la guerra tra Mosca e Groznoj sarà di difficile composizione. Perché c'è il rischio che gli parlino le armi. Rutskoi ieri sera, dopo una riunione d'urgenza del vertice russo, ha

detto che alle truppe russe è stato dato l'ordine di non sparare: «I ceceni - ha detto - stanno ammassando donne e bambini vicino alle loro formazioni armate e i primi a morire non sarebbero gli estremisti». La tv centrale ha mostrato le immagini del centro di Groznoj affollate da migliaia di persone. Sono state mostrate le scene di gubio e pochi attimi della cerimonia di giuramento del presidente generale Dudaev eletto il 27 ottobre scorso in elezioni che la Russia sostiene essere state una farsa in quanto gli elettori sarebbero stati portati ai seggi con la forza. «O sotto le armi puntate», ha aggiunto Rutskoi. Dudaev ha detto: «Voglio che tutti i popoli del paese e del mondo sappiano che i ceceni non desiderano la guerra con nessuno». E quasi nelle stesse ore tutti i passeggeri dell'aereo dirottato, e non solo i tre pirati armati di mitra e granate, salutavano con il segno di vittoria prima di ripartire e riatterrare allo scalo di Groznoj che è stato conquistato dalle truppe ribelli prima che vi

mettessero piede gli uomini dei reparti speciali inviati da Eltsin, compresi quelli della sperimentata divisione Dzerzhinskij di stanza a Mosca. Rutskoi ha ammesso che 532 uomini sono circondati dai soldati ceceni allo scalo e altri cento nell'edificio del ministero dell'Interno. Il ministero dell'Interno ceceno ha invece sostenuto che le truppe circondate ammontano a circa mille uomini.

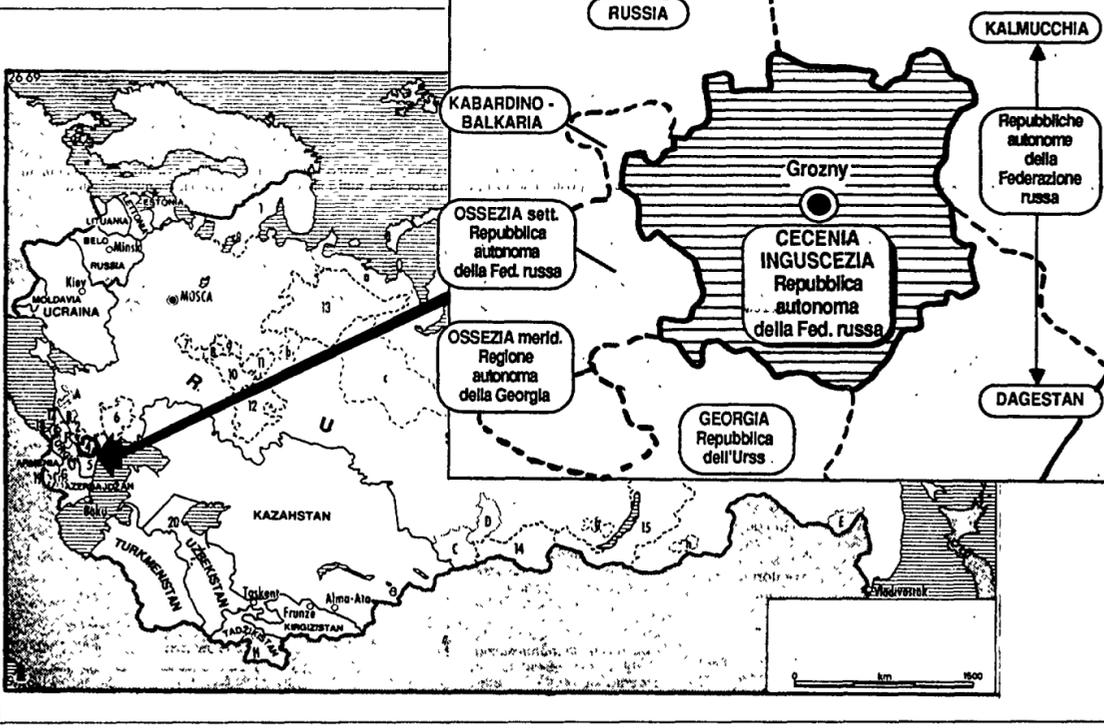
Contro Dudaev, che ieri ha dovuto evitare di compiere un giro di festa per la città a bordo di una «Chaika» presa dal garage del partito comunista, è stato spiccato un ordine di cattura ma, come ha ammesso lo stesso vicepresidente russo, sarà di difficile attuazione. Il generale ribelle ha proclamato la legge marziale sul territorio della repubblica e dalla sede televisiva, anch'essa presa sotto il suo controllo, ha fatto appello a tutta la gente di andare a difendere la «libertà della repubblica». Ai giovani di leva, pronti a rispondere alla chiamata delle forze armate sovietiche, è stato dato l'ordine di unirsi alla Guardia nazionale ma la mobilitazione è stata generale e riguarda tutti gli uomini dai 15 ai 55 anni. L'agenzia TASS ha riferito che a gruppi e anche individualmente, la gente cecena si sta dirigendo verso la capitale dove sono state erette barricate con autobus e camion, dove la ferrovia è stata fermata e le principali vie di comunicazione stradale sono presidiate. «La gente sembra sufficientemente armata», è stato trasmesso in un dispaccio. Groznoj è stata definita una «fortezza» e i difensori sarebbero in possesso anche di missili terra-terra del tipo



Il presidente della Repubblica russa, Boris Eltsin

«Alazan».

La preoccupazione per l'esclusione di azioni di sabotaggio è giunta sin sotto le finestre della Casa Bianca. Ieri alcune centinaia di ceceni hanno manifestato con cartelli contro Eltsin facendo scattare tutti i dispositivi di sicurezza del palazzo di Eltsin. Si sa che il KGB russo è stato messo in allerta per possibili attentati terroristici a Mosca da parte di gruppi mafiosi di nazionalità caucasica. Proprio dopo che lo stesso Dudaev ha raccomandato a tutti i ceceni che si trovino attualmente fuori dalla repubblica di «farsi sentire» in ogni maniera.



Ceceno-Inguscezia

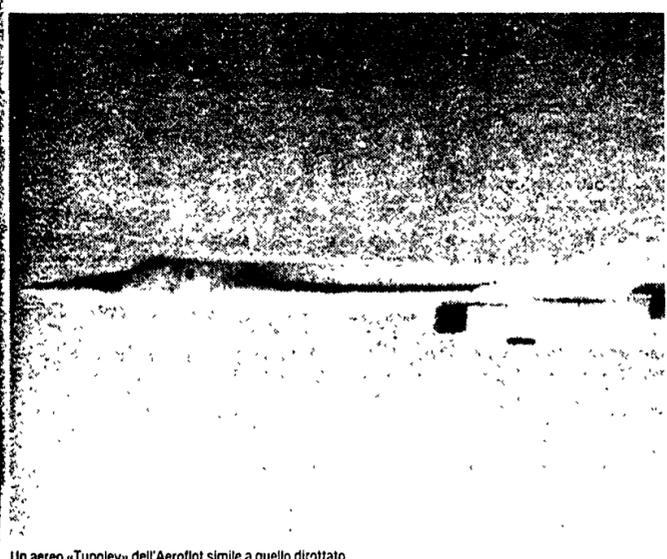
La piccola repubblica del Caucaso del Nord che Stalin volle abolire

MOSCA. La repubblica della Ceceno-Inguscezia si trova nel Caucaso sovietico, più esattamente nella parte centro-orientale del Caucaso del nord, nel bacino dell'alto Terek. Su una superficie di quasi ventimila chilometri quadrati (confina con l'Ossezia, con la Russia, il Daghestan e con la Georgia), è abitata quasi da un milione e mezzo di persone, almeno 750 mila ceceni, 150 mila ingusci, e poi da russi (il 30% della popolazione) e altre nazionalità. La capitale è Groznoj, situata proprio esattamente al centro della repubblica, e conta quasi mezzo milione di residenti. La lingua è il «nah», della famiglia delle lingue caucasiche, e ha due differenti forme scritte, ma sempre in cirillico, appunto i dialetti ceceno e ingusci. La religione è musulmana sunnita che è stata abbracciata solo di recente, nel XVIII secolo, facendo però dei ceceno-ingusci un popolo fortemente fanatico.

La repubblica della Ceceno-Inguscezia è tale dal 1936, ma autonoma all'interno della Repubblica federativa russa. Nel 1944 venne abolita l'imperio da Stalin perché la popolazione venne accusata di collaborazionismo con i nazisti, durante l'occupazione hitleriana. Ripristinata sotto Krusciov, nel 1957, la Ceceno-Inguscezia, erede di un popolo autoctono che si è formato attraverso la fusione di tribù che abitavano le impervie montagne del Caucaso, non ha fatto più parlare molto di sé. Grazie ad insediamenti dell'industria petrolifera attorno alla capitale, la repubblica è un po' uscita dall'arretratezza culturale ed economico che la contraddistingue. Ma le condizioni di vita sono rimaste sempre non facili. Dopo il fallito golpe di agosto, nella pioggia di proclamazioni di indipendenza, anche la Ceceno-Inguscezia ha dichiarato di staccarsi dalla Russia aprendo una aspra contesa con Eltsin sfociata nello stato di emergenza imposto dal presidente della Russia.

Ad Ankara ore di trattativa poi i dirottatori decidono di tornare in Urss coi 171 passeggeri

Il Tupolev riparte per la capitale ribelle



Un aereo «Tupolev» dell'Aeroflot simile a quello dirottato

ANKARA. Sembra volgare a buon fine l'avventura del gruppo di terroristi Ceceni (tre, secondo le autorità turche, quattro, secondo quanto è detto a Mosca il vice presidente russo Rutskoi) che hanno dirottato, ieri, il Tupolev 154 della compagnia aerea sovietica Aeroflot ad Ankara, in Turchia. Dopo alcune ore di trattativa condotta dal governatore della capitale turca, Erdogan Sahinoglu, il prefetto della città ha annunciato, intorno alle 19, che un accordo era stato raggiunto. All'aereo è stato consentito di ripartire per Groznoj, capitale della piccola repubblica che si è ribellata a Eltsin, intorno alle 19 e 30, con a bordo i 171 passeggeri e i sette membri dell'equipaggio rimasti, durante le ore della trattativa a bordo. L'aeroporto ankariota di Esenboga ha fornito ai passeggeri e all'equipaggio l'assistenza necessaria prima del decollo. I dirottatori hanno affermato che la finalità del loro gesto era «protestare contro l'esclusione dello stato d'emergenza». Sembra che uno dei dirottatori, sceso a terra con due passeggeri per parlamentare, avesse chiesto di poter tenere una conferenza stampa. In ogni caso, compiuto il gesto «per far conoscere al mondo» la situazione dei ceceni, il gruppo si è dichiarato disposto a far ritorno nel paese d'origine. La loro protesta è rivolta contro la Russia «che si rifiuta di riconoscere come capo dello Stato ceceno-ingusci il presidente eletto dal 90 per cento dei cittadini». I quattro pirati dell'aria erano entrati in azione quando già il velivolo era partito dalla città di Mineralnye Vody, nella Russia caucasica, verso Ekaterinburg, sugli Urali. Armati di pistole e granate avevano costretto il pilota a modificare la rotta verso la Turchia. Alle 13 e 30 il Tupolev è entrato nello spazio aereo turco dopo aver sorvolato il mar Nero. È atterrato nell'aeroporto di Ankara alle 14. Qui sono state dislocate dalle autorità turche forze antiterrorismo e ambulanze. Poi sono cominciate le trattative. I dirottatori,

secondo quanto riferito dalla agenzia di stampa turca Anadolu, non hanno ottenuto dai funzionari dell'ambasciata sovietica, alcuna promessa di immunità. Il Tupolev 154 è stato rifornito di carburante per poter ripartire.

A denunciare la nazionalità del gruppo di dirottatori era stato il vice presidente della repubblica russa, Alexandr Rutskoi, in una conferenza stampa tenuta a Mosca durante la riunione straordinaria del Soviet supremo, convocata proprio sulla crisi esplosa fra il presidente russo e la piccola repubblica autonoma. La Turchia, geograficamente limitrofa al Caucaso sovietico, costituisce, per i popoli musulmani dell'area anche un punto di riferimento politico. Ankara ha ieri riconosciuto la proclamazione dell'indipendenza dell'Azerbaigian, la repubblica a maggioranza musulmano-sunnita che ancora, insieme alla Georgia, non ha aderito all'accordo economico con gli altri stati dell'Unione Sovietica.

SABATO 16 NOVEMBRE CON **L'Unità**

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 19 ZINGARI

Giornale + fascicolo ZINGARI L. 1.500

Gli Usa sostengono le misure Cee, pronti ad un embargo petrolifero. Appoggio dell'Urss

Anche Bush «sanziona» la Jugoslavia

Dopo la decisione della Cee di applicare sanzioni contro la Jugoslavia, anche gli Usa hanno deciso di avallare questo tentativo di «costringere» alla pace le parti in causa. L'ha annunciato ieri a L'Aja il presidente Bush, durante il vertice Usa-Cee. Bush ha inoltre detto che gli Usa sono disponibili all'approvazione di un embargo petrolifero. Anche l'Urss ha deciso di appoggiare le sanzioni dell'Europa.

VANNI MASALA

«Anche noi saremmo pronti a sanzionare la Jugoslavia paragonabili a quelle della Cee, e l'Europa potrà contare sugli Usa per una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che decreti un embargo petrolifero». La decisione americana, così riassunta nelle parole del presidente Bush, era nell'aria. Washington si allinea così alla politica di sanzioni decisa venerdì dai Dodici riuniti a Roma, e lo fa senza mezzi termini. L'occasione per rendere nota la presa di posizione del capo della Casa Bianca l'ha avuta ieri, durante e dopo il vertice Usa-Cee svoltosi in Olanda, a L'Aja. Le reazioni concrete in appoggio alle decisioni della Cee, che erano state già preannunciate venerdì, non si sono fatte attendere.

Prima di salire sull'aereo che doveva riportarlo a Washington, Bush si è dilungato a parlare della crisi jugoslava e dell'Est Europa, in cui ora si registrano gli effetti di quel vaso di Pandora scoperto dal collasso del comunismo. Prima durante un pranzo offerto in suo onore dal premier olandese Ruud Lubbers e poi in un incontro con la stampa, Bush ha affermato che «l'America

l'Est, Stati Uniti e Cee hanno rilasciato al termine del vertice di ieri una dichiarazione congiunta, assicurando tutto il sostegno alla ricostruzione, a condizione che quei paesi continuino a percorrere la strada delle riforme democratiche e del rispetto dei diritti umani».

Per quanto riguarda l'embargo petrolifero sollecitato dai ministri degli Esteri comunitari, da utilizzarsi come strumento di pressione, Bush ha ribadito che spetterà alle Nazioni Unite valutare l'opportunità, ma ha fatto capire chiaramente che gli Usa hanno già deciso per il sì.

E anche l'Urss, ultima dopo la Cina, ha fatto sapere ieri di essere disposta ad allinearsi «al pari degli altri membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu», per varare misure necessarie atte a porre fine alle attività militari in Jugoslavia. Una dichiarazione del ministro degli Esteri dice che l'Urss «ribadisce il suo appoggio agli sforzi della Cee e considera con comprensione le misure che i paesi europei sono indotti ad adottare nei confronti della Jugoslavia». «Naturalmente», prosegue il comunicato del governo sovietico, «il ricorso a misure restrittive su vasta scala che coinvolgono un considerevole numero di paesi deve divenire oggetto di consultazioni nell'ambito delle Nazioni Unite, dopo un esame da parte degli stati membri del Consiglio di sicurezza». In pratica Mosca fa una piccola retro-marcia rispetto a quanto dichiarato venerdì dal ministro del Commercio estero, non facendo proprie le sanzioni, ma riconoscendole giuste.

Il Sabor croato vota la censura stampa. Oggi scade l'ultimatum

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

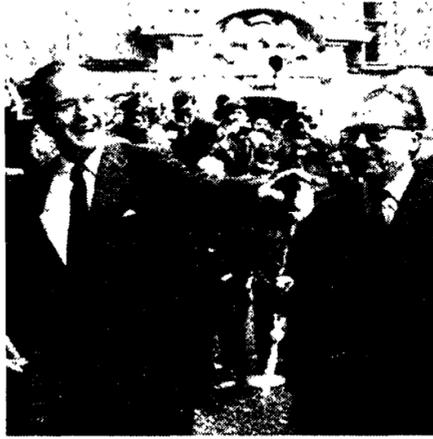
ZAGABRIA Lo stato di guerra si fa sentire anche sulla stampa. Il Sabor croato, ha approvato dopo un lungo dibattito nuove regole per i giornali. In 23 articoli praticamente la libertà di stampa viene cancellata. Il ministro dell'informazione, Branko Salaj, è stato posto a capo di un comitato che da ieri controllerà tutti i giornali. Sparirà quindi qualsiasi voce di dissenso, anche se per il momento questo regolamento sembra riguardare soltanto, o in gran parte, l'informazione di carattere militare.

L'introduzione della censura in Croazia era già stata richiesta da diverso tempo dai vertici militari. A Vukovar, il comandante delle forze croate, non solo l'aveva sollecitata ma anche ottenuta, tanto che da tempo da quella città non trapela nulla al di fuori di scarsi dispacci della Hina. A rischiare grosso quindi, da ieri, saranno i giornalisti croati e non solo quelli. Secondo le nuove norme il giornalista che pubblicherà informazioni sulle forze croate e altre informazioni di importanza vitale o che ledano gli interessi del paese verrà punito con 5 anni di carcere. E subito dopo c'è pure qualcosa per gli inviati esteri. «Le informazioni dei giornalisti stranieri

si legge nel provvedimento approvato dal Sabor - possono essere sottoposte a censura». Non si sa ancora come in pratica questo potrà avvenire certo è che da ieri si profilano difficoltà di non poco conto. Il documento del Sabor inoltre dispone che è vietato divulgare sulla stampa documenti o dati sulle forze armate croate o di difesa considerati segreti.

Un'altra parte del regolamento dispone che possono essere sequestrati giornali, cassette e video. E il comitato presieduto da Branko Salaj può nominare direttori e capiredattori degli organi di informazione. È proibita inoltre la divulgazione di scritti che siano contrari all'attuale ordinamento costituzionale. E infine «chi non pubblicherà i comunicati ufficiali sarà punito con un anno di carcere».

La presidenza federale che fa parte del cosiddetto blocco serbo, capeggiato da Branko Kostic, ha inviato una lettera al consiglio di sicurezza per l'invio di truppe dell'Onu in Croazia «per salvare il popolo serbo dal genocidio». Nel caso che le Nazioni Unite accolgano l'invito la presidenza federale potrebbe disporre il ritiro dell'armata dalla Croazia. In questo



George Bush a L'Aja con Jacques Delors, presidente della Cee

modo si cerca di avvalorare la tesi secondo cui l'armata combatterà il solo scopo di difendere i diritti dei 600mila serbi di Croazia.

Le sanzioni economiche votate dalla Cee cominciano a preoccupare, contrariamente alle prime notizie, il governo di Belgrado. Il fatto che sia gli Stati Uniti che l'Unione sovietica abbiano fatto sapere che aderiranno al ventilato embargo petrolifero sta mettendo in crisi la leadership serba. Per il momento comunque da Belgrado non ci sono ancora reazioni concrete salvo dichiarazioni di facciata.

Secondo gli accordi, presi a suo tempo, oggi scade il termine

ultimo per l'evacuazione dell'armata federale dalla Croazia. Si da per certo che la data non sarà rispettata. Il generale Andrija Raseta, vice comandante della quinta regione militare, interrogato in proposito ha affermato che «succederà quello che vuole il governo croato». Il bollettino di guerra anche ieri registra, tra l'altro, violenti bombardamenti su Dubrovnik, attacchi a Sebenico, mentre a Karlovac la popolazione è uscita dai rifugi dopo 160 ore. Da ieri inoltre è stato bloccato anche il porto di Pola, mentre a Fiume è stato firmato il protocollo che consente all'armata di lasciare la città e lo sblocco del porto.

LOTTO

44ª ESTRAZIONE (9 novembre 1991)

BARI	22 65 51 11 88
CAGLIARI	86 20 63 28 3
FIRENZE	25 18 54 35 64
GENOVA	86 78 64 37 10
MILANO	79 15 73 23 62
NAPOLI	21 10 41 90 13
PALERMO	11 77 169 53
ROMA	62 73 1 7 60
TORINO	3 59 68 53 4
VENEZIA	16 9 40 62 54

ENALOTTO (colonna vincente)
1 2 1 - 2 2 1 - 1 2 1 - 1 1 2

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L 56 891.000
ai punti 11 L 1 580.000
ai punti 10 L 132.000

I NUMERI RADICALI

■ Con i termini radicali si classificano i numeri:

1 - 2 - 3 - 4
5 - 6 - 7 - 8
10 - 20 - 30 - 40
50 - 60 - 70 - 80
11 - 22 - 33 - 44
55 - 66 - 77 - 88
19 - 29 - 39 - 49
59 - 69 - 79 - 89

Tradizionalmente questi numeri sono raggruppati in quartine:

1.10.11.19
2.20.22.29
.....
.....
8.80.88.89

puntati per ambo, terzo ed anche ambata (pur se il premio è esiguo, 2,8 volte la giocata). Possono altresì raggrupparsi a coppie ordinate, formando sei differenti gruppi:

1.10 - 2.20	... sino a - 8.80
1.11 - 2.22	... sino a - 8.88
1.19 - 2.29	... sino a - 8.89
10.11 - 20.22	... sino a - 80.88
10.19 - 20.29	... sino a - 80.89
11.19 - 22.29	... sino a - 88.89

Gli utilizzi di tali gruppi è infinito: tutti i gruppi per ambo in una ruota, una coppia a tutte le ruote, una coppia per ambata in una ruota, ecc.

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partecipare alla seduta antimeridiana di martedì 12 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 18) di martedì 12 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 12) di mercoledì 13 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 14 novembre.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per martedì 12 novembre alle ore 20,30.

Ancora mistero sulla morte C'era una barca vicino allo yacht di Maxwell

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il corpo di Robert Maxwell viene sepolto oggi sul monte degli Ulivi a Gerusalemme, alla presenza di Yitzhak Shamir, mentre in laboratori inglesi e spagnoli continuano gli esami sui tessuti di vari organi e sulla materia rinvenuta sotto le sue unghie, nel tentativo di chiarire le circostanze dell'attacco cardio-respiratorio che lo ha colpito «prima di cadere in mare». Ieri le notizie giunte da Mosca, secondo cui la società Pergamon creata da Maxwell all'inizio degli anni Cinquanta appare sul registro delle «compagnie amiche» che ricevevano aiuti finanziari dal Comitato centrale, si sono scontrate con quelle che continuano ad alimentare dubbi sulle vere cause della morte del magnate.

La moglie di Maxwell sembra che abbia accettato i risultati preliminari delle indagini della polizia e degli esami medici compiuti nelle Canarie, limitandosi a dichiarare che bisognerà aspettare diversi giorni prima di poter aver dati definitivi. Ma i due figli del magnate, Ian e Kevin, dopo essersi dichiarati sorpresi dalla rapidità con cui le autorità locali sono pervenute alle loro conclusioni, hanno chiesto spiegazioni più approfondite, specie sui movimenti dello yacht e sui tempi della scoperta dell'assenza del padre a bordo del

Lady Ghislaine. L'attenzione è ora puntata sulla rotta seguita dallo yacht e sulla discrepanza emersa fra le dichiarazioni del capitano Gus Rankin e quelle di testimoni oculari. Rankin ha detto di essere giunto al porto di Los Cristianos, a sud dell'isola di Tenerife, alle 19 del mattino. Ma un impiegato della compagnia di traghetti Trans Mediterranea ha detto di aver visto il Lady Ghislaine all'ancora alle 7, due ore prima. Due persone hanno dichiarato poi di aver notato una lancia con tre uomini in uniforme che solcava il porto nei pressi dello yacht poco prima delle 10. Ad un certo punto ricordano di aver notato un solo uomo a bordo, apparentemente in attesa degli altri due momentaneamente spariti. Secondo i verbali, Rankin ha riportato la scomparsa di Maxwell alle autorità portuali solo verso mezzogiorno, dopo aver scoperto la sua assenza intorno alle 11 ed aver proceduto alle ricerche a bordo per 45 minuti. Il mistero della rotta e le sette ore di silenzio prima dell'allarme hanno già suscitato perplessità.

I dubbi che si accumulano su queste dichiarazioni contraddittorie, il fatto che lo yacht sarebbe stato ancorato al porto per diverse ore permettendo ad eventuali mezzi di raggiungerlo facilmente, non fanno

che alimentare nuovi dubbi.

Da parte sua l'ex agente israeliano Ari Ben Menache, lo stesso che ha passato al giornalista americano Seymour Hersh le informazioni sui legami di Maxwell col Mossad, poi pubblicate nel libro *The Samson Option*, ha detto: «Dopo la pubblicazione del libro qualcuno mi ha avvertito che io e Maxwell eravamo finiti in una lista di persone da eliminare allo scopo di impedirci di parlare quando inizieranno i processi per diffamazione. Maxwell aveva intenzione di fare delle rivelazioni». Quanto ai fondi sovietici alla Pergamon, era noto che questa società editrice aveva rapporti d'affari con l'Est dato che fra l'altro era specializzata nella pubblicazione di autori scientifici di quei paesi. Fece parte dell'impero privato di Maxwell fino al 1986, coperto da molti segreti, e poi del suo impero pubblico fino alla vendita alla società olandese Elsevir nel marzo di quest'anno. La Pergamon appare menzionata sia nella lista di «compagnie amiche» attraverso le quali il Comitato centrale avrebbe finanziato partiti all'estero, come pure in una lista datata settembre 1990 nella quale vengono elencati i «debiti» di Mosca nei confronti di 45 società straniere. Il debito sovietico verso la Pergamon sarebbe stato di 500.000 sterline, poco più di un miliardo di lire italiane.

Novemila richieste ogni anno Il governo olandese legalizzerà l'eutanasia

Precedendo le decisioni che il Parlamento europeo potrebbe prendere a gennaio su questa delicata vicenda, il governo olandese ha presentato l'altra sera un disegno di legge sull'eutanasia. La proposta olandese lascia immutato il principio secondo il quale la pratica in sé è un delitto, ma offre una scappatoia, macchinosa ma reale, ai medici che volessero realizzarla per motivi di coscienza.

In sostanza, la proposta prevede che un medico intenzionato a praticare l'eutanasia su un paziente consulti un collega indipendente. Così un medico di famiglia dovrebbe chiamare uno specialista e viceversa. A quel punto il sanitario che ha aperto il caso dovrebbe compilare un rapporto

da consegnare ad un medico legale. Quest'ultimo a sua volta seguirebbe tutto il processo fino al suo compimento e avrebbe la possibilità di trascrivere in tribunale i suoi colleghi se non fossero rispettate tutte le pratiche richieste nel dettaglio dalla legge.

Fin qui la proposta, che è l'unica di questo genere al mondo. Ma forse più significativa ancora è la motivazione che viene portata a sostegno di questa decisione. Secondo un recente rapporto richiesto dal ministero della Giustizia, infatti, ogni anno in Olanda si verificano 2300 casi di eutanasia su esplicita richiesta di malati. E le richieste di anticipare la propria morte sono circa 9000 ogni anno, moltissime, quindi, molte di più di quelle che i me-

dici, stando al rapporto, sono disposti ad accettare.

La relazione però rivela anche che, contemporaneamente, avvengono ogni anno un migliaio di casi in cui sono state somministrate medicine in quantità letali - afferma il rapporto - anche a persone che che non hanno fatto nessuna richiesta esplicita. La maggioranza dei casi riguarda moribondi, vittime di sofferenze atroci e incapaci di far capire la propria volontà.

L'iniziativa del governo olandese sembra quindi più orientata a legalizzare un fenomeno già largamente avviato, più che a introdurre la pratica nel Paese. L'argomento del «fatto compiuto» prevale, evidentemente, su quelli di carattere morale o politico.

il benessere e il piacere

EAU DE TOILETTE AFTER SHAVE

JUMP DI MENNEN

EAU DE TOILETTE AFTER SHAVE

JUMP DI MENNEN

EAU DE TOILETTE AFTER SHAVE

JUMP DI MENNEN

Per la prima volta, in un solo prodotto, una doppia performance: il benessere di un efficace after shave, il piacere di una raffinata eau de toilette.

Dalla linea JUMP DI MENNEN per il benessere di tutto il corpo.

NON TUTTI I DENTIFRICI SONO UGUALI

**Neo Mentadent P agisce subito,
resta attivo dopo.**

Per proteggere denti e gengive dalla continua aggressione della placca, non basta rimuoverla. Occorre rallentarne la formazione. Con Neo Mentadent P questo è possibile.

Infatti Neo Mentadent P è un dentifricio che non solo agisce contro la placca già formata, ma grazie alla combinazione dei suoi principi attivi che vengono prima trattenuti e successivamente rilasciati dai tessuti gengivali, protrae nel tempo l'azione antibatterica.

Anche dopo numerosi risciacqui i principi attivi continuano a liberarsi rallentando così la crescita della placca e la formazione del tartaro.

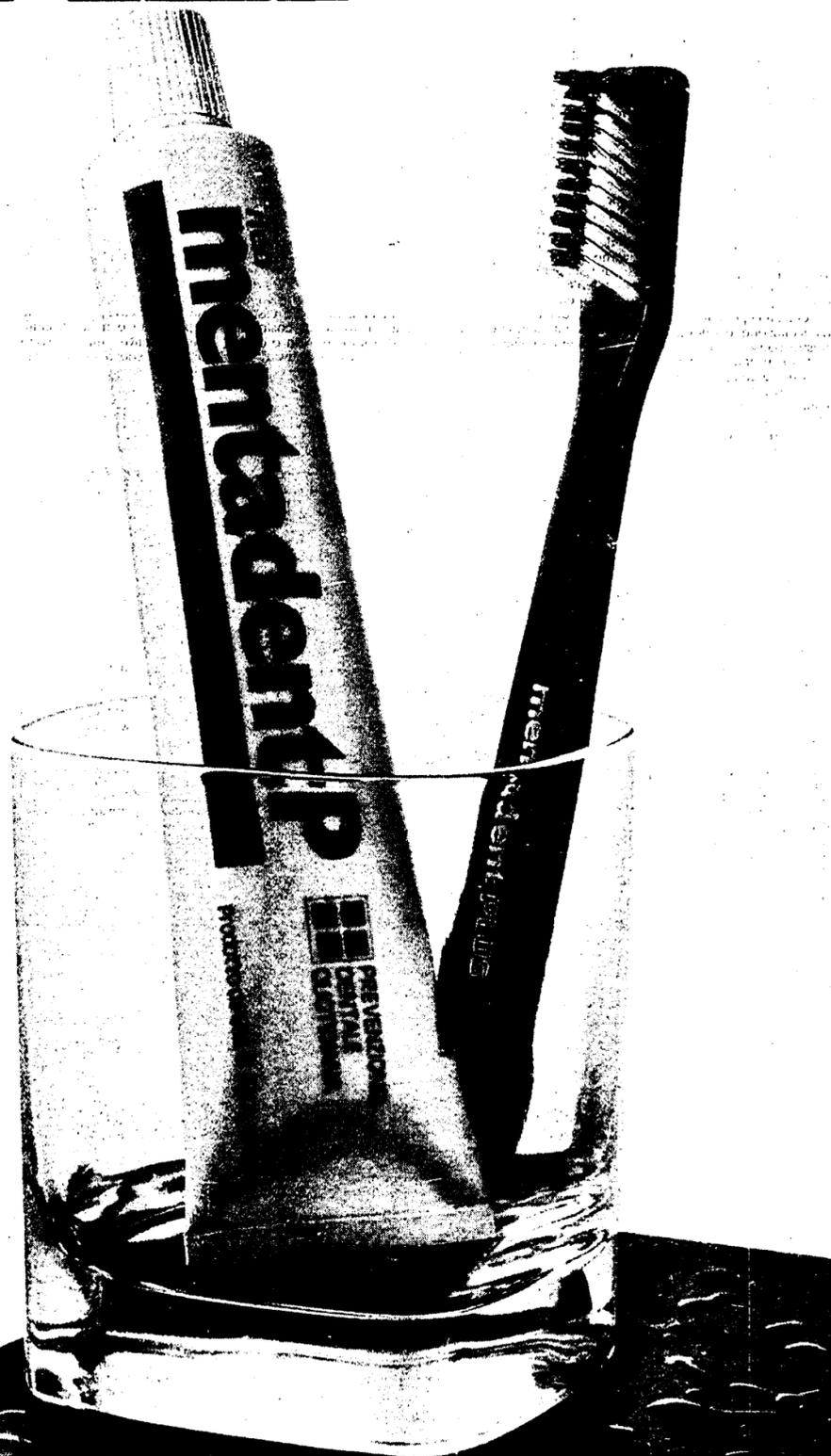
L'uso regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a prevenire i disturbi di denti e gengive.

Neo Mentadent P è stato studiato anche per soddisfare le esigenze di un uso quotidiano in famiglia grazie al suo piacevole gusto di menta ed al suo elevato potere pulente.

**Neo Mentadent P in difesa della salute
di denti e gengive.**



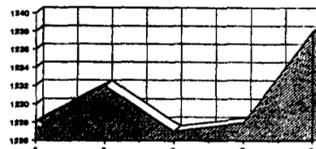
mentadent
prevenzione dentale quotidiana



Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO



Rottura netta con governo e sindacati? Al convegno Confindustria di Firenze non tutti seguono la linea dello scontro lanciata dal presidente Sergio Pininfarina

L'amministratore delegato della Fiat espone la filosofia della «competitività globale» L'Ingegnere spiega che «bisogna costruire» e denuncia i «ritardi culturali delle imprese»

Romiti conferma lo «strappo» Ma De Benedetti rompe il fronte degli industriali

Scuola in crisi Ruberti: «Ora paghiamo gli studenti»

FIRENZE. Gli imprenditori, alla ricerca delle cause della diminuita competitività, puntano il dito anche sul sistema scolastico. Al convegno fiorentino su «Europa, cultura e sviluppo» si sono udite poche voci a sostegno dell'attuale assetto della scuola pubblica.

La Confindustria conferma lo «strappo», ma non tutti sono d'accordo. De Benedetti chiede di «costruire e non di rompere». Fumagalli insiste sulle riforme istituzionali. Ma la Fiat appoggia Pininfarina, e Cesare Romiti (che parla di un «momento angoscioso e drammatico per l'Italia») rilancia la «competitività globale». E Felice Mortillaro dice che un accordo sul costo del lavoro è ormai impossibile.

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMENI

FIRENZE. Quanti industriali nella nuova politica dello «strappo»? In quanti sono d'accordo con quell'improvviso irrigidimento di posizioni che ha fatto dire al presidente degli imprenditori privati di voler cancellare la scala mobile anche a rischio di lasciare il paese nel caos e nell'instabilità? Nella sala del Cinquecento di Palazzo Vecchio sotto le battaglie dei fiorentini contro Pisa e Livorno dipinte da Giorgio Vasari di battaglia se ne è combattuta un'altra, anche se assai meno cruenta: quella fra la leadership della Confindustria guidata da Pininfarina e sostenuta dalla grande Fiat, e gli industriali, a cominciare da Carlo De Benedetti, che rimangono convinti della necessità di raggiungere sul costo del lavoro il dialogo e il consenso.

De Benedetti è solo? Anche Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali invita a non pensare che la questione della competitività delle imprese si risolva con la scala mobile. «Il problema - dice - è quello del costo del lavoro e delle riforme istituzionali. Sono queste le due facce di una stessa medaglia. Se non si fanno le riforme istituzionali il governo non avrà forza e legittimazione per fare quelle strutturali, per intervenire su fisco, sanità e pensioni».

Il fronte degli industriali insomma mostra qualche incertezza ed incertezza nei confronti della guerra aperta dichiarata dal presidente Pininfarina al governo e ai sindacati. È stato l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti a difendere ieri le posizioni della Confindustria. Confermando in primo luogo la preoccupazione degli industriali: «Siamo in un momento drammatico e angoscioso, specie sotto il profilo etico, per le istituzioni e l'economia, in cui dominano non le realtà obiettive ma le incertezze e le tensioni. Il tempo passa e non si vedono soluzioni, anzi i problemi restano e si aggravano sempre di più». Ma, soprattutto rilanciando quella filosofia della «competitività globale» che è la base dello «strappo» confindustriale. Le parole del «primo» Fiat suonano come principi filosofici indiscutibili. Romiti parla di «competitività globale». «Dobbiamo ben riflettere - dice - che la parola globale riferita alla competizione non ha solo un significato geografico ed economico. Essa influenza fortemente le abitudini e i comportamenti del singolo consumatore, modifica le relazioni di lavoro, cambia radicalmente molte professionalità, preme fortemente sulle decisioni della politica e sul funzionamento delle pubbliche amministrazioni, incide quindi sui cittadini».

In nome di questa «competitività globale» la leadership della Confindustria si accinge a rifiutare ogni trattativa e a cancellare la scala mobile. Il direttore dell'organizzazione degli imprenditori privati Innocenzo Cipolletta non è spaventato dalla mancanza di accordo. «Le industrie - dice - sopravviveranno lo stesso. Dovranno licenziare, dovranno andare all'estero, dovranno cercare la protezione del potere pubblico, ma ce la faranno». E da Roma Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmecanica, fa sapere «arrivare ad un accordo è ormai difficile se non impossibile. L'occasione per un'intesa si è persa a luglio del '90 prima dei rinnovi contrattuali. Ora è tutto più complicato».

Il riassetto della «Semenzato», la più importante casa d'aste italiana con sede a Venezia e filiali a Roma, Milano e Firenze ha avuto ieri una definizione positiva. Negli ambienti finanziari milanesi infatti si diceva che ci fossero problemi per il futuro della società, che ha un fatturato annuo di 115 miliardi di lire, e che ci fosse anche il rischio per la sopravvivenza stessa del gruppo veneziano. È stato invece definito un pool di banche (13 italiane e 5 estere), per circa 30 miliardi che ha consentito di comprare diverse partecipazioni in Italia e all'estero. Nella vicenda è entrata da qualche tempo anche la merchant bank di Sergio Cragnotti. L'impegno è per la ristrutturazione del debito, il rinnovo del magazzino delle opere d'arte, la ricapitalizzazione e l'ingresso di nuovi soci, si tratterebbe ovviamente di persone del settore sia italiane che straniere.



Carlo De Benedetti e in alto Cesare Romiti

E l'Ingegnere replica a Pininfarina: «Parli delle cose che conosce»

Olivetti rilancia su Finsiel A Ivrea in arrivo altri esuberi?

«Pininfarina parli delle cose che conosce». Secca replica di Carlo De Benedetti alle dichiarazioni del presidente della Confindustria sull'accordo Finsiel-Ois. Ribadita la richiesta di un intervento del governo per sciogliere i nodi del futuro polo informatico nazionale. Il presidente Olivetti esclude che a guidare la nuova società possa essere l'Iri. Domani incontro con i sindacati. In arrivo altri 2 mila esuberi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO BENASSAI

FIRENZE. Non c'è feeling tra l'ingegnere Carlo De Benedetti e il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. Quando si parla di strategie sindacali e della trattativa sul costo del lavoro De Benedetti si trincerava dietro paraventi verbali, pur non rinunciando ad esprimere le sue «convinzioni», ma sul ventilato accordo tra la Ois, la società di software dell'Olivetti e la Finsiel dell'Iri, non usa mezzi termini. A Pininfarina che a Firenze nel corso della prima giornata dei lavori del convegno su «Europa, cultura e sviluppo» aveva sostenuto che «doveva essere l'Iri e non il governo a trattare» il presidente dell'Olivetti replica seccamente che «Pininfarina dovrebbe parlare delle cose che conosce e non di quelle

buoi sono già fuggiti». Carlo De Benedetti non si sbilancia più di tanto, ma sembra mandare a dire che se il possibile partner pubblico non adotterà in fretta una decisione l'accordo potrebbe essere siglato con qualcun altro. E a chi gli chiede se l'Olivetti ha già pronta «in panchina» un'altra azienda disponibile a maritarsi, replica con un «no» proferito.

Carlo De Benedetti «esclude totalmente» anche l'ipotesi che possano essere ribatiti i termini dell'accordo affidando la maggioranza del nuovo gruppo informatico alla Finsiel. «È inammissibile nel modo più assoluto e per una ragione molto semplice: l'industria informatica italiana è la Ois o l'Olivetti». Scartata, «non di meno avere troppa fretta», risponde con un altro proverbio: «Attenzione a non chiudere la porta delle stalle quando i

azionari ciascuno ed un 4% in mano ad un «garante». Mentre per quanto riguarda una ventata intesa tra Finsiel e la giapponese Hitachi per il manager di Ivrea ci troveremo di fronte «non solo ad un accordo hardware-dipendente, ma hardware-giapponese dipendente».

Nell'incontro di domani, secondo i sindacati, si dovrebbe parlare anche di problemi occupazionali. L'Olivetti attende ancora dal governo la concessione di 3 mila prepensionamenti, mentre per il 1992 sembrano preannunciarsi per il gruppo di Ivrea nuovi esuberi di personale. Sarebbero circa 5 mila in tutto il mondo di cui 2 mila in Italia, mentre restano ancora da definire (una riunione è prevista per il 12 novembre) i criteri per gestire i 500 esuberanti, che secondo l'intesa sottoscritta a gennaio al ministero del lavoro, dovevano essere assorbiti nella pubblica amministrazione.

offrendo un conguaglio 50 miliardi al socio pubblico, facendo notare che l'indebitamento della Finsiel nell'ultimo anno è notevolmente aumentato e necessita di una ricapitalizzazione.

La codeterminazione, proposta da Bruno Trentin al recente congresso della Cgil, sembra incontrare larghi favori anche al di fuori dell'ambito della militanza sindacale. Infatti l'86,6% degli operai si dichiara non contrario a sperimentarla, e della stessa opinione è il 69% dei dirigenti aziendali e il 66% degli imprenditori. È quanto emerge da un sondaggio che la Swg ha condotto per il Mondo e che apparirà sul numero di domani. Anche sulle materie nelle quali le due controparti potrebbero collaborare, si registra una decisa convergenza di opinioni. L'organizzazione e la programmazione produttiva, con riferimento ai ritmi, qualità e condizioni del lavoro raccolgono infatti il favore del 68% dei titolari d'azienda e del 59,9% dei dipendenti. Che in misura del 26%, però, vorrebbero codeterminare mobilità, assunzioni, licenziamenti, prepensionamenti e cassa integrazione. A essere convinti che la collaborazione ne farebbe aumentare il potere è oltre il 60% dei lavoratori, contro un 48% dei datori di lavoro. La buona accoglienza a questa pratica, emblematica della svolta verificata nella maggiore confederazione italiana risiede, secondo l'indagine, nella convinzione che gli interessi dell'azienda e dei lavoratori coincidano largamente. Sicura di ciò è la maggioranza degli imprenditori e solo la metà delle maestranze, che tuttavia nella quasi totalità reputa possibile avviare forme di collaborazione. Tutti gli intervistati, sia pure con differenziazioni marcate fra imprenditori e lavoratori, risultano assai dubbiosi. Invece, sulla maturità dei vertici sindacali nel saper affrontare questo nuovo passaggio delle relazioni industriali: ritenere non maturo il sindacato per questa prova sono il 72% dei datori di lavoro e il 51% dei lavoratori. Infine, un po' meno della metà dei dipendenti accetterebbe con molto o abbastanza favore, che una parte del salario fosse legata ai risultati aziendali, in caso di partecipazione operaria alla gestione si dichiara poco o per niente disponibile a questo tipo di aggancio.

Codeterminazione Fra operai e imprenditori grande consenso

FRANCO BRIZZO

Gatt: il presidente americano riconosce comunque che qualche avvicinamento c'è stato Dichiarazione Usa-Cee: impegnati a concludere entro l'anno. Delors cauto, ma ottimista

Bush: guerra commerciale sempre vicina

Ventata di ottimismo sul negoziato commerciale che oppone gli Stati Uniti all'Europa. Le grandi potenze d'accordo: «D'ora in poi tutti più flessibili». Il pacchetto per l'ultima trattativa potrebbe essere pronto alla fine di dicembre. Il «dossier» agricolo continua a dividere. Bush all'Aja: «I nostri punti di vista si sono avvicinati, anche se troppi indizi anticipano una nuova guerra commerciale».

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Bush bifronte: da una parte si congratula con i 12 paesi della Comunità Europea che la trattativa sugli scambi commerciali mondiali potrebbe davvero essere sbloccata; dall'altra parte evoca scenari apocalittici. A Jacques Delors che rappresenta la Commissione Cee e all'olandese Lubbers che rappresenta gli

Stati, il presidente americano dice chiaro e tondo che «bisogna assolutamente evitare che i paesi alleati durante il periodo della guerra fredda diventino ora nemici sul piano commerciale». Ma come, non è stata appena firmata una dichiarazione comune nella quale Stati Uniti-Cee fanno sapere di

essere «più che mai determinati a ottenere un risultato ambizioso, globale ed equilibrato all'Uruguay Round prima della fine dell'anno? Appena arrivato in Olanda, George Bush ha fatto capire che cosa volesse dire con quella sua battuta al vertice Nato di Roma: per gli States la Cee vale quattro milioni di posti di lavoro. Siccome i posti di lavoro negli Usa continuano a diminuire bisogna fare di tutto per salvarli anche quando dipendono dall'estero. Nasce qui il richiamo che il presidente americano rivolge agli europei (siete ancora malati di protezionismo) ma anche a casa propria, ai potenti «farmer» (dobbiamo anche noi mollare qualche cosa, dalla crescita degli scambi trarremo vantaggi sicuri). Ecco perché lancia l'allarme: «Ci sono

numerose indizi, provenienti da entrambe le rive dell'Atlantico, che sembrano anticipare una nuova guerra». Una guerra a colpi di restrizioni e ritorzioni a catena, che prolungerebbe lo stato di debolezza di molti paesi del Terzo Mondo, quegli stessi che stanno rimettendo a posto i loro bilanci con gravi squilibri sociali mentre i bilanci deficitari dei paesi ricchi continuano a succhiare le scarse risorse di risparmio. Una guerra che in tempi di ripresa debole e stagnazione farebbe male a tutti.

La cosa certa è che dopo il viaggio olandese di Bush una svolta, per quanto timida, per quanto più metodologica che di sostanza, al negoziato Gatt è stata sancita. La negoziatrice americana Carla Hills è stata calmissima, non ha rilanciato

le solite sprezzanti accuse in conferenze stampa, i nervi si sono acquietati. Bandito il facili ottimismo: sul «dossier» agricolo le posizioni sono ancora distanti per cui, dicono Stati Uniti ed Europa, non ci si devono attendere passaggi o risultati spettacolari. La dichiarazione comune accenna solo «a qualche progresso su un pacchetto di misure che sono state discusse». Aggiunge che «non sarà facile colmare il fosso che esiste ancora, ma noi siamo impegnati a svolgere questo compito». Europei e americani affermano che sull'insieme del negoziato (si tratterà da anni e a fine '90 ha rischiato il naufragio), «le divergenze si stanno appianando» e hanno dato mandato ai loro negoziatori per una discussione a massima «flessibilità». Per

entrambi è «vitale» istituire un sistema più vincolante ed efficace per risolvere le controversie commerciali allo scopo di «ridurre i danni delle misure di appresaglie». Entrambi i fronti temono le conseguenze drammatiche di una rottura: il protezionismo potrà rendere forti in patria (sostegni elettorali a governi o presidenze in scadenza), ma debolissimi sul mercato proprio in una fase di difficoltà di crescita delle economie. La liberalizzazione delle barriere tariffarie e non tariffarie «permetterebbe di restaurare la fiducia» degli agenti economici e «stimolerebbe la crescita economica globale». Di qui il richiamo comune a ridurre «sostanzialmente» le tariffe doganali elevate, di eliminarle in «settori chiave» (non specificati). Per la proprietà intellet-

nale, soluzione più vicina alla richiesta americana e dei quattordici paesi esportatori del gruppo di Cairns di un taglio del 75% in dieci anni. Non c'è accordo sulla percentuale di riduzione di sussidi e sostegni all'esportazione, così come su quali pagamenti diretti ai produttori e quali sussidi all'esportazione vadano salvati. Da una fonte di Bruxelles si apprende che americani ed europei lasceranno un po' più di tempo ai negoziatori a Ginevra e non escludono che il pacchetto completo per l'ultima fase della trattativa possa essere pronto per la fine di dicembre anziché per la fine di novembre. Si tratterebbe, quindi, di un accordo per bloccare gli orologi rispetto alla decisione di chiudere a fine anno.



L'occupazione cala ancora In otto mesi meno 2,5%

Continua a contrarsi l'occupazione nelle grandi imprese industriali, specialmente per quanto riguarda gli operai, mentre rimane sostenuta la dinamica del costo del lavoro. L'Istat, nella consueta indagine mensile sugli stabilimenti con più di 500 addetti mostra per agosto un calo dell'occupazione dello 0,1% su base mensile, e del 3% su base annua; il calo per la sola categoria degli operai raggiunge il 4,1% su base annua tendenziale. Il livello medio dell'occupazione nei primi otto mesi del 1991 è risultato inferiore del 2,5% rispetto al 1990. Sono invece in crescita abbastanza sostenuta i guadagni lordi medi per dipendente: nel periodo considerato l'incremento su base annua è risultato del 13% (si va dal minimo dell'8,9% del settore tessile, alimentare, legno al massimo del 21,4% del settore energia, gas, acqua, dove è andata in pagamento una «una tantum» contrattuale).

Assicurazioni Nel '90 raccolti premi per oltre 34mila miliardi

Nel corso del 1990 le imprese assicuratrici hanno raccolto premi, nei rami danni e vita, per 34.186,4 miliardi di lire, con un incremento rispetto al 1989 del 15,1% (nel 1989 la variazione rispetto all'anno precedente era stata del 13,8%). Lo rende noto l'Isvap, l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo, che ha pubblicato l'andamento del mercato assicurativo italiano negli anni dal 1986 al 1990, costituito da 262 imprese, di cui 209 nazionali e 53 rappresentanze di imprese estere. Per quanto riguarda invece l'attività svolta all'estero, i premi diretti sono stati complessivamente pari a 1.133,6 miliardi di lire, con un incremento rispetto al 1989 del 18,4%.

Borsa: Capelli propone un concordato al 50 per cento

L'agente di cambio Claudio Capelli ha proposto al tribunale fallimentare di Milano un concordato preventivo che dovrebbe permettere di rimborsare almeno il 50% dei crediti reclamati dai clienti. La domanda di ammissione al concordato preventivo, depositata ieri mattina nella Cancelleria della seconda sezione civile dall'avvocato Francesco Casella, evidenzia infatti un attivo di 19,5 miliardi ed un passivo di 36,94 miliardi di crediti chirografari e solo 350 milioni di crediti privilegiati. Poiché il rimborso minimo previsto per legge, pari al 40% per i crediti ordinari, risulterebbe di poco superiore ai 15 miliardi, la cifra evidenziata all'attivo dovrebbe consentire ai creditori di recuperare oltre il 50%.

Semenzato aste, in arrivo nuovi soci

La codeterminazione, proposta da Bruno Trentin al recente congresso della Cgil, sembra incontrare larghi favori anche al di fuori dell'ambito della militanza sindacale. Infatti l'86,6% degli operai si dichiara non contrario a sperimentarla, e della stessa opinione è il 69% dei dirigenti aziendali e il 66% degli imprenditori. È quanto emerge da un sondaggio che la Swg ha condotto per il Mondo e che apparirà sul numero di domani. Anche sulle materie nelle quali le due controparti potrebbero collaborare, si registra una decisa convergenza di opinioni. L'organizzazione e la programmazione produttiva, con riferimento ai ritmi, qualità e condizioni del lavoro raccolgono infatti il favore del 68% dei titolari d'azienda e del 59,9% dei dipendenti. Che in misura del 26%, però, vorrebbero codeterminare mobilità, assunzioni, licenziamenti, prepensionamenti e cassa integrazione. A essere convinti che la collaborazione ne farebbe aumentare il potere è oltre il 60% dei lavoratori, contro un 48% dei datori di lavoro. La buona accoglienza a questa pratica, emblematica della svolta verificata nella maggiore confederazione italiana risiede, secondo l'indagine, nella convinzione che gli interessi dell'azienda e dei lavoratori coincidano largamente. Sicura di ciò è la maggioranza degli imprenditori e solo la metà delle maestranze, che tuttavia nella quasi totalità reputa possibile avviare forme di collaborazione. Tutti gli intervistati, sia pure con differenziazioni marcate fra imprenditori e lavoratori, risultano assai dubbiosi. Invece, sulla maturità dei vertici sindacali nel saper affrontare questo nuovo passaggio delle relazioni industriali: ritenere non maturo il sindacato per questa prova sono il 72% dei datori di lavoro e il 51% dei lavoratori. Infine, un po' meno della metà dei dipendenti accetterebbe con molto o abbastanza favore, che una parte del salario fosse legata ai risultati aziendali, in caso di partecipazione operaria alla gestione si dichiara poco o per niente disponibile a questo tipo di aggancio.

Lettera della commissione Christophersen ai ministri economici e finanziari dei dodici «Servono misure supplementari, la manovra è incerta sul piano strutturale e istituzionale»

Nella maggioranza continuano le polemiche Il decreto sulle dimissioni bocciato anche da molti democristiani. Andreotti minimizza «Le polemiche ci sono sempre state...»

La Cee all'Italia: Finanziaria inutile

Ma il governo litiga sulle privatizzazioni. Mezza Dc è contro

L'arcipelago Cobas di nuovo in sciopero il 29 novembre

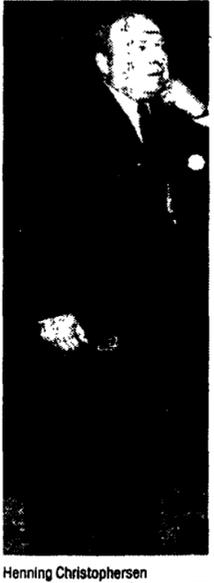
BOLOGNA. Nuovo sciopero nazionale il 29 novembre contro la Finanziaria. Ferrovieri, insegnanti, aereoportuali, metalmeccanici, lavoratori del pubblico e del privato: le mille anime dei sindacati alternativi hanno deciso un'altra giornata di sciopero (dopo quella del 25 ottobre scorso) del quale pochi sono accorti che riguarderà tutte le categorie.

La Cee mette sotto accusa l'Italia alla vigilia dell'incontro dei ministri economici europei a Bruxelles: «La Finanziaria non va, siete a rischio per l'unione monetaria».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Domani a Bruxelles i ministri economici e finanziari dei dodici paesi della comunità europea passeranno ai ragli x il programma triennale messo a punto dal governo italiano, il cosiddetto «piano Carli».

Non ci sarà fatto alcuno sconto: la lettera infatti ribadisce che per partecipare a pieno titolo all'unione monetaria, l'Italia deve essere in grado di rispettare per intero gli obiettivi indicati nel «documento di convergenza» tra le economie dei dodici, che per il nostro paese prevedono un deficit pubblico al 5,5% del pil entro il '94, la stabilizzazione del debito pubblico e la riduzione dell'inflazione al tasso del 3,5%.



Henning Christophersen

Di circa 35 mila miliardi (sui 144 mila previsti). Per non parlare dell'inflazione che attualmente è ancora al di sopra del 6%.

Secondo la Cee, insomma, servirebbe una cura da cavallo, anche perché in queste condizioni la partecipazione dell'Italia all'unione monetaria ed economica rappresenterebbe un rischio per l'unione stessa.

Il ministro del Tesoro - ha detto ad esempio il professor Luigi Spaventa ieri in un convegno a Palermo dedicato ai conti dello Stato - predica disciplina nei giorni pari, e in quelli dispari firma i contratti del pubblico impiego.

Offensiva dc sulle banche: pool di Casse nel Veneto Del Mese: «L'Iri ubbidisca Comit e Credit ai privati»

ROMA. Paolo Del Mese torna alla carica. Il sottosegretario, vicario di Andreotti alle Partecipazioni statali, insiste: «Comit e Credit potrebbero essere privatizzate, in quanto in Italia la gestione del credito non è affidata loro e quindi non occupano un ruolo strategico».

ALESSANDRO GILIANI

ROMA. Paolo Del Mese torna alla carica. Il sottosegretario, vicario di Andreotti alle Partecipazioni statali, insiste: «Comit e Credit potrebbero essere privatizzate, in quanto in Italia la gestione del credito non è affidata loro e quindi non occupano un ruolo strategico».

Per il merito dell'operazione Credit-Comit. E sostiene che un gruppo di manager dell'Iri, all'indomani del decreto del governo sulle privatizzazioni si è riunito per discutere del destino delle due banche e ha buttato giù un documento.

Il gruppo si è riunito in un'aula del ministero del Tesoro, e ha discusso di un documento che per le banche pubbliche vale la legge Amato. Fatto sta che il nuovo profilo delle due bin sarebbe il seguente: l'Iri scenderebbe al 35%, ai nuovi soci andrebbero quote non superiori al 5% e la comproprietà nella scelta dei presidenti.

Nuova intesa pubblico-privato? La Dc: buona cosa Enimont-Montedison, partono gli incontri

RAVENNA. La Dc si sostiene alla giunta dell'Eni e ripropone la sua ricetta per la chimica italiana. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, dice che «si è parlato molto a sproposito di ingerenze politiche».

CLAUDIO VISANI

Anche se i manager, dall'ammiratore delegato di Enimont Giovanni Parrillo al vice presidente dell'Eni, Alberto Grotti, frenano gli entusiasmi (ma non smentiscono) per Enimont due. Quel che emerge è che il disastro imprenditoriale e finanziario seguito allo scontro tra Cagliari e Gardini non è stato sufficiente a convincere il potere politico e in particolare la segreteria Dc a mollare l'osso della chimica.

Enimont due, e che «nei prossimi giorni ci sarà in proposito una presa di posizione ufficiale dell'Eni». A scanso di equivoci, Del Mese precisa che l'intesa tra il colosso chimico pubblico e il gruppo Ferruzzi orfano di Raul Gardini «è una buona cosa».

Tutto questo proprio nella città dei Ferruzzi, Ravenna, che ieri è tornata la capitale della chimica. Politici, esperti, operatori del settore: tutti al convegno Dc sul «futuro del polo chimico ravennate». Ma naturalmente si parla delle scelte nazionali. E si coglie l'occasione per rilanciare l'alleanza Enichem-Montedison.

Si allarga la vendita «porta a porta» Risparmio: in arrivo uno statuto dei diritti

ROMA. Con l'approvazione della legge sulle Sim è stato aggiunto un «tassello importantissimo» per la realizzazione di quello che dovrà essere un vero e proprio statuto dei diritti dei risparmiatori.

Lo ha affermato il commissario Consob, Mario Bessone, al convegno sulla vendita «porta a porta» che d'ora in poi interesserà prodotti diversi dai titoli mobiliari, «prestiti, mutui e finanziamenti», una fascia d'attività finanziaria spesso «irrapresentabile a sottile esercizio del credito svolto da soggetti non autorizzati».

Il ministro insiste, «la mia legge andrà in Parlamento» Pensioni, l'Unionquadri a Marini: fondi integrativi, o non è riforma

ROMA. L'area dei quadri nel lavoro dipendente rivendica l'istituzione della previdenza integrativa. Certo, occorre riformare l'intero sistema pensionistico, come tenta di fare il ministro del Lavoro Franco Marini con il suo contestato progetto.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'area dei quadri nel lavoro dipendente rivendica l'istituzione della previdenza integrativa. Certo, occorre riformare l'intero sistema pensionistico, come tenta di fare il ministro del Lavoro Franco Marini con il suo contestato progetto.

Intanto la riforma Marini appare sempre più agonizzante. Oltre tutto, ecco lo scontro a colpi di querelle fra i pensionati Uil e Cisl avendo quest'ultima accusato il sindacato di Benvenuto di essere il «servo sciocco del Psi» mentre la Uil ricorda che la sua opposizione al progetto del ministro è ben precedente a quella di via del Corso.

derazioni martedì troveranno una posizione comune all'appuntamento con il presidente dell'Inps Mario Colombo, che li ha invitati a formulare nuove proposte per disincagliare la riforma. Tanto che il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola suggerisce di rinviare alla prossima legislatura, a meno che i deputati di più partiti non decidano di «assumere il progetto Marini con qualche correzione e prendere l'iniziativa di un loro progetto di legge».

subito una riduzione degli organici da 5 mila a 1800 unità. La decisione di non inserire lo stabilimento aostano nei «piani di sviluppo della siderurgia pubblica, tra l'altro, contraddice clamorosamente gli impegni che i dirigenti dell'Iri e dell'Ilva avevano assunto e confermato in atti ufficiali. E del giugno scorso l'ultima dichiarazione d'intenti con la quale l'Ilva ribadiva una scelta di rafforzamento del ruolo strategico della Cogne nel campo degli acciai lunghi speciali, prevedendo investimenti per 100 miliardi e nuove attività.

Nuovo piano di sviluppo dopo anni di crisi e ripiegamenti

All'Ansaldo accordo sul rilancio

Dopo un decennio di crisi e ripiegamenti l'Ansaldo presenta un piano di sviluppo: modifiche, riduzioni, accorpamenti, cassa integrazione, chiusura di uno stabilimento ma anche investimenti, nuove assunzioni, un programma per conseguire la stabilità produttiva. Un convegno a Genova del Pds. «Finalmente un progetto, misuriamoci» dice Umberto Minopoli. Rimangono però ombre e dissensi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Dopo un decennio scandito da crisi, ripiegamenti produttivi e cassa integrazione l'Ansaldo ha presentato un piano produttivo per lo sviluppo. L'obiettivo è il conseguimento della stabilità competitiva sui mercati mondiali entro il 1995 e la posizione di leader sul mercato nazionale termoelettromeccanico.

Viene costituito un comando strategico unico centrale con società operative per aree: Ansaldo energia (che unisce Ansaldo componenti, Gie, Franco Tosi, Sicom e Termosud), Ansaldo trasporti e Ansaldo industria. È prevista anche una nuova società, divisione nuove tecnologie partecipata da Enel, Ilva e ferrovie per il settore della ricerca e dell'innovazione.

legittime preoccupazioni. Al piano Ansaldo il Pds ha dedicato un incontro subito dopo l'accordo. «Ora un progetto c'è e dobbiamo misurarci seriamente con esso» ha commentato Umberto Minopoli, responsabile dell'ufficio lavoro industriale del Pds.

Nell'accordo, ed è una novità importante, l'azienda si impegna ad attivare strumenti di controllo e di governo del sindacato sulle decisioni che riguardano i lavoratori. «Era ora di finirla - ha detto Borello - con una gestione come quella vigente della cassa integrazione utilizzata come strumento di controllo e di governo del personale e non ai fini delle esigenze della produzione».

Siderurgia, Cogne in crisi

Dopo gli impegni dell'Iri per piani di 100 miliardi ora si profila la chiusura

AOSTA. Lo stabilimento Cogne di Aosta è tra quelli che l'Ilva vuole «dismettere» per raddrizzare il suo bilancio. Un annuncio che ha creato allarme «per le gravissime conseguenze che la drastica riduzione o cancellazione dell'attività aziendale avrebbe sull'equilibrio sociale ed economico e sui livelli occupazionali in valle».

«La Regione non è neppure stata sentita in via preventiva come previsto dalle competenze dello Statuto speciale, abbiamo saputo del piano Ilva solo attraverso gli organi di informazione» protesta l'assessore all'Industria, Demetrio Marica. E questa strana «diminuzione» moltiplica i timori per il destino della Cogne, che in meno di dieci anni ha già

Minacciati di estinzione anche gli elefanti indiani



Secondo un rapporto del dipartimento forestale della Thailandia, anche gli elefanti indiani, al pari dei cugini africani, sono in serio pericolo di estinzione. A minacciarli è la loro sopravvivenza: la caccia per l'avorio e la distruzione del loro habitat naturale, le foreste tropicali. Il rapporto mette in evidenza che nelle foreste esistono attualmente solo 1.400-1.600 esemplari allo stato selvatico. «La deforestazione e la caccia all'avorio» ha dichiarato Thammarong Prakobboon, direttore generale del ministero delle foreste, hanno già provocato danni quasi irrimediabili alla popolazione degli elefanti indiani. Enormi aree del nostro territorio sono state deforestate per scopi commerciali senza nessuno scrupolo, nemmeno per il divieto di distruzione dell'ambiente naturale che vige in Thailandia dal 1989. Oltre alle due piaghe principali, la caccia e la deforestazione, il rapporto del dipartimento denuncia infine una nuova minaccia venuta recentemente a creare per la popolazione degli elefanti del paese: la cattura da parte dell'industria del turismo di piccoli elefantini come attrazioni per gli alberghi. Ogni piccolo viene infatti acquistato per la sua coppia di 3.000-3.200 dollari Usa. Per catturare un cucciolo tuttavia - si legge ancora nello studio - occorre che il cacciatore uccida prima la madre.

Nasce l'auditing ambientale della Cee

Sta per vedere la luce la prima regolamentazione internazionale dell'auditing ambientale. Accadrà in Europa, sotto targa Cee e si tratterà di una procedura alla quale le imprese decideranno di sottoporsi volontariamente. Una volta presa la decisione, però, la fase operativa dovrà essere svolta esclusivamente da una categoria di esperti «dcs», selezionati, riconosciuti e autorizzati dalle autorità nazionali e comunitarie: gli auditors. Dopo più di un anno di lavoro, la undicesima direzione generale di Bruxelles, quella che si occupa di ambiente, sta ultimando un documento che mette la parola fine alle defatiganti trattative con governi e associazioni imprenditoriali internazionali.

Nelle Hawaii il primo supertelescopio modulare

La nascita di Keck, il primo telescopio di una generazione destinata ad aprire nuove frontiere all'astronomia - quella delle macchine adattive in grado di mutare le proprie caratteristiche fondamentali a seconda delle circostanze - è stata festeggiata sulla cima di Mauna Kea, un vulcano a riposo nelle Hawaii, da numerosi scienziati statunitensi che hanno approfittato dell'occasione per «battesimare» il terreno dove sosterà Keck due, il telescopio gemello atteso per il 1996. Keck e il suo gemello saranno anche in grado di «lavorare» in stretta collaborazione generando un supertelescopio la cui potenza sarà otto volte maggiore del telescopio più potente attualmente in funzione. Keck - costato 94 milioni di dollari, infatti, è stato progettato con una tecnica completamente differente da quella utilizzata per i suoi predecessori. Lo specchio è segmentato in 36 differenti parti - 18 delle quali sono già montate - che sono in grado di muoversi e riorientarsi a seconda delle necessità, in modo indipendente e continuo.

«Il sesso dopo i 60 anni è piacevole e utile»

Ultrasessantenni, non rinunciare all'attività sessuale. Sembra questo l'invito del dottor Richard Greer, uno specialista in geriatria dell'università della Florida, in Usa. «Suggerirei semi-ai» ha detto il dottor Richard Greer - a questa categoria di persone di consultare un medico nel caso avvertano qualche sintomo di malessere. Ma non vedo alcuna ragione al mondo perché debbano rinunciare a questo piacevole aspetto della vita. Anzi, il contrario. Greer ha fatto queste affermazioni durante il convegno della medicina psicosomatica in corso ad Atlanta (Georgia). Greer ha detto che dopo i 40 anni «l'attività sessuale non tende a scendere e può continuare normalmente fino agli 80».

È scomparso per alcuni giorni lo strato inferiore dell'ozono in Antartide

Lo strato più fragile, quello inferiore, della fascia antartica di ozono, è scomparso per alcuni giorni nello scorso mese di ottobre, a quanto ha confermato a Buenos Aires il servizio meteorologico nazionale argentino. Questo ente pubblica mensilmente una relazione sulla situazione delle cappe di ozono e in quella relativa a ottobre si legge che nei primi giorni del mese si sono verificati nelle basi militari argentine Marambio e Polo sud, i valori minimi assoluti da quando sono cominciate le misurazioni. Secondo il servizio meteorologico argentino, che è giunto a questa conclusione in base a rapporti elaborati da organizzazioni di diversi paesi e osservazioni dei satelliti della NASA, le sonde hanno registrato per alcuni giorni la completa distruzione dell'ozono tra i 16 e i 22 chilometri di altezza. La relazione precisa comunque che il buco di ozono continua ad essere un fenomeno circoscritto nello spazio e nel tempo: si verifica solo sull'Antartide e in primavera. E quotidianamente «Clarín» di Buenos Aires, che pubblica con evidenza la notizia, sostiene che senza la fascia di ozono la vita sul nostro pianeta sarebbe possibile solo nelle più alte profondità marine. Conclude però ricordando che lo scudo antartico ha circa 50 chilometri di altezza e, anche se danneggiato, continua a proteggerci.

MARIO PETRONCINI

Le automobili Usa dovranno fare 12 km con un litro

Le automobili americane non dovranno consumare più di un litro di benzina per 12 chilometri. O almeno questo è il «suggerimento» avanzato dall'ufficio studi del Congresso americano, che accoglie così, ad anni di distanza, le indicazioni degli ambientalisti. Ma i nuovi limiti dei consumi automobilistici non sembrano destinati a sconvolgere la consuetudine americana allo spreco di energia in ogni forma.

NEW YORK Tra i due partiti contrapposti, quello dei costruttori d'auto sostenuti dal solito Sununu e da gran parte dell'amministrazione Bush e quello degli ambientalisti, Office for Technology Assessment - l'Ufficio studi del Congresso americano - ha scelto ovviamente il primo, pur dovendo concedere qualcosa ai secondi. Così nel testo inviato ai senatori americani, l'Ota raccomanda di adottare i consumi che si vogliono considerare standard più severi di consumo delle automobili. La proposta dell'Ota è di elevare dalle attuali 27,5 a 30 miglia per gallone (da 10 a quasi 12 chilometri al litro) gli standard di consumo delle auto entro il 1996. Ben poca cosa - come si vede - soprattutto considerando che il traffico sulle highway americane è in continua crescita, mentre i risparmi tecnologici e i risparmi economici sono possibili solo per macchine che hanno la Honda sta per

Da poche settimane il ministero della Sanità ha reso note le modalità di esecuzione della vaccinazione, resa obbligatoria, contro l'epatite B. Si entra, dunque, nella fase operativa, e delicata, della vaccinazione di massa. Dove bisognerà vincere le resistenze passive delle madri e dei medici di famiglia. I consigli pratici e le conclusioni teoriche in un seminario tenutosi a Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

VENEZIA I genitori giovani, e anche meno giovani, che hanno figli oggi, non hanno mai visto nelle loro famiglie un caso di difterite o uno di poliomielite. La ragione è tanto evidente che finiamo un po' per trascurarla. È dal 1939 che la Sanità pubblica ha scelto la strada dell'obbligatorietà per la vaccinazione antidifterica, e dal 1966 per l'antipolio. Per la poliomielite si dovettero attendere diciotto anni, da quella data, per decretare - nel 1984, appunto - l'eradicazione completa in Italia. Non così è stato, ed è, in Francia, in Spagna, in Inghilterra; non così è in Unione Sovietica, in Turchia, in Bulgaria (dove quest'anno si sono registrati venticinque casi, associati ad epatite A); paesi, questi, che insieme a quelli che hanno riversato, quasi di colpo, sul nostro territorio 150mila-200mila bambini, figli di extracomunitari, finiranno pure per creare qualche problema.

Nella strategia vaccinale antipolio in Italia venne scelto un vaccino vivo attenuato. Il vantaggio fu che, poco alla volta, il virus attenuato si andò sostituendo nell'ambiente al virus selvaggio, che finì praticamente per scomparire. Si ripeté, insomma, la catena interumana.

E quanto avverrà anche per l'epatite B? Le premesse ci sono tutte. Dopo la decisione di rendere obbligatoria la vaccinazione contro l'epatite virale B, ora, con un decreto pubblicato il 25 ottobre scorso sulla «Gazzetta ufficiale», il ministero della Sanità ha reso note le modalità della sua esecuzione. Si entra, dunque, nella fase operativa, molto delicata come può essere una vaccinazione di massa; e, in questa occasione, in un seminario Smith Kline, si sono voluti riunire, ancora una volta, alcuni degli igienisti, degli epidemiologi e degli infettivologi che più da vicino, in questi anni, hanno condotto la civillissima battaglia perché si potessero fare i basi di un controllo, in prospettiva, del virus B in Italia.

È un momento importante - hanno sottolineato tutti - per la Sanità pubblica italiana: sancire l'obbligo della vaccinazione contro l'epatite virale B non è una misura di polizia sanitaria, ma un fatto che riguarda l'intera collettività, perché significa interrompere, come fu per la polio, quella catena interumana che consente al germe di perpetuarsi.

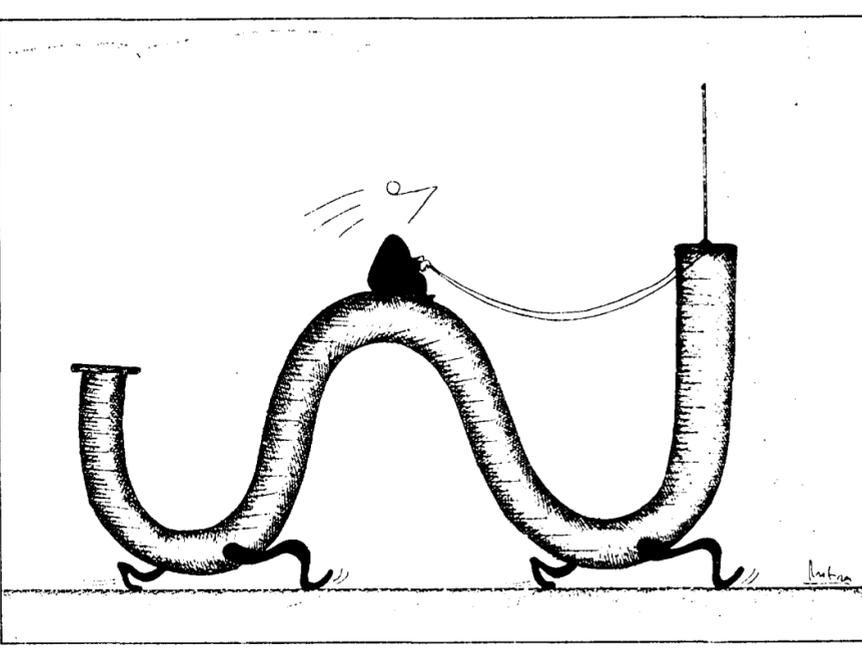
I vaccini oggi disponibili non sono più plasmaderivati, ma ottenuti attraverso le tecni-

Ma nella diminuzione, comunque generalizzata, c'è un fatto che colpisce. «La modalità più comune di trasmissione dell'infezione epatica B - ha affermato Paolo Pasquini, direttore del reparto di Epidemiologia clinica dell'Istituto superiore di sanità - era fino a pochi anni fa, e presumibilmente è stata per secoli, in Italia, la trasmissione orizzontale intrafamiliare; i bambini venivano infettati precocemente da membri della famiglia portatori del virus, e l'età di massima incidenza era, verosimilmente, quella infantile. Oggi questo quadro è cambiato. I dati mostrano che l'incidenza tra gli adolescenti è attualmente circa dieci volte maggiore di quella tra i bambini, e che l'incidenza tra i bambini ha subito il maggiore decremento percentuale».

Perché questi cambiamenti? «È mutata - ha risposto Pasquini - la situazione socio-demografica nel nostro paese: sono diminuite le nascite; si è ridotta, di conseguenza, la dimensione media delle famiglie; si è accentuata la tendenza verso un sempre maggior numero di famiglie mononucleari. In particolare, gli italiani hanno oggi minori opportunità di essere esposti all'infezione epatica B durante la loro infanzia; l'esposizione, invece, è soprattutto legata agli anni dell'adolescenza, quando inizia l'attività sessuale. In effetti, l'età di massima incidenza, che è nella fascia tra i 15 e i 24 anni, riflette per lo più la modalità di trasmissione eterosessuale. E si è rilevato che, nei soggetti al di sotto dei 25 anni, il rischio di epatite aumenta con il numero di partner sessuali».

Attenzione, dunque, agli adolescenti. Un'attenzione che sia, prima di tutto, opera di sensibilizzazione nell'ambiente scolastico, rivolta ai docenti, ai genitori, ai ragazzi stessi. Anche perché una vaccinazione di massa ben attuata ci porterà a controllare non solo l'infezione da virus B, ma anche la temutissima sovrinfestazione da virus Delta (legata necessariamente, per le proprietà di questo virus, alla prima), che in portatori sintomatici o sani provoca l'inizio di un'epatite cronica quasi sempre severa e che può evolvere rapidamente verso la cirrosi epatica.

Un'ultima novità. In dirittura d'arrivo dovrebbe esserci un'altra vaccinazione, trivalente, molto attesa: quella per la paratifo, il morbillo e la rosolia. Il governo si è già pronunciato per la sua obbligatorietà e ha rimandato, in questi giorni, il testo di legge alla discussione parlamentare. Non si è voluto ancora inserire in questo schema il vaccino per la pertosse. «L'attuale vaccino - ha detto Pietro Crovari - è piuttosto vecchio ed è costituito da germe intero. È dato che in questa fase ci sono, per la pertosse, parecchi vaccini in sperimentazione, attraverso l'ingegneria genetica, e meglio attendere prima di inserirlo tra quelli dell'obbligo».



Disegno di Mitra Divshali

L'effetto Piazza per battere il virus invisibile

VENEZIA Si chiama «schema Piazza» il protocollo di esecuzione che rende obbligatoria la vaccinazione contro l'epatite virale B, una misura che pone l'Italia all'avanguardia nel campo della prevenzione di questa malattia. Piazza, come Marcello Piazza, l'infettivologo napoletano che, con tenacia e passione, e con una schiera di collaboratori di prim'ordine (a cominciare da Ludovico Picciotto), ha dimostrato che era possibile una vaccinazione di massa, vincendo aspre resistenze, perfino qualche irrisoluzione, in molti ambienti scientifici, specialmente statunitensi. L'ha fatto pubblicando lavori seri, soprattutto su riviste inglesi (come «Lancet») e, alla fine, ha ottenuto il riconoscimento dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Professor Piazza, in quanti anni ha vinto questa battaglia?

Ci sono voluti sei o sette anni. Ancora a metà degli anni Ottanta si consigliava di vaccinare solo i soggetti a rischio: i bambini nati da madri portatrici o chi aveva familiari infetti in casa. Il problema non era qui. In Italia ci sono ancora 1.800.000 portatori «asintomatici», in grado di trasmettere l'infezione, ad esempio ad un partner sessuale. Tutte persone non riconoscibili, che apparentemente godono

ottima salute, ma che, per fare un caso di quotidianità casalinga, possono lasciare una traccia infinitesima di sangue nella vasca da bagno, trasmettendo così la malattia. Senza parlare, poi, dei bambini, delle tantissime occasioni di contagio a scuola o durante i giochi tra compagni. L'obiettivo, dunque, era quello di arrivare ad una vaccinazione di massa.

Da un punto di vista della trasmissione dell'infezione, che differenza c'è tra i portatori di virus B e i portatori di Hiv?

La differenza è nel virus. C'è da tener presente che il virus

confusione. Così, quando l'abbiamo proposto, le opposizioni sono state enormi: c'era chi avanzava l'idea di vaccinare tutti i nuovi nati in sala parto, e poi di somministrare altre dosi di vaccino in tempi che differivano, a seconda delle indicazioni diverse che venivano dalle varie case produttrici di vaccino. C'era chi obiettava, poi, che lo schema da noi proposto funzionasse solo con il vaccino Pasteur e non con quelli, più innovativi, ottenuti con la tecnica del Dna ricombinante. Allora, ci siamo rimessi al lavoro e abbiamo dimostrato la validità del nostro schema anche con questi vaccini.

E tutto questo fini per appianare le difficoltà?

Non ancora. Ci vuole un altro anno per vincere i toni di sufficienza e le resistenze da parte americana e per iniziare le esperienze secondo le nostre direttive. Poi, nel 1988, tutti si fece più facile, quando venne il riconoscimento dell'Oms, che indicò come la vaccinazione contro l'epatite dovesse essere incorporata nelle vaccinazioni dell'obbligo. Ma l'Oms suggerì anche di vaccinare tra quelle popolazioni in cui i portatori risultassero almeno al due per cento. Il nostro ministero della Sanità, invece, alzò questa quota all'otto per cento. E così ci si è comportati fino al 1990.

DAL NOSTRO INVIATO

B è molto più resistente e conserva l'infettività per alcune settimane, a temperatura ambiente. E che poi ne bastano tracce infinitesime, lo dicevo prima, per trasmettere la malattia.

Torniamo alle sue battaglie per la vaccinazione di massa.

Abbiamo iniziato costruendo uno schema che prevedeva la somministrazione del vaccino francese Pasteur, cioè un plasmaderivato dai portatori sani, insieme ai vaccini dell'obbligo, polio-difterite-tetano, e abbiamo visto che lo schema funzionava molto bene. Ma in questo campo c'era molta

**Un'insolita gara organizzata dal direttore del Museo dei cervelli elettronici di Boston
Quel computer «umano» che inganna gli ingenui**

Il computer non ce l'ha fatta. È riuscito ad ingannare i giudici più ingenui. Ma con gli esperti non c'è stato nulla da fare. Non è riuscito a dimostrare di «saper pensare» come un uomo. La gara, a premi, è stata organizzata presso il Museo dei computer di Boston. E l'uomo ha vinto. Il suo modo di pensare, almeno per ora, resta inimitabile. Ma il risultato è interlocutorio.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Potrà mai la più complessa delle macchine imitare la ricchezza del pensiero umano? Può un computer pensare come un uomo? La domanda non è certamente nuova. Il primo a tentare una risposta fu il matematico inglese Alan Turing, che 41 anni fa ideò una macchina in grado di eseguire le operazioni di calcolo più complesse. Nacque così il computer. Se una persona -

Il matematico inglese aveva previsto che per la fine del XX secolo il test avrebbe dato una risposta. Nell'uno o nell'altro senso. Così oggi che possiamo contare su possibilità di calcolo ben più sofisticate è giusto tentare una risposta.

Deve averlo pensato il filantropo americano Hugh Loebner, che ha messo a disposizione 100mila dollari per effettuare l'esperimento. E deve averlo pensato il direttore del museo dei computer di Boston che ha realizzato uno spettacolare test di Turing, organizzando una vera e propria gara sotto gli auspici della «National Science Foundation» e della «Alfred Sloane Foundation». L'intrepido direttore ha invitato alcuni programmatori ad elaborare il software per il test con la promessa di un premio a chi fosse riuscito a imitare meglio il pensiero di un

uomo. E quali giudici imparziali, ha chiamato gente della strada a porre domande al computer per verificare l'«umanità». I giudici hanno sottoposto per 45 minuti ad una sfilza di domande il computer e un gruppo «umano» di riferimento. E a seconda delle risposte ricevute dovevano indovinare di volta in volta se loro anonimointerlocutore era un uomo o una macchina. Gli esperti hanno consigliato i «giudici» di buttarla sui sentimenti e di saggiare la «sensibilità» piuttosto che l'intelligenza dell'anonimo intervistato. «Hai un temperamento romantico?» - ha chiesto un partecipante. «Non mi sottraggo a nessuna delle tue domande» - è stata la spavalda quanto elusiva risposta di un computer. Ancora: «Quali sono gli elementi chiave per evitare conflitti e problemi in un importante rapporto di coppia?» Ancora

elusiva la risposta. «Penso che tu non pensi che io penso». Elusiva, ma evidentemente non troppo. Perché i risultati finali del test sono stati sorprendenti. Uno dei programmi in gara è infatti riuscito a ingannare cinque giudici su dieci; secondo costoro a rispondere non era la macchina ma un essere umano. Ma è accaduto anche il contrario. Spesso risposte date dagli uomini sono state scambiate per risposte del computer. E successo alla «umanissima» Cynthia Clay, giovane e sensibile donna, scambiata per un freddo ed insensibile terminale.

Insomma i cervelli elettronici hanno ingannato i giudici meno esperti di elettronica. E si sono accreditati come «esseri pensanti». Ma agli esperti, no, non l'hanno fatto. Gli informatici e i matematici che hanno assistito all'esperimento hanno assicurato che loro erano perfettamente in grado di distinguere le risposte del computer da quelle date dagli uomini.

Per la cronaca Joseph Weintraub, sottile autore del programma PC Therapist III per conto della piccola azienda «Thinking software» di Woodside Queen's, si è aggiudicato i 1500 dollari del primo premio. È il suo programma che ha maggiormente abbagliato gli ingenui giudici.

Ma il test, occorre dirlo, ha avuto esito negativo. Nessun computer ha saputo ingannare gli esperti. Così ancora una volta il problema cruciale della riproducibilità del pensiero umano è rimasto senza risposta. Filosofi e scienziati potranno continuare a litigare. Almeno fino al prossimo, spettacolare «test di Turing» con i computer di nuova generazione.

SPETTACOLI



Montand è morto ieri a 70 anni per un infarto che l'ha colpito mentre girava un film. Cantante, attore, protagonista della scena. Lui e la Signoret: amore e passione politica



Qui accanto Montand con Simone Signoret. A sinistra in una immagine recente in basso durante un recital

Eri formidabile, Yves

Yves Montand è morto ieri, nel primo pomeriggio, in seguito ad un infarto. Aveva appena compiuto 70 anni. «Era un testimone impegnato del suo tempo - ha detto François Mitterrand in un messaggio alla giovane vedova: al figlio di tre anni e mezzo - che metteva la sua ebbrezza al servizio delle sue convinzioni». Montand stava girando un film e preparando il suo ritorno sulla scena musicale.

DL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È andato ieri, verso le 16 del pomeriggio, nell'ospedale di Denfert, a nord di Parigi. Veniva ricoverato dodici ore prima, in piena notte, per un infarto al miocardio che l'aveva colpito sulla scena del film che stava girando. Le sue condizioni, agli inizi non sembravano gravi; tanto che Montand si era sofferente,

scherzando coi suoi soccorritori, un gruppo di pompieri che l'aveva condotto in ambulanza all'ospedale, aveva detto: «Raramente sono stato trasportato in maniera così confortevole». E al medico che gli aveva prestato le prime cure: «Se mi succedesse qualcosa alla mia età, ho vissuto abbastanza bene da non avere rim-

pianti. Non avvertirei mia moglie e mio figlio». Poi, più tardi, una recidiva dell'infarto che, nonostante il trattamento intensivo a cui l'attore e cantante è stato sottoposto, lo ha portato alla morte. Aveva appena compiuto 70 anni, e sembrava contento di averli. Amava citare una delle frasi favorite da Pablo Picasso: «Il cammino è lungo prima di diventare giovani». Lascia un figlio di tre anni e mezzo, Valentin.

Come al solito si stava muovendo sui due binari della sua straordinaria vita d'artista: il cinema e la musica. Girava *Netchayev est de retour*, diretto da Jean Jacques Beineix, e nel contempo preparava il rientro sulla scena musicale, per il prossimo maggio a Bercy, nell'amata Parigi, dopo dieci anni di assenza. L'ultimo spettacolo

fu il trionfo all'Olympia per i suoi sessant'anni, nell'81. A ucciderlo, probabilmente, è stata proprio la fatica: la preparazione per Bercy e il film, dotato di molte scene d'azione (pare che Montand sia stato costretto persino ad un bagno in un torrente), l'hanno stroncato.

La Francia è in una sorta di lutto nazionale. Le televisioni hanno dato la notizia della morte di Yves Montand attraverso edizioni speciali dei tg. Le radio hanno trasmesso le sue canzoni più note e amate, quelle con cui la Francia ha convissuto nel dopoguerra: *A Paris, Sur les grands boulevards, Les feuilles mortes*. Della sua voce ha parlato Michèle Morgan: «È quello che ci resta di lui, con ciò che si porta dietro di malinconia. L'amavo

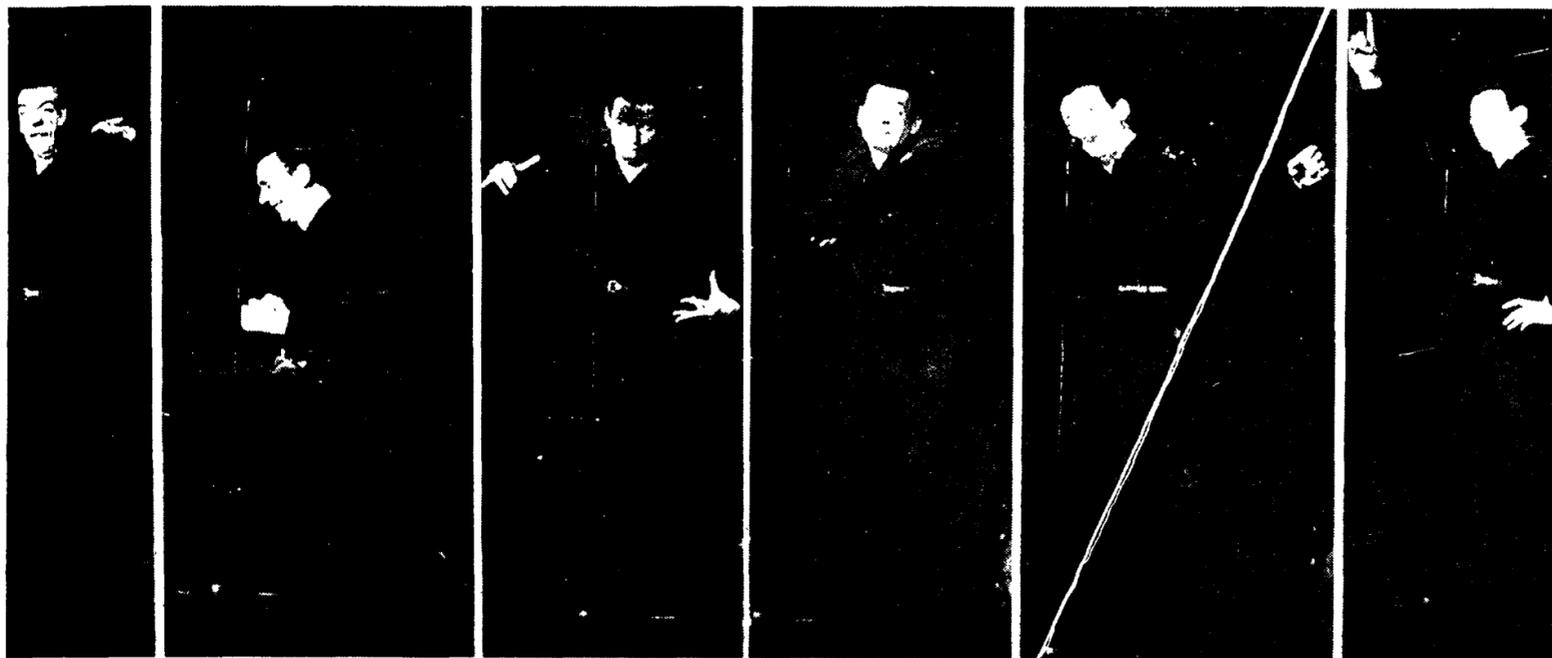
molto, aveva fascino, era divertente, adoravo le sue canzoni». Dell'uomo, tra gli altri, ha parlato il ministro della cultura Jack Lang: «Era un pezzo della nostra vita e della storia contemporanea... ma era soprattutto un uomo che in questo periodo d'intolleranza, attraverso la sua vita, lanciava un messaggio: era figlio di un immigrato italiano ma era diventato francese fino alla punta delle unghie e nel contempo cittadino del mondo. È la lezione che ci lascia». Vero, verissimo. Le convulsioni politiche di Montand (George Marchais, segretario del Pcf, ha ricordato i contrastati rapporti del cantante col partito comunista francese) non gli fecero mai dimenticare le sue origini. Ai tanti che oggi agitano lo spettro dell'immigrazione ri-

spondono: «Ai miei tempi, a Marsiglia, a noi italiani ci chiamavano "macaroni" e ci dicevano che venivamo a mangiare nel piatto dei francesi. Tempi che paiono lontani, vero?». A vegliarlo, fin dal momento del ricovero, c'era la giovane moglie, Carole Amiel. Al suo fianco anche la figlia di Simone Signoret, Catherine Allegret. Simone, si sa, era stato il grande amore della sua vita. Forse le testimonianze più significative le hanno fornite due sorelle. La prima, del paese dove Montand stava girando il suo ultimo film: «L'ho incontrato spesso in questi mesi, e mi aveva colpito la sua volontà di spiegare e giustificare tutto quello che aveva fatto, dalla guerra in poi. Nelle nostre chiacchierate vi dedicavo sempre qualche minuto». Il secondo, a Saint Paul de Vence, un

suo vecchio amico: «Sposai lui e Simone nel '51... con Lino Ventura, che partì e a carte e a bocce... Ci consultavo sempre, a noi del paese... dopo le sue apparizioni televisive. Per capire come reagivamo, che cosa ne pensavamo». Non tollerava di essere frainteso, la sua buona fede doveva essere fuori discussione: e quando fu comunista ortodosso, quando fu anticomunista, quando tradì Simone, quando lo tornò da lei.

Non frequentava l'Italia in modo particolare. Aveva anche rifiutato la cittadinanza onoraria offertagli qualche anno fa dal suo paese natale nel 1985. Montand, non senza orgoglio, si ricordano in tanti. Ricordi che fanno tenerezza, come quelli dei suoi lontani parenti

alla prima di *Salvatore Giuliano*, e Montand non la finiva di dire «formidabile, formidabile». Gillo Pontecorvo ne rimpiange le qualità umane eccezionali e di professionista estremo, sia come attore che come cantante. La figlia di Rosi, Carolina, lo ebbe a fianco nell'estate scorsa, per il primo *Netchayev*, di Jacques Deray: «Mi ha sempre fatto sentire a mio agio, piace ancora gli entusiasmi tipici dei giovani». Franco Zeffirelli non ha rinunciato a un po' di veleno: «Lo conobbi male, quando era comunista... mi dispiace di non avere avuto il piacere di rivederlo quando si era messo sulla retta strada». Ma chissà se Montand avrebbe avuto voglia di incontrare qualcuno che non ha mai lasciato la «retta strada». Amava le contraddizioni, lui.



Quegli straordinari anni Cinquanta con Picasso, Aragon, Juliette Greco

Sulla «rive gauche» nella stagione delle grandi utopie

AUGUSTO PANCALDI

In origine c'era Ivo Livi, uno dei non pochi Livi di Montand e dintorni, dove era nato nel 1921 e da dove era partito a sei anni, con la famiglia, per ritrovare il padre, perseguitato antifascista, rifugiato in Francia, a Marsiglia, un anno prima.

Perché allora Yves Montand? È già leggenda, la sua nel cortile marsigliese, dove s'era fatto qualche amico locale e dove cominciava a tirare calci al pallone, ogni sera, alle 7 in punto, pioveva la voce «canora» e toscana della madre, per dire che la cena era pronta: «Ivo, monta, si va a tavola». Lo avevano chiamato per questo Yves Montà, alla francese, che era ancora un ragazzino e che diventò Montand inevitabilmente quando, a sedici anni, avendo una buona voce e un fisico da atleta, cominciò a farsi notare negli spettacoli di quei chiassosi teatri della periferia marsigliese dove gli italiani erano già una minoranza... che si faceva sentire.

Ma ci voleva altro per Yves che, avendo mastucato per anni il pane amaro dell'emigrazione in un ambiente ostile (gli italiani vi venivano spesso assimilati all'Italia di Mussolini) sognava di una clamorosa rivincita. A guerra finita, portò a Parigi dalla già celebre Edith Piaf (un amore, il primo grande amore, che durò due anni) Yves Montand debuttò al Theatre des Champs Elysees con un fascio di canzoni nuove, in gran parte di Francis Le-Marque: *Les routiers, La balancière, A Paris, Les grands boulevards*, senza dimenticare più tardi *Le foglie morte* di Prévert. Il pubblico è quello popolare dei quartieri periferici e le canzoni di Yves parlano della sua vita, della sua Parigi che fu barriera, delle sue aspirazioni e dei suoi semplici amori. È un trionfo, il primo, che dà avvio a una carriera, prima nazionale e poi mondiale, con tournée negli Stati Uniti e perfino nell'Unione Sovietica dove Yves Montand è accolto come figlio genuino di una Francia ormai più mitologica che reale, la Francia della grande rivoluzione.

Va detto, per collocare esattamente il fenomeno, che sono gli anni di una straordinaria ripresa del ruolo culturale della Francia in Europa e nel mondo, un ruolo che ha come profeti di un ideale di rinascita

Ivo Livi, il piccolo emigrante che conquistò Parigi

Cantante, attore, militante, latin lover. Ma anche un grande teorico della propria vicenda. L'avventura artistica e privata di Yves Montand potrebbe essere ricostruita dalle dichiarazioni, sempre circostanziate con cui anticipò ogni sua mossa, persino la morte. Dalle prime note cantate in inglese alla periferia di Marsiglia all'ultimo musical, ecco come una leggenda è riuscita a inventare se stessa.

ROBERTA CHITI

ROMA. È stato una leggenda che aveva sempre una spiegazione per tutto. Perfino, a voler essere un po' macabri, per la propria morte. Disse per il suo sessantatreesimo compleanno: «No, non mi sento vecchio. E comunque trovo che sia indecente essere ancora vivi dopo i 70». In ognuna delle sue vite, al di là della biografia che sono state scritte su di lui, Yves Montand è stato probabilmente il miglior cronista e teorico di se stesso. Una necessità derivata forse dalla popolarità in cui «porò» fin da giovanissimo e che ha accompagnato ognuna delle sue facce pubbliche: quella di attore, di chansonnier, l'uomo impegnato politicamente, di amante. «Del resto disse ai tempi delle ipotesi sulla sua candidatura per l'Eco - io sono tutto questo. Mion paragonatemi a Reagan! È sta-

to un attore modesto e gli è rimasta una gran sete di successo. Io ho avuto grande soddisfazione dal cinema, dalla canzone». È impossibile separare le mille facce di Montand. Quella dell'interprete scuro e nervoso di *Vite vendute* di Clouzot, film che nel '52 lo consacrò al successo, da quella del fascino cantante di *A Paris*, da quella del «compagno di strada» che nel '56 davanti alle cineprese sovietiche cantò «C'est si bon» di fronte a Krusciov, alla moglie Simone Signoret, ai moscoviti in visita.

«Perché canto? Perché è un bisogno fisiologico, qualcosa di insopprimibile di cui ora sento di non poter fare a meno». Così «teorizzava» ai tempi del suo ritorno alle canzoni, nell'81, dopo tredici anni di assenza dai microfoni e una valanga di dischi alle spalle. «Un

bisogno fisiologico» perché in realtà la musica per Montand è stata il mezzo - uno dei tanti - per esprimere una personalità e una vicenda umana talmente complessa da non rientrare «soltanto» in un modo. L'amore fra Montand e la canzone è una lunga avventura a lieto fine che comincia quando lui ha appena 17 anni ed è già un marsigliese d'importazione. Il suo stile «parlato» ora tutti lo sanno a memoria: la voce di Montand è talmente profonda e riconoscibile da poter essere perfino fischiettata. Ma se per caso vi foste trovati, alla fine degli anni Trenta, in un capannone alla periferia di Marsiglia dove cantava un ragazzino travestito da cow boy, probabilmente non l'avreste riconosciuto. Durò pochi anni. Nel '44 la brutta influenza di un cantante «spalla» della ventinovenne Edith Piaf lo fece salire sul palcoscenico dell'Olympia, il tempio della canzone francese. «Edith mi insegnò tutto, a cantare e a vivere. Fu lei che mi spinse ad abbandonare il vestito da cow boy e il gusto delle canzoni all'americana».

La Piaf è il suo punto con il mondo di musicisti, filosofi, poeti e scrittori che stanno dando vita alla stagione dell'esistenzialismo della rive gauche. È allora che Montand comincia ad apprezzare le canzoni che Francis Lammarche, la

stessa Piaf, scrivono per lui. È allora che conosce Jacques Prévert e Vladimir Kosma, gli autori delle *Feuilles mortes*. Montand e la Piaf la incidono insieme. È la più bella «foto ricordo» del mondo musicale.

Ma la Piaf è anche un grande amore. È il primo capitolo di un altro dei «libri» che Montand racconta volentieri: «Ah, lavare la testa alle donne - è un suo ricordo rimasto famoso e che risale ai tempi in cui, giovanissimo, lavoravo da un parrucchiere - c'è stato formidabile. Lei si abbandona, si distende completamente, e io spio, nelle scollature». Le donne sono una passione che procede di pari passo con quella per la canzone. Montand diventa un protagonista della musica internazionale. Con l'aiuto del pianista Bob Castella propone degli autentici «one man show», quelli stessi che una decina d'anni dopo, abbandona. «Era necessario piantarla con i miei one man show - racconterà nell'81 - questa contemplazione narcotica, narcisistica di se stessi. A furia di farmi applaudire avevo cominciato a prendermi per Montand». Ma la gente in quegli anni pagava caro per sentirlo cantare, con la sua consueta «divisa» marroccina, *A Paris, Les feuilles mortes, L'assassin du dimanche, Luna Park, Barbara*. Intanto la sua

andatura d'innocolata ha fatto non solo il giro dei palcoscenici, ma anche degli schermi di tutto il mondo. Oltre che un grande cantante, è considerato un grande attore.

Il capitolo cinema si è aperto nel '46 con un mezzo fiasco, *Les portes de la nuit* di Marcel Carné, ma è proseguito alla grande con *Vite vendute* di Henri-Georges Clouzot, *Uomini e lupi* di Giuseppe De Santis. Montand è ormai un personaggio pubblico a tutti gli effetti. Uno a cui non si permette di avere più uno straccio di vita privata. La sua storia d'amore con Simone Signoret - forse una delle meno «commentate» dal cantante - finisce regolarmente sulle copertine dei giornali. Oltretutto Montand è un comunista, e lo dice pure. La destra lo attacca dicendo: «È un militante che va in giro in limousine». Arriva il '57 e Montand gira *La grande strada azzurra* di Gillo Pontecorvo. «Era un interprete eccezionale - ricorda Pontecorvo - secondo me hanno fatto male molti registi a lasciarsi travisare dalla sua faccia intensa per utilizzarlo solo in ruoli seri e drammatici».

Quella di Pontecorvo è un'opinione che Montand avrebbe sottoseno volentieri. Anche se non del tutto vera: non sempre Montand fu un attore serio

e impegnato. Anzi, a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, proprio in piena guerra fredda, attraversò un periodo di «disimpegno». Accetta di compiere una tournée a Broadway, fa recital all'insingolo di un inconsueto «ottimismo» e gira con George Cukor un film con Marilyn Monroe, *Facciamo l'amore*. Un episodio cinematografico e amoroso che gli costa molti articoli sui giornali, particolarmente accenti sulla sua «relazione» con la diva di Hollywood, che la Signoret gli perdonerà con una eroica frase («Chi avrebbe resistito fra le braccia di Marilyn?»).

Con il cinema Montand ha realizzato un altro grande sogno di «provocazione». «A diciassette anni mi era venuta la mania del cinema - teorizza Montand, commentatore di se stesso - Era bello, uscendo dalla scuola, camminare con la morbidezza di un cow boy o saltellare con la leggerezza di Fred Astaire. Tuttavia non fu Fred Astaire il suo modello, né il cinema «leggero» il suo genere. Lo capisce Costa Gavras con cui gira *Compagnement tueurs*, che segna il ritorno di Montand al cinema impegnato. Ci saranno *La guerra è finita* di Alain Resnais e *Parigi brucia* di Clement, *Zeta, l'orgia del potere*, e *Le strade del sud* e *Net-*

chayev è tornato che sono un po' il suo «destantino spirituale». Intanto Montand si è ritirato dal mondo della canzone. Ci tornerà, con qualche eccezione, solo nell'81, un trionfo. Nel mezzo c'è stato qualche disco (con cui aveva messo in musica poemi di Aragon, Paul Eluard, Baudelaire), ma soprattutto con Simone Signoret, più che un amore a lunga durata è un'unione simbolo per tutta la Francia. Sono quasi il contraltare artistico di Sartre-Beauvoir. A fasi alterne, Montand ricompare nel mondo dello spettacolo da cui, nonostante le dichiarazioni, si sente ancora terribilmente attratto. La morte di Simone Signoret, nell'85, lo segna profondamente, ma la sua esuberanza lo porta nell'88 a interpretare un musical realizzato dal coreografo di Michael Jackson. È anche arrivato il primo figlio, avuto dalla giovanissima Carole Amiel. E la Francia vuole celebrare i settant'anni di questa leggenda ambulante offrendogli una grande rentrée all'Olympia. Lui rifiuta. «Ma nulla lo obbligava a tornare in scena - aveva detto la Signoret nell'81 - niente lo poteva convincere a fare una cosa in cui non credevo o che gli sembrasse poco dignitosa». Come vivere dopo i settanta, forse.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



JONATHAN (Canale 5, 9). Per la serie dedicata ai documentari di Jacques Cousteau, va in onda un film: ato sull'amicizia fra uomini e otarie. Il colpo di fulmine si ascende in Sudafrica tra due esemplari, ribattezzati Pepito e Cristobal, e l'equipaggio della Calypso.

È DOMENICA (Retequattro, 9). Il contenitore mattutino si occupa questa volta di gatti: ve ne parla, in studio, l'etologo e veterinario Mario Cervia.

L'ARCA DI NOÈ (Canale 5, 12). Sulle orme di Thelma e Louise, attraverso gli sconfinati deserti della bassa California: il filmato di oggi ci mostra i panorami di rocce, oasi naturali, la Baja California - regno di pellicani e leoni marini - di questa penisola saldata alla California da 250 chilometri di frontiera.

TG L'UNA (Raiuno, 13). Ospite del salotto domenicale del Tg1 è il tenore catalano José Carreras, noto non solo per la sua voce ma anche per la terribile vicenda che lo ha colpito nell'87, quando gli venne diagnosticata una grave forma di leucemia.

SUPERCLASSIFICA SHOW (Canale 5, 13). Roberto Benigni monopolizza la rubrica condotta da Maurizio Seymandi. In una lunga intervista, l'attore di Vergio (vicino a Prato), parla del suo ultimo film, «Johnny Stecchino», che sta sbarcando i botteghini, e del suo modo di vedere il mondo dello spettacolo italiano. Al programma intervengono anche Gianni Morandi, che presenta l'album antologico «Questa è la storia».

DIogene GIOVANI (Raidue, 13.25). Giovani e mondo del lavoro nella rubrica curata dalla redazione «Diritti del cittadino» del Tg2 nonché condotta da Mariella Milani. Un servizio di Fernando Cancedda mette in luce la sfiducia dei giovani nei confronti del sindacato e delle istituzioni preposte alla ricerca di posti di lavoro. L'inchiesta è stata realizzata a Treviso, dove nell'ultimo decennio si sono sviluppate molte piccole e medie imprese, e a Catanzaro, città con il più alto tasso di disoccupazione giovanile dell'intera comunità europea.

CIAO WEEKEND (Raidue, 13.45). In Italia per un breve tour, Liza Minnelli è ospite d'onore del programma condotto da Giancarlo Magalli: canta accompagnata al pianoforte da Billy Stritch. Al gioco del «Chi sono?» partecipano: Renato Pozzetto, Giorgio Faletti, Massimo Wertmüller, Amanda Sandrelli, Ottavia Piccolo e Monica Vitti.

DOMENICA IN (Raiuno, 14.10). Ornella Muti, Tina Turner, Marisa Laurito, Brigitte Nielsen, Philippe Noiret e Alberto Sordi sono alcuni degli ospiti del contenitore condotto da Pippo Baudo. Sordi, che presenta L'AVARO (il film in onda su Raiuno in prima serata) viene messo a confronto con il principe di Sgrignano, noto spendaccione.

DASTORIA NASCE STORIA (Raitre, 22.50). Ottavio Rosati conduce lo psicodramma intitolato «Rossana: storia di adozione e distruzione». La protagonista è una donna che da bambina ha vissuto in un orfanotrofio ed è poi stata adottata, senza aver mai conosciuto sua madre. Rossana utilizza la tecnica dello psicodramma per immaginare un incontro con la madre.

MAI DIRE GOL (Italia 1, 23.30). Prosegue la beffa iconoclasta della Gialappa's Band, che prende in giro giocatori, allenatori e giornalisti sportivi alla fine della giornata di campionato. Tra «boing», «squish» e «bum».

(Stefania Scateni)

Da gennaio, sulla terza rete, Fabio Fazio fa i conti in tasca alle famiglie italiane

«Due milioni? Porca miseria!»



Fabio Fazio, per Rai si è fatto in tre

Da gennaio parte su Raitre Porca miseria, un nuovo programma di Fabio Fazio. La trasmissione si ispira ironicamente a un recente sondaggio dal quale è risultato che due milioni al mese bastano alle famiglie italiane per una «vita dignitosa». I concorrenti - «pagando» bollette, visite, ricette e il resto - dovranno dimostrare che il sondaggio ha ragione... Chi sta nei due milioni vince uno stipendio da professionista.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. L'Italia è tra i paesi più sviluppati del mondo? Le famiglie italiane riescono a vivere dignitosamente con uno stipendio di due milioni al mese? Porca miseria! Ecco la risposta. Il nuovo programma di Fabio Fazio - in onda da gennaio, la domenica pomeriggio, su Raitre - illustrerà in forma di gioco le difficoltà economiche dell'Italia media, quella che quotidianamente deve sostenere le piccole o grandi spese del dentista, del meccanico o dei libri per i figli contando la lira.

«Porca miseria, il primo gioco della rete di Angelo Guglielmi - dice Fabio Fazio, che sarà affiancato in studio da Patrizio Roveri e Bruno Gambarotta - nasce da un momento di profonda indignazione: ci dicono che il nostro Paese è ricco e tutti stanno bene. Allora andiamo a vedere nel dettaglio se effettivamente due milioni al mese bastano a coprire tutte le spese di una famiglia».

La verifica è affidata ad un gioco dell'oca un po' particolare: trenta caselle per ogni giorno del mese e, al posto delle «penalità», le bollette del gas, della luce, la parcella del medico e l'affitto da pagare. A giocare in studio sarà una famiglia, che con due milioni di lire a disposizione, dovrà cercare di «sbarcare il lunario» e raggiungere il traguardo stando nei due milioni. Chi riuscirà a superare la prova, come premio avrà diritto a scegliere fra tre buste, ciascuna abbinata allo stipendio di una professione. Ma attenzione: il salario

contenuto nella busta è quello che il «professionista» denuncia nella dichiarazione dei redditi.

«L'importante - aggiunge Fabio Fazio - è riuscire ad essere ironici, ed avere la consapevolezza che il mezzo televisivo è un elettrodomestico e dunque non può essere sottoposto a valutazioni etiche. In tv i temi e i discorsi drammatici sono difficili da rendere nella loro forma corretta: basta che tu cada per terra il telecomandante, che cambi il canale e ti trovi davanti uno che vende tappeti. In questi 24 pollici la realtà è talmente tutta concentrata che alla fine la valenza della tv è la stessa di una scatola di detersivo. Nonostante questo, io credo nel mio lavoro e cerco di farlo al meglio».

E se quello che conta è fare bene il proprio «bucato», c'è da dire che Fazio di panni ne lava tantissimi. Solo in questa stagione televisiva il giovane autore, imitatore e conduttore è presente in contemporanea in tre programmi: Fantastico bis, su Raiuno al fianco di Eleonora Ragliadori, Diritto di replica, su Raitre di cui è anche autore, e alla radio Black-out, che conduce da otto anni insieme ad Enrico Vaime. E ancora, porta

la sua firma la rubrica «Le grandi domande di Cuore». «Chi fa questo mestiere - dice Fazio - deve fare tutto, e trovo radical-chic l'atteggiamento di quanti, per esempio, vanno contro Fantastico. Io non mi scandalizzo per la varietà di Raiuno, ma per la presenza di personaggi che in tv non dovrebbero esserci. Sarei contentissimo se a condurre Fantastico fosse Dario Fo, per esempio».

Insomma, la parola d'ordine è «accettare tutto», e infatti, a soli 27 anni (ancora da compiere), Fabio Fazio di «esperienza» ne ha attraversate tante. Approdato alla Rai nell'83 con un concorso per imitatore, poi l'anno seguente fu la volta di Loretta Goggi in quiz per Rai due, dove emerse con l'imitazione di Gianni Minà. Successivamente arrivarono gli impegni per Raitre nell'«Orechchocchio» e in «Jeans», uno dei primi programmi spensierati aperti ai giovani comici. Via via, attraverso una lunga serie di altre trasmissioni, fino al più recente «Barone su Tmc». «Quello che mi fa muovere - conclude Fazio - è una grande curiosità per ciò che succede, visto che vivo in un'epoca dove l'immaginazione soccombe di fronte alla realtà».



Andrea Barbato

Raitre La Barbato la corsa al Quirinale

Concorreti al Quirinale: chi è candidato per il dopo Cossiga? Previsioni e commenti di Paolo Guzzanti, Miriam Mai e Alberto Ronchey. Ecco argomentato all'ordine del giorno nella puntata di oggi di «Gone All'Italiana» (Raitre, alle 4.20), programma di Andrea Barbato con Enrico Ameri e Gianni Politi. Si rimane a setto go d'attualità parlando di Treviso, il paese del Bergamasco ove si trova l'asilio infantile «Noi Dolci», quello dove alcuni bambini avrebbero subito maltrattamenti e torture psicologiche, secondo la denuncia fatta da un comitato di genitori. Franco Simonetti invito, raccogliera testimonianze, mentre in studio Barbato discuterà con Ernesto Ciffo, residente del Telefono azzurro. Per la serie «Il museoinvisibile», Federico Zen ci portano a Palazzo Simoncini, un costruttore cinquecentesco in grave stato di abbandono, a Torre San Severo a Orvieto. A fare da pulcino in studio, savolta inapprensivamente di prociatori di Borsa che Gianni Politi accalappierà prima per il suo gioco. Per finire, appuntamento intermetente con Enrico Ameri, la voce dealeico, che commenta gol e fa in diretta seguendo le pate su una moltitudine di mozz.



Loretta Cuccarini

«Buona domenica», un circo contro Pippo

MARVA NOVELLA OPPO

MILANO. Coma e bicoma a Cologno Monzese, nel grande studio tutto nuovo che ospita da oggi Buona domenica il contenitore pomeridiano di Canale 5. Durante le prove generali, racconta il regista Beppe Recchia, è andato tutto storto: la pedana girevole non girava, il cervello elettronico è andato in tilt e la Cuccarini con i suoi muscoli da ballerina guerriera ha spezzato in due il povero Colombo con una giravolta da Kung fu. Lei però nega tutto tranne il fatto che la sfida con il conduttore (che sarà la spina dorsale di tutto il programma) preveda anche lo scontro fisico. Poi sotto invece la gara tra i politici che, ah-

va alle 20.30, con qualche intervallo: dentro ci sta un po' di tutto e un po' tutti i comici, artisti, cantanti, sotto contratto o di passaggio. C'è Sandra Mondaini in vesti di Sbrulino, Tony Binarelli in quelle di prestigiatore, i Tretre in quanto narratori e interpreti di fiabe e, solo per oggi in qualità di ospiti, Barbara De Rossi ed Enrico Montesano, più un Coccicante passeggero. Insomma, la rinata concorrenza del pomeriggio domenicale (erano anni che Berlusconi aveva abbandonato questo terreno) oppone a Pippo una squadra composta ma leggera. Oppone soprattutto alla formula «seria» di Domenica in un circo nel quale la pubblicità crea l'obbligo della velocità, dei moduli brevi e

conclusi. Ce lo ha spiegato, con la sua sorridente saggezza, Loretta Cuccarini che alle prove portava una tutina blu da ballerina, con coda di cavallo e scarpe da tennis. Dice, la Cuccarini, di non volere essere e di non essere mai stata la fidanzata degli italiani. Casomai la figlia di Pippo Baudo, proprio lui, quello al quale ora lancia la sfida. Dopo il debutto di Domenica in, racconta di avere mandato a Pippo il «solito mazzo di fiori». Un gesto di affetto per il suo maestro, quello da cui ha imparato tanto. Insomma, la Cuccarini è una brava ragazza che parla sempre bene di tutti e non dimentica i debiti di riconoscenza. Ma lei si ribella anche a questo cliché e così, tan-

Table with 6 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO. Each column contains a grid of TV and radio program listings with times and titles.

Polemica dopo la sortita del popolare attore sul «come si stava bene quando c'era lui» Registri, colleghi, scrittori sdrammatizzano: «Niente ideologie, è soltanto un nostalgico»

Intanto Albertone casca dalle nuvole e non si spiega tanto clamore sui giornali «Da un ricordo semplice e ingenuo avete tratto un giudizio sulla storia d'Italia»

Sordi fascista? «Ma ci faccia il piacere»

Erano davvero belli i tempi del fascismo? Alberto Sordi, forse senza misurare la portata delle sue parole, rammenta gli anni da ballila alla fine di una conferenza stampa. E sui giornali nasce un putiferio. Il giorno dopo l'attore si mostra sorpreso: «Da un ricordo semplice e ingenuo è stato ricavato un giudizio su un pezzo di storia d'Italia». Ma intanto i politici lo attaccano e gli amici commentano perplessi.

sorella di Sordi ama raccontarci che un giorno, mentre accompagnava i suoi allievi in una colonia estiva, vide in strada un corteo di macchine fermarsi improvvisamente. Da una vettura scese un uomo e lei svenne, per lo stupore e la felicità. Quell'uomo era il Duce, ovviamente. Dopo aver ricordato il freddo, gli stenti, la fame, le vite condotte nel se-

gno di un'incredibile modestia. Monicelli conclude così: «Si può avere nostalgia dell'adolescenza, della famiglia, ma di quegli anni proprio no. Adesso saremo pure in serie B, come scrivono i giornali, ma non c'è paragone. La guerra è finita nel modo migliore, per fortuna ha perso l'Italia, per fortuna il fascismo è caduto». Più sbrigativo Nanni Loy,

con il quale l'attore romano realizzò il vigoroso *Detenuto in attesa di giudizio* sulle storture del sistema penale italiano. «Da ballila stava bene perché faceva sport e non c'erano siringhe nelle palestre? Beato lui! Non drammatizzerei la frase. Che, in ogni caso, conferma la sua incapacità di guardare alla storia in termini di interessi collettivi. La politica è

una categoria che gli manca proprio». Chissà se è davvero così. Certo, Sordi bisogna prenderlo per come è. «Qualche discorso politico l'ho fatto castigando i costumi attraverso i miei personaggi», ammette ora l'attore, ma niente di più indifferente alle manifestazioni e alle petizioni, egli fece uno strappo quando andò a rendere omaggio, a Botteghe Oscure, alla salma di Berlinguer. Gli

piaceva l'uomo più che il comunista, naturalmente. Il che non gli ha impedito di lavorare gomito a gomito, negli anni, con autori di sinistra come Ettore Scola, Furio Scarpelli, Sergio Amidei, Cesare Zavattini, Vittorio De Sica, condividendo tonfi e trionfi.

Lo stesso annunciatore film su Gladio è un esempio di questo sodalizio. Carlo Lizzani, che quel film dovrebbe dirigere, si dice sorpreso dalle frasi dell'attore in difesa del Ventennio. «Non c'è niente, del fascismo, che possa essere condivisibile dal personaggio Sordi. Lui, l'uomo che si fa i fatti suoi, che cosa c'entra con le pose eroiche, la vita di tipo monumentale, la retorica trombonesca del regime? Sordi è fatto così, più che di elogio del fascismo parlare di visione qualunquistica della vita».

MICRELE ANSELMI

ROMA «I tempi del fascismo? Erano davvero bei tempi. A pensarli sono in tanti, anche se non lo dicono». Lui invece l'ha detto. La sortita di Alberto Sordi, fuori conferenza stampa di presentazione dell'*Avaro* televisivo in onda stasera e domani su Raiuno, è finita in prima pagina. Il giorno dopo l'attore non si fa trovare. È andato a pranzo, per una riunione di lavoro, con il regista Luigi Filippo D'Amico, insieme al quale girerà *Cravatta a tartaruga*. Più tardi rilascia una dichiarazione all'Ansa nella quale manifesta il suo stupore per il rilievo assunto dal caso. «Ho parlato semplicemente della mia infanzia, rievocando l'epoca di un ragazzo di undici anni che non sapeva niente di politica, indossava la divisa, faceva sport e aveva un padre musicista anche lui digiuno di politica», precisa l'attore lamentando che «da un ricordo semplice e ingenuo sia stato ricavato un giudizio sulla storia d'Italia».

Ma il sospetto resta. L'Albertone nazionale non rimpiangerà il regime litorio, con i suoi riti collettivi, i due milioni di biciclette, l'irrisolto scamiato e le sicurezze corporative? Proprio lui, il democristiano doc che in tanti (tanti) e i pregi (pochi) dell'Italia medio del dopoguerra? Gli amici non drammatizzano, dicono che è un po' colpa dei giornali, che quelle affermazioni un po' facilonie sulle virtù pedagogiche del fascismo («Noi ballila facevamo sport, eravamo vestiti in divisa ed eravamo tutti uguali») non

sono da prendere sul serio. Esprimerebbero, al massimo, la nostalgia di un sottantenne per la stagione perduta dell'infanzia, sia pure in orbace. «Sordi fascista? Ma non scherziamo», assicura il critico Gian Luigi Rondi. «È sempre stato un borghesucco. A parole, un democristiano, nei film un conservatore tranquillo. Non ha avuto nemmeno bisogno di mettere l'uniforme, come me, per sostenere gli esami. Le sue sono parole di libertà, non gli si rende un buon servizio a prenderle sul serio. Non dissimile il parere di Paolo Panelli, «romano de Roma», ironico e distaccato: «Sordi, siccome è un grande artista, gli si perdona tutto. È anziano, avrà detto così per dire... Chissà che ve credete de fa' voi giornalisti! Sarebbe meglio che vi occupaste di cose più serie». E lei era fascista? «Io sono contro tutte le dittature. Certo, andavo alle adunate, sono stato figlio della lupa, ballila e avanguardista. C'era un senso di massa, ma nostalgico di quegli anni non lo sono di sicuro».

Meno indulgente Mario Monicelli, il regista che diresse Sordi nella *Grande guerra*, mettendogli accanto, a mo' di contrasto, il «milanese» Gasman. «Nessuna sorpresa. Alberto è sempre stato fascista, magari senza esserlo, e lo è stato in senso stretto. A casa sua, erano tutti mussoliniani, affascinati dall'esteriorità, dalla personalità del duce». Il cineasta toscano fa un esempio: «La



Arrabbiati, stupefatti indifferenti. Così le reazioni dei politici

DARIO FORMISANO

ROMA «E i politici? Ai di là della proverbiale apoliticità di Alberto Sordi, del suo qualunque ca strada, la sua nostalgica revocazione degli anni del fascismo non poteva suscitare reazioni anche nei dintorni del Palazzo. Reazioni perplesse, critiche, oppure stizzite. Qualche volta ispirate ad una sdrammatizante indifferenza. Ciriaco de Mita ad esempio, raggiunto a Sorrento dove partecipa al convegno di Azione Popolare, dice soltanto: «Sordi è un uomo qualunque, perché meravigliarsi?». E, a fargli eco, è il ministro degli Interni Vincenzo Scotti. «Beato Sordi - commenta - lui si che tiene a capra fresca». Meno disposti a lasciar perdere, in casa democristiana, sembrano

Flaminio Piccoli, Antonio Gava e il leader del Movimento popolare Roberto Formigoni. «Forse, vestiti da ballila, è vero che si sembrava tutti uguali - dichiara l'anziano leader doroteo - ma poi, quando si tornava a casa, alcuni trovavano la fame e altri, come Sordi, facevano una vita agiata. Certo chi non ha avuto problemi e magari era a letto quando si combatteva quel periodo lo ricorda con piacere...». Più duro l'ex ministro degli Interni Gava: «No, Sordi ha torto. Durante il fascismo non si viveva mica bene. Io sono figlio di un antifascista che ha combattuto contro il fascismo, che per questo è stato messo in disparte e mandato al confino». E Formigoni sdrammatizza, ma

senza complicità: «Il fascismo Sordi non poteva capirlo, era un bambino. Le sue commedie volevano essere, forse, solo delle battute. Ma noi non dobbiamo dimenticare che il fascismo è stata una vicenda storica drammatica e contraddittoria, con un esito tragico». La discutibile «esternazione»

dell'attore indispono non poco anche il deputato socialista Francesco Colucci. «Ci mancava anche questa lezione - ribatte aspro - Quando "c'era lui" i socialisti finivano in galera, in esilio o peggio. E i ricordi di Sordi sono davvero una sequenza di banalità, chiacchiere da bar. Capisco che l'attore

non abbia mai fatto grande fatica a interpretare sempre degli italiani mediocri». Su Sordi «italiano piccolo piccolo» neppure Maurizio Ferrara, senatore Pds, ha dubbi: «Non mi stupisco. Sordi ha sempre cercato di essere quello che è. E almeno al cinema ci è riuscito. Non un fascista sia chiaro, ma un

qualunquista come si diceva un tempo. Ci sono centinaia di italiani che la pensano come lui. Sbagliano, ma sappiamo che esistono e neanche possiamo demonizzare tutti». Insomma è il caso di sdrammatizzare... «Certo se a parlare ci fosse stato un altro, con anni di professione antifascista alle

spalle, oppure se questi stessi giudizi Sordi li avesse dati vent'anni fa, lo scandalo sarebbe stato maggiore. Ma Sordi non ha mai brillato per idee democratiche e oggi c'è più tolleranza...». E poiché si parla di fascismo, non poteva mancare, tra le reazioni, l'opinione del Msi

il segretario generale Gianfranco Fini arriva buon ultimo, non si scompone e va, naturalmente, contro corrente: «Le battute di Sordi? Chi si stupisce si ostina a non voler prendere atto della lezione della storia che ha da tempo consacrato il fascismo come patrimonio dell'intera nazione».

A «L'istruttoria» di Ferrara il sigolare annuncio del direttore di Raitre. Ma era uno scherzo di Ippoliti

«E io vi darò la tv del manganello»

Uno scherzo «una virgola satirica», dice Giuliano Ferrara: la prima puntata dell'*Istruttoria* si è chiusa con il direttore di Raitre che si proclamava pronto a fare la «tv manganello». Ma la telefonata non era sua: a imitarla perfettamente voce e cadenza era invece Gianni Ippoliti. «Dichiareremo che si è trattato di un falso nella prossima puntata», spiega Ferrara «e ci sarà ancora la voce del padre della tv realtà».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Pasquale è d'accordo: se la gente vuole una tv manganello, noi faremo questo, la tv manganello». È quasi l'una di notte, la prima puntata dell'*Istruttoria* di Giuliano Ferrara, su Italia 1, è giunta al termine. Inconfondibile, dopo la lunga rissa dei «teletolleranti», gli avventurieri del video, la voce di Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, arriva via telefono.

Parole che fanno suscitare cordo: se la gente vuole una tv manganello, noi faremo questo, la tv manganello». È quasi l'una di notte, la prima puntata dell'*Istruttoria* di Giuliano Ferrara, su Italia 1, è giunta al termine. Inconfondibile, dopo la lunga rissa dei «teletolleranti», gli avventurieri del video, la voce di Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, arriva via telefono.

ne nei comodi di Raitre, dove le chiacchiere si spengono improvvisamente nel sentirla, dove i funzionari giurano che il direttore è in certe stanze (lo hanno sentito telefonare), battere i pugni sul tavolo. Invece non c'è nessuno. O meglio, c'è Gianni Ippoliti.

«Quel buffone, quello sciocco», è esplosivo ieri mattina Guglielmi (quello vero). «Ippoliti mi aveva avvertito che avrebbe fatto uno scherzo, ma l'avevo pregato di non farmi fare una figura impropria, di non farmi dire cose di cui poi vergognarmi: invece pare che le abbia dette. Scherza tutto il giorno, nei comodi, nelle stanze, si sente la mia voce ovunque. Mi aveva detto che al termine della trasmissione il giorno sarebbe stato svelato. Pazienza. Domattina lo schiaffeggerò. Sembra la stessa voce quella che, poco dopo, risuona di

nuovo al telefono: «Sono Guglielmi, volevo parlare di quello sciocco di Ippoliti che mi fa sempre scherzi». È, ovviamente, proprio Gianni Ippoliti, ma non sbaglia una cadenza.

Uno scherzo. Una provocazione. Non è la prima volta in tv. Paolo Guzzanti telefonò in diretta a *Quelli della notte* per complimentarsi con Renzo Arbore, spiacciandosi per il presidente Pertini. «La nostra è stata una ragazza», dice Giuliano Ferrara, «volevamo introdurre il finto Guglielmi in trasmissione, ma c'era il rischio che poi interloquisse con il ministro Vizzini, di prendesse in giro i nostri ospiti. Così, invece, mi pare che sia stato un momento di satira, subito seguito dalla sequenza del film *Quinto potere* sulla tv come illusione». Non ha parentele con il falso scoop costruito a «Mixer» da Minoli

con il falso magistrato che svelava la grande truffa: nel referendum del '66 aveva vinto la monarchia? «No, quello era un tentativo sulle orme di Orson Welles, che alla radio annunciò lo sbarco dei marziani. La nostra è una virgola satirica, una cosa un po' ambigua. L'idea che è venuta a Freccero è di fare in tutte le puntate un collegamento con la "vestale" della tv-realtà, mantenendo questo alone di mistero. Certo è che io non potrò mai più tornare a Raitre: se mi telefona il vero Guglielmi io non ci credo più, penso sempre che sia uno scherzo di Ippoliti».

Per Ippoliti, comunque, lo «scherzo» è riuscito anche a dimostrare qualcosa. «In tv non ci si stupisce più di nulla. Quando io ho lanciato la provocazione, sostenendo che volevo fare un programma come

La voce della coscienza, in cui si invitava la gente a denunciare il vicino, i giornali annotarono soltanto che era nata la "tv delazione", che un anno dopo è diventata realtà, con il ministro delle Finanze che ha messo a disposizione una linea telefonica per denunce, mantenendo l'anonimato, gli evasori delle tasse. L'altra sera ho parlato di "tv manganello" e nessuno in studio ha replicato. In televisione la clamore soltanto la rissa annunciata, alla sorpresa vera, scioccante, non succede nulla».

Nella trasmissione si erano affrontati alcuni «big» della piccola emittenza d'assalto: da Ivano Selli (il giornalista che ha ripreso in diretta i tecnici del comune di Roma mentre prendevano le mazzette), al contestatissimo Cito, padrone di una tv di Taranto, grazie alla quale è diventato consigliere



Il vero Angelo Guglielmi



Quello finto, Gianni Ippoliti

comunale; al quercelissimo padrone di Telesicilia. E il pubblico, dalle 22.30 fino all'1 di notte, è stato numeroso: quasi due milioni d'ascolto con il 19.04% di share. Quanto è bastato perché, insieme al *Costanzo Show*, che ha raccolto quasi il 25.30% del pubblico, Italia 1 e Canale 5 portassero la

Fininvest a primeggiare sulla Rai. In prima serata, infatti, Rai e Fininvest sono state testa a testa. Una col 45.49% degli ascoltati, l'altra con il 45.32%. Ma dopo le 22.30 non c'è stata battaglia: la Rai si è fermata a 36.21% e la Fininvest ha raggiunto il 46.45% degli ascoltatori.



Dario Fo «Vedi un po' lo facevo andreottiano»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA «Chissà perché ha detto quelle cazzate. Alberto Sordi lo conoscevo più come il prototipo dell'andreottiano che del fascista. Forse non si rende conto fino in fondo di quello che dice». Così Dario Fo risponde alle provocazioni di Sordi sulla nostalgia del fascismo. Doveva essere una semplice lezione sulla drammaturgia contemporanea, quella organizzata nel «ridotto» del Teatro Municipale Valli nell'ambito del programma che l'Associazione teatri reggiana ha messo a punto parallelamente alla stagione di prosa. Invece, all'incontro con Fo, si sono presentate centinaia di persone, in gran parte giovani e ragazze, tante da far spostare in fretta e furia l'incontro nel teatro vero e proprio, gremito quasi come se sul palcoscenico dovesse andare in scena quel Johan Padan a la scoperta della America» che l'attore-autore sta presentando in questi giorni con grande successo nella città del Tricolore.

La lezione, in effetti, c'è stata. Fo ha parlato di Shakespeare, Ruzante, Pirandello, Eduardo: «Li chiamano classici, ma erano autori che parlavano del mondo e della gente del loro tempo». Ha espresso le sue opinioni sul rapporto tra autore e regista, affermando: «L'uomo di teatro deve essere tutto di queste cose, quasi tutti i grandi lo sono stati. La dicotomia tra lo scrivere e l'interpretare è deleteria». E ha ricordato gli anni del teatro «politico»: «Venti, trenta anni fa capitava che per fare teatro liberamente ci si dovesse scontrare con la polizia. È successo proprio qui a Reggio, a Bologna. Ciò che ci faceva andare avanti, nonostante tutti i problemi, era la passione della gente, la solidarietà formidabile che c'era. Adesso viviamo tempi squallidi, sono riusciti ad imburrarci, ad ottundere tante coscienze. Non sarà semplice uscirne, ci vorranno anni, però credo che certe tensioni ritorneranno. Si illude fortemente chi pensa che ideali come la solidarietà, il socialismo, siano morti per sempre».

Ha spiegato le frequenti frecciate dei suoi spettacoli nei confronti della chiesa ufficiale: «Io rispetto molto la religione. Sono critico verso il cattivo uso che la chiesa, storicamente, ha spesso fatto del suo potere; verso la strumentalizzazione della religiosità, verso le intolleranze sessuologiche». Ma la lezione di teatro, sollecitata dalle domande del pubblico, è scivolata inenitabilmente su fatti e misfatti contemporanei. Quanto è cambiato Dano Fo da quando lo censuravano e lo cacciavano dai circuiti ufficiali? «Mi censurano ancora, se è per quello: l'Ente teatrale italiano non permette a me e a Franca Rame di recitare nei suoi teatri, che sono una trentina. Tutto sommato, ne sono contenti». Che spazio esiste per i nuovi autori? «Pochissimo, purtroppo. La produzione rischia poco sui giovani, i cartelloni spesso hanno il solo scopo di fare cassetta. Mi sono accorto che in certi cartelloni ero l'unico autore vivente: roba da toccarsi subito in mezzo alle gambe».

I critici teatrali? «Fanno un mestiere di merda. Devono sorbirsi di tutto e scrivere. È tristissimo: hanno tutta la mia comprensione, quando la incontro li abbraccio come se fossimo a un funerale». La televisione? «Ha un peso enorme, da fare spavento. E, per come viene usata, ha effetti complessivamente catastrofici sul piano culturale. Poi, con tutte le oscenità che ci vengono propinate, si mena scandalo perché Benigni nomina quattro o cinque sinonimi di cazzo».

La «lezione» è finita. Quanto Fo si congeda per andare a prepararsi per lo spettacolo serale, il pubblico lo saluta e lo ringrazia con un lungo, caldissimo applauso.



Qui accanto un Sordi adolescente in divisa da ballila. A sinistra, una galleria dei personaggi che l'attore romano ha interpretato nella sua lunga carriera



Manuela Kustermann in «Vestire gli ignudi»

«Vestire gli ignudi» al Vascello Una Marilyn per Pirandello

STEFANIA CHINZARI

Vestire gli ignudi di Luigi Pirandello, regia di Marco Parodi, scene di Sergio Tramonti, costumi di Stefania Benelli. Interpreti: Manuela Kustermann, Alberto Di Stasio, Paolo Poiré, Marco Prospenni, Luca Lazzareschi, Simona Guarino. Produzione La fabbrica dell'attore

Roma: Teatro il Vascello

Entra in scena da uno dei corridoi-bunker che serrano ai lati la scena: il passo incerto, un soprabito lucido, quasi un'elegante vestaglia da camera, e i capelli platinati di Marilyn. La lettura che Marco Parodi propone per questo nuovo allestimento di *Vestire gli ignudi* è già tutta racchiusa nel trepidante ingresso di Ersilia Drei-Manuela Kustermann: trasformare uno dei personaggi più affranti, sottomessi e abusati di Pirandello nell'anticipazione del mito Monroe, vittima come Ersilia del «sistema» (hollywoodiano o borghese poco importa), fragile nella vita e nelle scelte, appetibile e contesa dagli uomini, risoluta, forse, soltanto nell'estrema decisione di darsi la morte. Scritta nel 1922, lo stesso anno in cui con *Enrico IV* Pirandello affrontava un'altra, estrema possibilità della finzione e dell'essere: maschera, *Vestire gli ignudi* è il ritratto impietoso di quattro uomini e di una donna, di quattro desideri e di un oggetto conteso, costretto a trasformarsi in musa, amante segreta, fidanzata abbandonata, titolo di giornale. A lungo si è discusso sul valore di questo testo, da qualcuno osannato come nucleo esemplare delle dinamiche più strettamente pirandelliane, da altri ritenuto non del tutto felice. Poco di nuovo viene da questa riedizione ospitata al Teatro Vascello ed esaltata dalla complessa scenografia di Sergio Tramonti, dove gli specchi e le atmosfere ferrigne della scena assurgono a veri coprotagonisti del dramma, sottolineati dalle precise musiche di Germano Mazzocchetti. Ersilia si muove tra quei divani verdi, sovrastata da un'enorme vetrina e rispecchiata sul fondo, ma verso la fine, quando il gioco cannibalico degli uomini si fa più serrato e opprimente, non aiuta quella vastità da transatlantico in cui si disperde il senso della trappola mortale. Gli uomini che assediavano Ersilia, giovane governante accusata della morte accidentale della figlia del console di Smirne presso cui era a servizio, sono generosi con lei solo fino a quando accetta di coincidere con il ritratto che ne hanno immaginato: il console vuole lasciare clandestina la loro unione. Laspiga cerca di riparare ad un fidanzamento brutalmente interrotto, lo scrittore Nota l'ha raccolta in ospedale dopo un primo scampato suicidio e ora l'ascolta e scambaccia come se già fosse la protagonista del suo prossimo romanzo (e qui Pirandello lanciava polemici strali al naturalismo di Luigi Capuana). Più audace e persino un po' lasciva nel secondo tempo, Manuela Kustermann tratteggia la sua Ersilia con orgoglio dolente e un po' esteriore (e non le giova quella parucca che la fa assomigliare a Nancy Brilli), fino all'immolazione denudata del finale. Paolo Poiré è un Nota diligente, Alberto Di Stasio un console troppo veemente e poco pregnante, ma Luca Lazzareschi dà a Laspiga toni di sincera indignazione.

Successo a Bari per la prima del tour di Liza Minnelli. Lo spettacolo al Teatroteam dopo il rogo del Petruzzelli

Brani famosi e una sintesi del musical «Stepping out» in cui la cantante interpreta un'ex ballerina di Broadway

«La mia voce fa tip tap»

Mondanità e pellicce a Bari per l'apertura del tour italiano di Liza Minnelli, ospite del Teatroteam, che sostituisce il Petruzzelli bruciato. «Il più bel teatro che io abbia mai visto», ricorda lei durante lo show, *Stepping out*, che accanto ai cavalli di battaglia presenta brani del suo nuovo musical (diventato anche un film). Domani è a Roma, il 13 a Cagliari, il 15 a Genova ed il 16 a Milano.

ALBA SOLARO

BARI Anche nell'87 Liza Minnelli aveva iniziato il suo tour italiano da Bari, al teatro Petruzzelli non ancora ridotto a uno scheletro bruciato e annerito di illustri mura. «Era il più bel teatro che avessi mai visto», dice lei ai giornalisti (e la sera lo ripeterà al pubblico), con sincera banalità e doveroso omaggio, anche se non è difficile intuire che di quel bellissimo teatro, forse, non ricorda neppure il nome. Ma va bene così, la parte del corredo di una diva il non voler far torto a nessuno, specie agli ammiratori.

Liza è sempre Liza: la sintesi della diva semplice, simpatica, eppure irraggiungibile, magica. Con gli occhioni grandi e scuri da Pierrot, resi ancora più stupefatti dal trucco, a 45 anni la figlia di Vincente Minnelli e Judy Garland è in gran forma, stretta nell'abito nero di magia che le scopre le spalle e le gambe stielite e dritte da adolescente: «merito del tip tap», scherza lei. Sarà merito anche dell'essersi lasciata dietro alcol e pasticche, sarà perché ora c'è un amore nuovo nella sua vita, Billy Strich, vent'anni meno di Liza che commenta raggionate: «Il nostro è un rapporto sentimentale ma è anche un sodalizio artistico». Infatti Strich firma gli arrangiamenti vocali di *Stepping out* ed ha appena inciso un disco di canzoni sue, che presenta domani sera ad un party romano, al termine dello show di lei.

Stepping out è un musical, che la Minnelli ha presentato con successo al Radio City Music Hall di New York, ma è anche il film che ha appena terminato di girare, sotto la regia di Lewis Gilbert (*Educating Rita*), e che dovrebbe segnare il suo ritorno in grande stile a Hollywood. Liza interpreta il ruolo di Mavis Turner, una ex ballerina di Broadway che si ritira a Buffalo, dove apre un corso di tip tap. Trama esile, ma dietro, spiega lei, c'è la voglia di uscire dalla quotidianità ordinaria di otto donne, che sono le sue allieve. Un film musical, per di più sul tip tap, non è una scelta un po' azzardata? «Niente affatto», risponde - io credo ci sia posto per il musical negli anni '90: Prince ne ha dato un'ottima dimostrazione col suo primo film, *Purple Rain*; e poi in America sono sempre più le ragazze che vogliono imparare il tip tap, questo ballo allegro, espressione della gioia di vivere. Un certo fascino lo deve avere se pure Madonna è venuta al mio spettacolo».



Liza Minnelli durante un momento del suo show a Bari

La show che la Minnelli sta presentando in Italia, è bene chiarirlo, non è la versione integrale del musical, ma un condensato di alcune scene, a cui si affiancano qualche canzone nuova e i soliti cavalli di battaglia del suo repertorio. C'è tutta la Bari «bene», borghese e impellicciata, ad affollare la platea del Teatroteam, che fa le voci del Petruzzelli distrutto. Sul palco è già schierata l'orchestra, undici onesti professionisti guidati dal batterista Bill La Vorgia che conosce Liza da quand'era una bambina, per aver militato nel-

l'orchestra che accompagnava mamma Judy. La Minnelli entra in scena senza tanti preamboli, abito corto, bianco: si cambierà quattro volte in due ore e mezza di show, sloggiano *mise di* (in) dubbio gusto yankee. Attacca con un classico: *I can see clearly now*, la voce limpida e potente, carica di emozione, che potrebbe far venire giù i teatri, ma che stasera appare un po' troppo in-

gessata nel mestiere, negli istrionismi superflui. Il talento, quello c'è senza dubbio. Liza canta, balla, recita, mima persino l'amante tradita che spura al suo uomo (D), o il linguaggio dei sordomuti con cui «traduce», mentre canta, una tenera ballata di Aznavour, per dire che il linguaggio dell'amore è fatto di silenzi e di gesti (ed è un assaggio dello show che terrà con Aznavour fra pochi giorni all'Olympia di Parigi). Silano altre canzoni: *Crying* di Roy Orbison, *Some people*, *Money* (ma senza smalto, senza la necessaria ironia), *Cabaret*, che chiude il primo tempo. Lei rientra vestita da Barbie, gonnellone rosa con fiocco sui pantaloni neri, al ritmo di *Losing my mind*, scritta per lei dai Pet Shop Boys, e infine si apre la parentesi dedicata a *Stepping out*: dalla platea la chiamano le otto ragazze del balletto, salgono sul palco con lei, le fanno il verso. Liza le chiama «my demon divas», le mie piccole divedemoniache. E di cosa possono parlare - chiede - tante ragazze messe insieme? «Ma di uomini, naturalmente». E va con un medley di canzoni sul tema, che si chiude con *The man I love* (una delle cose migliori della serata). Le ragazze dedicano poi un omaggio accorato a Bob Fosse, una piccola coreografia che assomiglia la marcia di *Tipperary* e *Imagine* di Lennon (pessimo arrangiamento, però), secondo un'idea che Fosse le aveva proposto prima di morire, e che lei ha voluto realizzare cercando di rimanere fedele al suo spirito. Resta il tempo per un tip tap, e la classica *New York, New York*, con la Minnelli in mini rossa da majorette, esultante, contenta, e il pubblico in piedi per gli applausi e i saluti di rito. Bentornata, Liza.

«L'ultima notte» rievoca a teatro il drammaturgo francese scomparso

Koltès tra i killer della Uno bianca

STEFANO CASI

BOLOGNA Neppure tre mesi fa, pochi chilometri di distanza da qui, due giovani operai senegalesi morivano crivellati dai colpi dei «killer della Uno bianca». Era sabato e, con un compagno, andavano verso Rimini, capitale del divertimento padano: a insanguinare le strade dell'Emilia Romagna questa volta non fu una «strage» del sabato sera per alcol o velocità, ma il risultato di una logica di odio e violenza che mette tuttora a dura prova una terra sinonimo di civiltà e felicità.

Tre mesi dopo quel 17 agosto, i killer della Uno bianca ritornano sul luogo del delitto in uno spettacolo teatrale realizzato dalla compagnia di Bologna «riflessi» società di pensieri e coprodotto da Santarcangelo dei Teatri d'Europa. Siamo parlando di *L'ultima notte*, prima parte di un dittico

dedicato al drammaturgo Bernard Koltès (la seconda parte, *La fuga*, sarà pronta in gennaio), presentata giorni fa a Santarcangelo di Romagna e interpretata da Eriberto Rosano, Gabriele Argazzi, Patrizia Bernardi, Daniela Cotti, Iris Faigle e Sokol Keçi, diretti da Andrea Adrialco. Lo spettacolo riflette, cercando le implicazioni a noi più vicine, il mondo dell'autore francese scomparso due anni fa. Una perdita precoce per il teatro europeo, al quale Bernard-Marie Koltès ha lasciato alcuni capolavori come il postumo *Roberto Zucco*. L'ultima notte di cui si parla nel titolo è quella di uno straniero schiacciato dal disagio esistenziale e sociale di un «diverso», anche con precisi riferimenti contingenti, come quello all'Albania (tra l'altro, uno dei componenti della compagnia è un

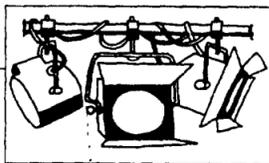
profugo albanese). Quella dello «straniero» in scena è una lenta via crucis condotta sulle sponde di una Italia di sabbia, trasformata con piccole piante di ulivo in un nuovo orto del Getsemani. L'unica luce in scena, oltre a quella di un faro fendinebbia, proviene da un'automobile, una Fiat Uno bianca, muta testimone delle parole dello straniero. Dentro, tre donne come i tre killer, che a tratti lasciano cadere sassi dal finestrino per una simbolica lapidazione. Lo spettacolo si conclude con lo straniero «crocifisso» a terra, e attorniato dalle tre donne nelle pose delle Marie piangenti sul Cristo depresso.

Uno spettacolo di grande rigore visivo e intellettuale, che non dà tregua agli spunti politici di maggiore ambiguità. Come nel ruolo dei tre personaggi femminili: tre di killer ma anche prefighe accorate, dispensatrici di luce e di buio. O come nel gioco su «chi è lo straniero?», dove l'immigrato parla italiano mentre i rappresentanti di tutti i Nord del mondo si esprimono con cadenza meridionale, e addirittura gli spettatori romagnoli - seguendo l'ordine della cartina geografica riprodotta in scena - si trovano inconsapevolmente a calcare la terra d'Africa.

Il lavoro riflette anche una profonda meditazione sullo spirito dell'opera di Koltès, con citazioni più o meno esplicite, come i brani ispirati a *La notte poco prima della foresta*. C'è, per esempio, un piccolo cane bianco legato alla caviglia del protagonista, ricordo della più famosa plicca *Lotta fra negro e cani*: c'è un karateka sempre in azione (a ricordo degli entusiasti saggi di Koltès sul kung-fu); e la stessa Uno bianca che uccide e dà la luce è un richiamo alle auto poliziesche che uccidono il protagonista arabo del romanzo *Fuga a cavallo lontano nella città*.

Ma c'è, soprattutto, il senso di una dolente partecipazione all'inquietudine e al disagio di Koltès, riassumibili in quello che lui stesso definiva il senso dello «sradicamento», qui riproposto visivamente nell'immagine di un corpo sotterrato sotto una radice in terra italiana, e poi sollevato con un argano a mezz'aria a rappresentare una instabile crocifissione. Il tutto ricucito attraverso una colonna sonora che slitta dal rap nostrano di Jovanotti alle note della *Passione secondo Matteo* di Bach (quella della morte del pasoliniano *Accattone*), per confermare il senso del calvario dello straniero e del fallimento della civiltà eurocentrica. Ma anche questa musica, per un'ennesima beffa del destino (o per un'ennesimo cinismo politico), è trasmessa dall'autoradio degli imperscrutabili sicari della bianca Fiat Uno.

SPOT



IL RITORNO DI ELTON JOHN. Dopo due anni di silenzio, che si è concesso come pausa di «creazione e riflessione», il celebre cantante e compositore Elton John tornerà sul palcoscenico. Lo ha annunciato ieri il suo agente, precisando che la popstar inglese, che in 25 anni ha venduto 130 milioni di dischi, farà una tournée in Germania, a partire dal primo giugno dell'anno prossimo.

UNA FONDAZIONE PER IL PETRUZZELLI. Su iniziativa di un comitato costituito da esponenti dell'economia e della cultura barese, è nata una fondazione per la ricostruzione del Teatro Petruzzelli di Bari, distrutto da un incendio di natura dolosa il 27 ottobre scorso. La prima iniziativa della fondazione è stata l'apertura di una raccolta di fondi presso il quotidiano locale, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, assistita dalla Cassa di Risparmio di Puglia e dalla Banca Popolare di Bari. Fra i membri della fondazione figurano Gianfranco Dioguardi, Michele Malarese, Stefano Romanazzi, Giuseppe Grux, Paolo Laterza, Franco Passaro e Marco Jacobini.

SINOPOLI ALL'OPERA DI ROMA. La stagione sinfonica dell'Opera di Roma si aprirà venerdì prossimo con un concerto diretto da Giuseppe Sinopoli. In programma l'*Eroica* di Ludwig Van Beethoven e il *lieder Vier Letzte* di Richard Strauss, interpretato dal soprano Anna Tomowa-Sintow. Il maestro Sinopoli torna al Teatro dell'Opera dopo molti anni, e sarà di nuovo nella capitale per dirigere, il 22 dicembre, «Il concerto di fine d'anno», con la *Creazione* di Franz Joseph Haydn. Fra gli altri appuntamenti in programma, venerdì 29 novembre *Lo schiaccianoci* di Ciaikovskij, diretto da Vladimir Fedoseyev, il quale dirigerà anche, il 4 dicembre, un concerto con musiche di Stravinskij, Prokofiev, Ciaikovskij.

GIANNI MORANDI IN UN FILM PER LATVIA. Sarà il protagonista di un film giallo coprodotto dalla Fininvest. Lo ha annunciato lo stesso Gianni Morandi ieri a Londra, dove si trova per una partita di calcio di beneficenza con la nazionale dei cantanti. Il film si intitola *Tattone oculare* e racconta la storia di un emigrante italiano che va a lavorare nell'odierna Germania. Le riprese cominceranno a febbraio sotto la regia di Gianfranco Albano.

UNA RASSEGNA DEDICATA AI COMENCINI. Si terrà ad Assisi dal 18 al 23 novembre la tradizionale rassegna dedicata ad un autore del cinema italiano. Iryce che ha una sola figura, quest'anno, in vetrina un'intera famiglia, quella dei Comencini. Il suo coproditore, Luigi, vanta una produzione di oltre un quarantina di film che hanno attraversato quasi tutti i generi cinematografici. Oggetto di attenzione saranno anche le opere delle tre figlie, Cristina, Eleonora e Francesca. La rassegna umbra si concluderà con un convegno coordinato da Femaldp Di Giannateo.

A MODENA IL PROGETTO DOSTOEVSKIJ. Parte lunedì 18 novembre la seconda fase del «Progetto Dostoevskij». Sarà presentato a Modena, nella Sala XXVI settembre, *Quadriglie*, che consiste in uno studio di Thierry Salmon sull'opera *I demoni* realizzato in collaborazione con la Scuola d'arte drammatica Anatolij Vassiliev di Mosca. Thierry Salmon è un regista trentaquattrenne di nazionalità belga che ha debuttato nella regia con l'*Orfeo* di Jean Cocteau.

PORTE LA RASSEGNA «NON SENZA NONSENSE». Parte al Kursaal Santa Lucia di Bari, l'elegante spazio teatrale ristrutturato da poco, la rassegna organizzata dal Teatro Petruzzelli *Non senza nonsense*, che comprende tredici spettacoli. Stasera il sipario si alza su *Di gran varietà*, con Oneste Lionelli, Zerbini, Laura D'Angelo e Dibi. Il martedì, che il 18 ed il 19 presenta *Caduta libera*, Marionette, attori, ballerini e mim del spettacolo di Philippe Genty saranno invece di scena l'11 e il 12 dicembre. Inoltre, fra gli altri, è prevista la partecipazione di Enzo Iannacci, Davide Riondino, Jango Edwards.

LA PRIMA RIUNIONE ESERCENTI CINEMA. Si terrà martedì prossimo a Bruxelles la prima assemblea dell'Associazione internazionale «Media salles-Cinema d'Europa», costituita a Roma il 16 ottobre scorso con una gestione provvisoria affidata a Davide Quilieri, presidente dell'Associazione nazionale degli esercenti cinema. Nella riunione si procederà all'elezione del comitato esecutivo e del presidente dell'Associazione.

IN POLONIA VIDEOCASSETTE «PIRATA». La quasi totalità delle videocassette con film occidentali che «circolano» in Polonia sono frutto di pirateria. Lo ha affermato il responsabile della polizia di Cracovia, Ryszard Giejnink. Il mercato della riproduzione clandestina delle cassette è talmente sviluppato, sostiene Giejnink, citato dall'agenzia di stampa Pap, che può essere paragonato a quello della vendita clandestina di alcol. Le pene previste (che variano da un anno di prigione a una multa di 360mila lire) non sono sufficienti a scoraggiare l'attività. Infine, il funzionario di polizia ha rilevato che il gran numero di film pornografici prodotti nel paese prova l'esistenza di veri e propri studi cinematografici specializzati.

TORNA IN SCENA, MA VIETATO AI 18. Da domani fino al 16 novembre, al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino, riprende *Io e un altro - Dedicato a Rimbaldi*, della Compagnia Laboratorio Nove di Firenze e per la regia di Barbara Natti. Lo spettacolo, che al suo debutto ebbe un grande successo di critica e di pubblico, soprattutto di giovanissimi, torna però vietato ai 18. Lo ha deciso il ministero del Turismo e dello Spettacolo, che in una circolare spiega la censura «per l'oscurità di alcune situazioni sceniche e l'insistito linguaggio triviale».

(Eleonora Martelli)

Oggi ci divertiamo!

SARÀ UNA BUONA DOMENICA

Finalmente una domenica diversa e divertente con Marco Columbro, Lorella Cuccarini, i Trettre' e Sbirulino. Tutto il pomeriggio diventa una festa dove i protagonisti siete voi: giochi al telefono, gare di ogni tipo e premi per tutti.

Regia di Beppe Recchia.

OGNI DOMENICA DALLE 14.00

5

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagna 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto

ROMA

l'Unità - Domenica 10 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Guardia municipale all'ospedale
Il corpo in assemblea: «Ora basta»

Ps contro vigili
Botte
a viale Adriatico

A PAGINA 22

Respinta l'ipotesi S. M. della Pietà
Numero chiuso ad Architettura?

Il rettore Tecce
«Ecco dove fare
il terzo ateneo»

A PAGINA 23



Canale Monterano si ribella
«Così si avvelena l'acquedotto»

Un paese intero
dice «no»
alla discarica

A PAGINA 24

L'inquinamento supera i livelli di tollerabilità in tutte le centraline, pochi fumi in più e sarebbe tornato il pari e dispari
Dopo le polemiche, allentata la sorveglianza che addomestica i dati dei rilevatori. Il problema del controllo dei riscaldamenti

Sull'orlo delle targhe alterne



I tram non inquinano, ma sono ormai pochissimi. In basso Pechino: qual col traffico anche lì

I vigili urbani rallentano il presidio nei pressi delle centraline e l'inquinamento raggiunge picchi elevati. Che fare? Per un soffio i romani non trascorrono una domenica a targhe alterne. Ma dal Campidoglio giungono soltanto appelli: «Cittadini, non prendete l'automobile. Servitevi dei mezzi pubblici». Il senatore Nebbia: «È gravissimo. Si scherza con la salute della gente».

MARISTELLA IERVASI

■ Sforate le targhe alterne. Dopo le denunce sull'inquinamento con il trucco, ma anche per via del vertice Nato, ai vigili urbani del Gruppo intervento traffico è stato detto di allentare i controlli nei pressi delle cabine di rilevamento e di intensificare la vigilanza sui ponti. Così l'ultimo monitoraggio ha determinato l'allarme smog: tutte le centraline hanno sfondato il limite per il monossido di carbonio, sia nella media oraria sia nell'arco delle otto ore. In alcune cabine la percentuale dei gas tossici è stata addirittura raddoppiata. E puntualmente il sindaco Franco Carraro ha rinnovato l'appello ai cittadini: «Non prendete l'automobile, se potete. Utilizzate i mezzi pubblici».

La città venerdì era sotto una nuvola di smog. Ma il cittadino non lo sapeva. I dati delle centraline, come è noto, non vengono diffusi in tempo reale. Il Campidoglio e il coordinamento delle Usl-direzione sanitaria fanno arrivare alle redazioni dei giornali i risultati del monitoraggio del giorno precedente. E quotidianamente la tabella degli inquinanti non è completa. Non vengono forniti, ad esempio, i dati del biossido di azoto e dell'anidride solforosa. Resta un mistero anche lo smog da riscaldamento. I camini buttano fuori dei fumi che non vengono analizzati. Il Comune infatti non si è neppure preoccupato di rinnovare la convenzione con le cooperative che negli anni passati hanno effettuato il controllo delle caldaie condominiali.

Dunque, la capitale soffoca di smog. Il primo livello di guardia è stato superato ancora una volta. E i romani hanno evitato per un soffio di trascorrere una domenica a circolazione alternata. Ma il Campidoglio per contenere il problema sembra «accogliere» di buon occhio il metodo dell'inquinamento «addomesticato»: i vigili urbani che «armati» di paletta e fischietto evitano gli ingorghi e le soste a motore accessi nei pressi delle zone a rischio.

Racconta un vigile urbano: «Da quando è scoppiato il caso inquinamento e da quando sono entrate in funzione tutte e nove le centraline, a noi del Glt è stato ordinato di rallentare il traffico nei pressi delle cabine. L'abbiamo fatto in maniera fissa per qualche giorno. Poi, visto che incameravamo troppi gas tossici ci siamo rivolti ai sindacati. Ora la sorveglianza non è più rigida. Ma siamo comunque obbligati a fare passaggi frequenti intorno alle centraline».

Infatti, Cgil-Cisl e Uil hanno denunciato il sistema dello smog addomesticato e hanno inviato un fonogramma al comandante del Gruppo intervento traffico chiedendo il rispetto della normativa vigente e la rotazione oraria del personale interessato. Le rappresentanze sindacali hanno infatti ribadito che «l'ordinanza istituita dal Glt prevede tra i compiti istituzionali il pattugliamento e non i posti fissi».

Giorgio Nebbia, ambientalista e senatore della Sinistra indipendente, è preoccupato. «Se si allontana il traffico dalla zona a rischio è ovvio che i risultati del monitoraggio il giorno dopo sono inferiori alla realtà. Le istituzioni continuano a non credere all'inquinamento. È molto grave. La salute della gente non viene tutelata. La situazione romana è addolcita dal fatto che vengono misurati solo alcuni parametri. Non vengono considerati ad esempio gli idrocarburi aromatici e tutti quegli altri agenti che sono dannosi alla salute».

Le targhe alterne, comunque, restano dietro l'angolo. Secondo la direttiva consiliare del 13 febbraio 1991, il provvedimento entra in vigore se per cinque giorni consecutivi nel 50 per cento delle stazioni permane lo stato d'allerta, oppure se nella metà delle cabine un solo inquinante raggiunge i 30 milligrammi per metro cubo.

Così venerdì si è sfiorato il gioco del «pari e dispari»: otto centraline su nove hanno registrato alti livelli di monossido di carbonio. I superamenti si sono verificati nella fascia oraria delle 16-24. Le più alte percentuali di smog sono state segnalate dalle cabine di piazza Fiumi (Eur), largo Montezemolo (Prati) e largo Gregorio XIII (Primavalle). In queste stazioni, nella media oraria, il monossido di carbonio ha superato abbondantemente i 20 milligrammi per metro cubo consentiti.

I VELENI NELL'ARIA (monossido di carbonio)				
Stazioni di rilevamento	media oraria valore limite 20	sopra o sotto i limiti	media di 8 ore valore limite 10	sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	/		Dato non valido	
LARGO PRENESTE	/		11,0	+
CORSO FRANCA	/		11,3	+
PIAZZA FERMI	28,0	+	20,0	+
LARGO MAGNA GRECIA	/		12,0	+
PIAZZA GONDAR	25,4	+	17,7	+
LARGO MONTEZEMOLO	33,5	+	20,7	+
LARGO GREGORIO XIII	35,3	+	21,5	+
VIA TIBURTINA CIVICO N. 621	21,4	+	10,4	+

Legenda: il segno «/» = dato non indicato



La città si specchia con le altre capitali. Il mito delle biciclette è finito: anche Pechino soffre di traffico. L'articolo di oggi. In seguito, di nuovo Londra, Berlino, Parigi. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza. Un confronto con il nostro quotidiano.

no finora abituati all'esistenza delle auto e girano come se si fosse ancora a piedi o vent'anni fa. Inutili i semafori, inutili le strisce pedonali. Pedoni e ciclisti sgusciano da tutte le parti. A loro volta, le auto girano ignorando bellamente le disposizioni sul traffico, che non sono nemmeno particolarmente rigide e non prevedono sanzioni particolarmente pesanti. A Pechino si sorpassa a sinistra, ma non è reato sorpassare anche a destra. Risultato: la strada viene tagliata in continuazione e la circolazione è una specie di gineciana da giostra. E i diritti di precedenza non si sa nemmeno che cosa siano.

Molte delle difficoltà derivano dall'impennata del numero dei veicoli in circolazione: oggi tra auto pubbliche e private (queste ultime sono poco più di seimila), bus, camion, camioncini e taxi (ormai a quota 17 mila), sono arrivati a 142 mila, una cifra tutt'altro che modesta rispetto a una popolazione che nella intera municipalità pechinese arriva a superare i dieci milioni di abitanti. Purtroppo la struttura della città concentra questa massa di veicoli su di un numero ristretto di strade: la grande arteria che spacca in due Pechino da est a ovest e i due anelli di scorrimento che girano attorno al vecchio cuore della città. E sui due anelli che circolano, a qualsiasi ora del giorno, camion, camioncini, autobus del servizio pubblico, carretti tirati da cavalli, auto, motociclette, ciclisti e pedoni. Negli Hutong, le strette strade della vecchia Pechino, è difficile se non impossibile circolare: sono dei vicoli dove un'auto non riesce a infilarsi e se lo fa mal gliene incoglie. Lo spazio è talmente stretto e ci sono tante cose in giro che rischia di investire un bambino, travolgere dei mobili, schiacciare qualche bicicletta o mettere sotto delle papere. Negli Hutong è molto lontana la Pechino dei grandi alberghi e dei palazzi imponenti. Vi si scorge la Cina nella sua vera autentica faccia: persone che fanno vita comune nel cortile, banchetti con le zuppe calde messi su fin dal primo mattino, vecchie mallesse o giovani emarginati che frugano nei bidoni della spazzatura e salvano dei pezzi di carta, delle bottiglie vuote, un piatto di riso mangiato a metà.

Capire quali siano in Cina le regole del traffico è molto difficile perché pare non ve ne siano che abbiano una validità nazionale. Pechino ha un suo regolamento speciale e controlla rigidamente il numero di motociclette in circolazione, non per ragioni di sicurezza, perché ritenute fonti di inquinamento. Ma dal primo gennaio prossimo verranno varate, per l'intero territorio cinese, delle nuove disposizioni che serviranno a definire più nettamente le responsabilità negli incidenti. I quali, gravi o meno gravi, sono frequentissimi. Se si guida a Pechino per una mattinata può capitare di imbattersi anche in due o tre di essi nella stessa zona: sono biciclette o motociclette battute per aria dalle auto, sono dei tamponamenti, sono degli scontri frontali. Nel '90 ci sono stati in città 447 morti e 4315 feriti. Quest'anno, tra gennaio e settembre i morti sono già stati 329 e i feriti 3717.

Traffico cinese Si salvi chi può

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. C'è un attimo magico nella giornata di questa città. Al tramonto, quando l'azzurro del cielo comincia a scurirsi. Visto dal grande spazio della piazza Tian An Men il contrasto tra la luce del giorno che va ingrigendosi e il rosso brillante dei tetti della Città proibita è qualcosa di unico. È un attimo magico che fa perdonare a Pechino molte cose: il chiasso, il sovraffollamento, l'inquinamento, il traffico disordinato. La capitale cinese è una tra le città più inquinate del mondo. Da sempre tutti hanno usato il carbone per cucinare e scaldarsi, solo da qualche anno nei palazzi di

nuova costruzione ha fatto la sua apparizione il gas. La periferia è piena di fabbriche che rovinano l'atmosfera. Ma l'inquinamento non si vede, il traffico difficile invece lo si sperimenta a qualsiasi ora del giorno. Chissà se da qualche parte nel mondo è ancora radicato il luogo comune di Pechino città solo di biciclette e di rare auto. Ebbene, non è così. Le biciclette sono tante, sei milioni, ma anche il numero delle auto non scherza, con il risultato di una circolazione che fa saltare il sistema nervoso. Perché quando si guida bisogna fare i conti con due cose: pedoni e ciclisti non si so-

no finora abituati all'esistenza delle auto e girano come se si fosse ancora a piedi o vent'anni fa. Inutili i semafori, inutili le strisce pedonali. Pedoni e ciclisti sgusciano da tutte le parti. A loro volta, le auto girano ignorando bellamente le disposizioni sul traffico, che non sono nemmeno particolarmente rigide e non prevedono sanzioni particolarmente pesanti. A Pechino si sorpassa a sinistra, ma non è reato sorpassare anche a destra. Risultato: la strada viene tagliata in continuazione e la circolazione è una specie di gineciana da giostra. E i diritti di precedenza non si sa nemmeno che cosa siano.

Molte delle difficoltà derivano dall'impennata del numero dei veicoli in circolazione: oggi tra auto pubbliche e private (queste ultime sono poco più di seimila), bus, camion, camioncini e taxi (ormai a quota 17 mila), sono arrivati a 142 mila, una cifra tutt'altro che modesta rispetto a una popolazione che nella intera municipalità pechinese arriva a superare i dieci milioni di abitanti. Purtroppo la struttura della città concentra questa massa di veicoli su di un numero ristretto di strade: la grande arteria che spacca in due Pechino da est a ovest e i due anelli di scorrimento che girano attorno al vecchio cuore della città. E sui due

anelli che circolano, a qualsiasi ora del giorno, camion, camioncini, autobus del servizio pubblico, carretti tirati da cavalli, auto, motociclette, ciclisti e pedoni. Negli Hutong, le strette strade della vecchia Pechino, è difficile se non impossibile circolare: sono dei vicoli dove un'auto non riesce a infilarsi e se lo fa mal gliene incoglie. Lo spazio è talmente stretto e ci sono tante cose in giro che rischia di investire un bambino, travolgere dei mobili, schiacciare qualche bicicletta o mettere sotto delle papere. Negli Hutong è molto lontana la Pechino dei grandi alberghi e dei palazzi imponenti. Vi si scorge la Cina nella sua vera autentica faccia: persone che fanno vita comune nel cortile, banchetti con le zuppe calde messi su fin dal primo mattino, vecchie mallesse o giovani emarginati che frugano nei bidoni della spazzatura e salvano dei pezzi di carta, delle bottiglie vuote, un piatto di riso mangiato a metà.

Capire quali siano in Cina le regole del traffico è molto difficile perché pare non ve ne siano che abbiano una validità nazionale. Pechino ha un suo regolamento speciale e controlla rigidamente il numero di motociclette in circolazione, non per ragioni di sicurezza, perché ritenute fonti di inquinamento. Ma dal primo gennaio prossimo verranno varate, per l'intero territorio cinese, delle nuove disposizioni che serviranno a definire più nettamente le responsabilità negli incidenti. I quali, gravi o meno gravi, sono frequentissimi. Se si guida a Pechino per una mattinata può capitare di imbattersi anche in due o tre di essi nella stessa zona: sono biciclette o motociclette battute per aria dalle auto, sono dei tamponamenti, sono degli scontri frontali. Nel '90 ci sono stati in città 447 morti e 4315 feriti. Quest'anno, tra gennaio e settembre i morti sono già stati 329 e i feriti 3717.

Capire quali siano in Cina le regole del traffico è molto difficile perché pare non ve ne siano che abbiano una validità nazionale. Pechino ha un suo regolamento speciale e controlla rigidamente il numero di motociclette in circolazione, non per ragioni di sicurezza, perché ritenute fonti di inquinamento. Ma dal primo gennaio prossimo verranno varate, per l'intero territorio cinese, delle nuove disposizioni che serviranno a definire più nettamente le responsabilità negli incidenti. I quali, gravi o meno gravi, sono frequentissimi. Se si guida a Pechino per una mattinata può capitare di imbattersi anche in due o tre di essi nella stessa zona: sono biciclette o motociclette battute per aria dalle auto, sono dei tamponamenti, sono degli scontri frontali. Nel '90 ci sono stati in città 447 morti e 4315 feriti. Quest'anno, tra gennaio e settembre i morti sono già stati 329 e i feriti 3717.



Sono passati 201 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitarghe e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Rally di Roma L'organizzazione replica a Meloni



Prenderà il via questa mattina dal centro storico la dodicesima edizione del Rally internazionale di Roma, lasciandosi però alle spalle una piccola scia di polemiche innescate dall'assessore alla polizia municipale Meloni che aveva criticato la scelta di chiudere per 36 ore (dalle 12 di oggi alle 24 di domani) il tratto iniziale di via Veneto, da Porta Pinciana all'incrocio con via Boncompagni. Meloni aveva anche detto di aver proposto invano soluzioni alternative. A queste dichiarazioni ha replicato ieri Marcello Rhodio, presidente del comitato organizzatore. «In dodici anni il Rally di Roma non ha mai offerto spunti polemici - ha rilevato Rhodio - e qualsiasi suggerimento, se proposto in termini accettabili, è stato accettato. Sollevare polemiche a poche ore dall'inizio della manifestazione può soltanto engere difficoltà, non certo risolvere i problemi. Alla collettività porgiamo le nostre scuse per i disagi che causeremo, convinti tuttavia di offrire uno spettacolo sportivo».

L'Enel premia la fedeltà Medaglie d'oro a 450 dipendenti

Medaglie d'oro e d'argento per premiare la fedeltà al lavoro di 450 dipendenti dell'Enel, al loro 25° anno di servizio. Prima della festa e della consegna dei riconoscimenti, l'attenta platea dei premiati e dei loro familiari, riunita all'hotel Ergife, ha ascoltato gli interventi del direttore compartimentale dell'Enel Ottavio Venturini, del direttore del distretto del Lazio Augusto Valdivieso e del consigliere d'amministrazione dell'ente Luigi Benedetti. «L'Enel è uno dei pochi enti pubblici con un bilancio in attivo - ha detto Benedetti -. Il merito di questo successo è anche dell'impegno di lavoratori come voi, che hanno dimostrato spirito di servizio e passione per tanti anni».

Viterbo Dal pacifista un appello per il papa

Il 27 gennaio 1992, a Viterbo, sarà processato Peppe Sini, responsabile del «Centro di ricerca per la pace», per aver scritto sul muro della caserma dei carabinieri, la parola «pace» nel periodo della guerra del Golfo. Il codice prevede per questo reato una condanna da sei mesi a tre anni di reclusione. Il «Centro di ricerca per la pace» sta lanciando in questi giorni un appello alla solidarietà per Peppe Sini. «Non siamo disposti ad accettare - è scritto in un comunicato - che la sua azione pacifista venga qualificata come atto di teppismo. Vogliamo invece che questo processo alla pace diventi un processo alla guerra». Per aderire all'appello, o per avere ulteriori informazioni, è possibile rivolgersi al numero telefonico 0761/30.95.76.

Alessandrino «Salta» una fogna Blocco stradale degli abitanti

Da dieci giorni in via dei Meli è scoppiata una fogna e nessuno la ripara. Né la Usl di zona, né la VII circoscrizione alla quale gli abitanti dell'Alessandrino si sono rivolti denunciando il fatto, sono intervenute. Così ieri mattina sono scesi in piazza e hanno organizzato un blocco stradale. «Siamo ormai all'emergenza sanitaria - hanno detto gli abitanti dell'Alessandrino -. La Usl non ha ancora risposto ai nostri appelli, né ha disposto correttivi in proposito. E la circoscrizione tace». Se nei prossimi giorni il problema non sarà risolto, gli abitanti del quartiere inspireranno le azioni di protesta.

Scomparsi Due cugini zingari Fuga d'amore o rapimento?

Rapimento o fuga d'amore? Una famiglia di zingari stanziati di Centocelle sta vivendo ore d'angoscia. Da due giorni Carolina Di Rocco, 14 anni, e Giuseppe Di Rocco, 15 anni, tra loro cugini di primo grado, sono scomparsi. E ieri mattina i genitori della ragazza sono andati a denunciare l'accaduto ai carabinieri, ipotizzando il rapimento della loro figlia. Immediatamente interpellati dai militari, i genitori del ragazzo si sono invece mostrati tutt'altro che preoccupati. «Ma quale rapimento - hanno detto ai carabinieri -. Tomeranno a casa tra qualche giorno e poi si sposeranno. Fa tutto parte del rito zingaro».

Periti al lavoro per «datare» i teschi trovati in chiesa

Comincerà domani o al massimo martedì l'esame sui due teschi umani ritrovati alcuni giorni fa all'interno di un confessionale della chiesa di Sant'Agostino. Saranno i periti dell'Istituto di medicina legale dell'università La Sapienza a tentare di stabilire con esattezza il periodo a cui i teschi risalgono. Se si trattasse di epoca recente, la vicenda acquisterebbe, da un punto di vista investigativo, ben altro interesse rispetto ad una eventuale datazione molto lontana nel tempo. Sui recenti episodi avvenuti al Verano, con conseguenti «violazioni» delle tombe, è intervenuto ieri il direttore del cimitero, Placido Capodiferno, che ha voluto ridimensionare la portata degli avvenimenti parlando di «episodi sporadici nemmeno degni di nota».

ANDREA GAIARDONI

Una guardia municipale finisce in ospedale dopo una rissa in viale Adriatico. Il corpo convoca un'assemblea per martedì «Ora basta, subiamo continue prepotenze»

Ma molti gettano acqua sul fuoco «Solo piccoli diverbi per fatti privati». Il questore Fernando Masone: «Episodi che non minano i buoni rapporti»

Vigili urbani e polizia ai ferri corti

Scaramucce tra vigili e polizia. I caschi bianchi accusano gli agenti di eccessiva tracotanza. Giovedì scorso l'ultima lite si è tramutata in rissa, e un vigile è finito all'ospedale. Ora i sindacati contro i «continui soprusi perpetrati ai danni della polizia municipale» hanno indetto un'assemblea. E il questore Ferdinando Masone risponde: «Si tratta solo di episodi, abbiamo dei rapporti ottimi»



I vigili accusano gli agenti di comportarsi in modo arrogante

ANNA TARQUINI

Tra caschi bianchi e polizia è guerra. Scaramucce, litigi, piccoli abusi di potere e in alcuni casi, addirittura risse sono ormai all'ordine del giorno. E i vigili urbani hanno deciso di ribellarsi. Contro quelli che definiscono «continui soprusi perpetrati dalle forze di polizia» per martedì prossimo hanno indetto lo stato di agitazione e un'assemblea che si terrà nei locali dell'XI gruppo. La denuncia viene dal rappresentante della Uil per il corpo dei Vigili Urbani Mauro Cordova. Il quale però si affretta a precisare: «Non vogliamo la guerra con i poliziotti ma chiederemo al Ministro degli Interni, al Prefetto e al Questore di emanare una circolare che li dissuada dal tenere certi comportamenti».

L'episodio più grave, secondo la versione dei vigili, risale a giovedì scorso. Un poliziotto in borghese a bordo della sua auto supera l'incrocio di via Silvio D'Amico con qualche difficoltà perché un'auto dei vigili urbani, ferma per uno dei tanti posti di blocco organizzati per il vertice della Nato, è parcheggiata sulle strisce esattamente un metro più avanti della segnaletica stradale e ostruisce il passaggio. Il poliziotto apre il finestrino e urla: «Mica perché siete vigili potete parcheggiare come vi pare». Una sgombrata e si allontana. Poi ci ripensa, torna indietro, scende dall'auto e chiede i documenti al vigile. Segue una discussione e si tramuta presto in lite violenta quando - in soccorso del poliziotto - arrivano il pa-

dre e il fratello entrambi si scoprirà poi con precedenti penali per rissa. Volano cello. Sul posto arrivano prima i tre pattuglie dei vigili poi i carabinieri poi gli agenti del commissariato «Cristoforo Colombo». Il «caso» finisce con una denuncia al commissariato. Il vigile urbano, che si chia-

ma Carlo Mazzoni e ha vent'anni di servizio alle spalle finisce all'ospedale dove a causa delle contusioni riportate i medici decretano 4 giorni di prognosi. La dinamica della vicenda è confermata anche dalla Questura con una precisazione in più: «Il poliziotto in questione - dice il questore

Ferdinando Masone - era un agente ausiliario libero dal servizio». Altro episodio, altra denuncia. Venerdì mattina - raccontano i vigili - sulla via Ostiense angolo via Matteucci alcuni vigili dell'XI circoscrizione vengono chiamati per un tamponamento accaduto tra due au-

dingendo il traffico interrotto a causa dell'incidente - ha detto Masone - quando la pattuglia dei vigili appena giunta sul posto davanti a diversa gente ha apostrofato in malo modo i poliziotti. Gli agenti hanno chiamato allora un ispettore. Ma poi hanno concluso la vicenda con una stretta di mano.

Sono solo futili scaramucce? In relazione agli episodi la reazione del comandante dell'XI gruppo Giulio Caioli è prudente ma decisa: «Non vedo come ci possano essere atteggiamenti per un poliziotto in borghese che aggredisce un vigile in divisa - ha detto. Più duro il commento del sindacato: «Sono situazioni che si verificano in continuazione - ha detto Mauro Cordova - e soprattutto gli agenti non devono essere più autorizzati a chiedere i documenti ai vigili in servizio. Altrimenti li denunceremo per turbativa di pubblico servizio e abuso di potere». In attesa di formali scuse, i vigili sono in stato di agitazione. E la Questura cerca di tamponare i rapporti tra vigili e polizia con ottimi non ci si può attaccare ad episodi singoli. Comunque verranno presi tutti i provvedimenti necessari».

Denuncia alla Regione. Ancora speculazioni sulle aree vincolate del parco dell'Appia

Il parco archeologico dell'Appia Antica, che si estende per 2.500 ettari dalle Mura Aureliane fino ai comuni di Marino e Ciampino è ancora in una situazione giuridica che lo espone alla speculazione. Mentre non è stato insediato il comitato di gestione e i finanziamenti per gli espropri aspettano i iter della legge per Roma capitale, stanno avvenendo in alcune zone del parco, ancora di proprietà di privati, opere di trasformazione che modificano luoghi vincolati dalla legge regionale. È di pochi giorni fa la segnalazione dei residenti di via Lidia e di via Centuripe dell'occupazione, da parte dei gestori di un locale notturno, di un'area verde che, parem vorrebbero trasformare in parcheggio privato.

Preoccupante anche quanto sta avvenendo per il casale «Il Mulino» tra via Macedonia e via della Caffarella dove, secondo quanto ha denunciato Alessio Amodio segretario della Uil di Roma e del Lazio, una normale licenza per opere di ristrutturazione ha portato a compiere degli scavi che hanno comportato modifiche nel declivio e nello stesso tracciato del fiume. Almeno sacro agli antichi il parco dell'Appia è una delle miniere archeologiche della capitale. Nel suo territorio ci sono, tra gli altri, la tomba di Cecilia Metella, resti di monumenti religiosi il circo di Massenzio.

Complessivamente le associazioni ambientaliste hanno inviato alla regione 22 segnalazioni di opere di modifica dei luoghi all'interno del parco dell'Appia. Le lungaggini burocratiche stanno fermando l'istituzione del comitato di gestione, indispensabile per dare piena attuazione alla legge che istituisce questa immensa oasi di verde nella città. Le nomine di competenza regionale (il presidente e tre membri) nonostante fossero già all'ordine del giorno del consiglio tre anni fa non sono state ancora fatte.

L'omicidio al Nuovo Salario. Anziana uccisa per soldi. Domani l'autopsia

Sarà completata lunedì l'autopsia di Maria Bonetti. La donna, una suora laica di 76 anni, è stata uccisa nel suo appartamento al Nuovo Salario, in via Ugo Della Seta, tra la sera di mercoledì e quella di giovedì. Stava preparando il caffè quando il suo ospite si è trasformato in assassino. L'ha strangolata, ferita con un coltello, e poi, prima di fuggire, ha cercato invano i soldi per cui aveva ucciso.

Aveva offerto il caffè al suo assassino nella sua casa di via Ugo Della Seta. Ma mentre preparava la «moka» Maria Bonetti 76 anni è stata aggredita ed uccisa. Molto religiosa suora laica ed attiva nella parrocchia di quartiere, il Nuovo Salario, Maria Bonetti non aveva nemici. La sua unica colpa può essere stata quella di un'eccessiva fiducia. «Apriva la porta a tutti», raccontava venerdì scorso la sua amica e vicina di casa Marcelina Giannini. È lei che ha visto l'ultima volta sono tornate insieme dalla messa mercoledì pomeriggio. Il cadavere della donna è stato trovato dal genero la sera dopo giovedì verso le dieci. È solo l'autopsia, che sarà completata dal medico legale Domenico De Mercurio potrà dare l'ora esatta della morte. I carabinieri, nell'attesa di indagare in ogni direzione.

Incidente stradale. Dimessa ieri a Teramo la donna di Subiaco rifiutata dagli ospedali romani

I medici del reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Teramo hanno dimesso ieri mattina Ida Orlando, 58 anni, di Subiaco, in provincia di Roma. La donna, rimasta coinvolta lo scorso 30 ottobre in un incidente stradale, era stata ricoverata a Teramo dopo che alcuni ospedali romani le avevano rifiutato sia il ricovero, sia un esame con la Tac.

La signora Orlando, appena dimessa dall'ospedale di Teramo è subito stata accompagnata nella sua casa di Subiaco dove vive con il marito settantenne, pensionato, e dove dovrà trascorrere una lunga convalescenza. È arrivata poco dopo mezzogiorno ed ha evitato di rilasciare dichiarazioni ai giornalisti, preferendo andare a riposare dopo il viaggio di ritorno. Accanto a lei, oltre al marito ci sono anche i due figli Gianni e Paola che la «difendono» con fermezza dall'esuberanza dei giornalisti e dei curiosi. «La mamma adesso sta meglio - ha dichiarato la figlia Paola - ma certo è ancora spaventata ed è necessario che in queste ore non abbia forti emozioni. Insomma, va lasciata tranquilla».

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di ampliamento della rete idrica si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte di via Fosso dell'Osa e via di Rocca Cencia.

In conseguenza delle ore 9 alle ore 18 di lunedì 11 novembre p.v., si verificherà mancanza di acqua nelle seguenti vie: VIA FOSSO DELL'OSA (nel tratto compreso tra via Scilicino e via Perano) - VIA DI ROCCA CENCIA.

Si avrà invece abbassamento di pressione con possibile mancanza di acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate nelle zone di CASTELVERDE - LUNGHEZZA.

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone circostanti a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

AVVISO REFERENDUM

Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.

Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Mariena Tria al 4367266

I tavoli ad Agostino Ottavii, segretario del Coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella al 4881958 - 4883145

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

IL GOVERNO PREMIA GLI EVASORI E PUNISCE LAVORATORI E PENSIONATI

PAGARE MENO PAGARE TUTTI

RIETI Teatro Flavio Vespasiano

Martedì 12 novembre, ore 18

Manifestazione del Pds contro la politica economica del governo

UMBERTO RANIERI della Direzione nazionale del Pds

Pds Federazione di Rieti

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE ORE 17.00

C/o Casa della Cultura - Via Arenula, 26

ATTIVO «ELEZIONI SCOLASTICHE DELL'1 E 2 DICEMBRE»

Partecipano: **Mario COSCIA** Responsabile scuola della Federazione romana Pds

Giancarlo ARESTA Responsabile nazionale progetto scuola Pds

Carlo LEONI Segretario della Federazione romana Pds

CURIOSITÀ • STORIA • ARTE • FOLKLORE

libreria specializzata

ROMA e LAZIO

00184 ROMA - Via Cavour 122 (al largo Trionfale) - telefono 4871129

OPUSCOLI • SAGGI • MONOGRAFIE • STAMPE • RIVISTE

AGENDA

Ieri ☺ minima 9
● massima 18

Oggi ☼ il sole sorge alle 6.53
☾ e tramonta alle 16.54

MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia. Villa Medici viale Trinità dei Monti. Ore 10-13-15-19. Lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

Hans Christian Andersen. Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Napoleonico piazza di Ponte Umberto I. Orario dal martedì al sabato 9-13-30. domenica 9-13. giovedì e sabato 17-20. lunedì chiuso. Fino al 8 dicembre.

Afro. Parabola di opere dal 1951 al 1975 un anno prima della morte dell'artista attivo fra quella generazione di pittori che «fecero i conti» con Picasso e Braque. Galleria Editizia (via del Corso 525). Orario 10-13-16-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino al 30 novembre.

Gilbert & George. Le «pitture cosmologiche» dei due eccentrici artisti inglesi che lavorano in tandem dalla fine degli anni '60. 25 lavori di grandi dimensioni in mostra al Palazzo delle Esposizioni. Orario 10-21. Chiuso martedì. Fino al 1 dicembre.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposizioni foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Ore 10-21. Chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8-45-16, sabato 8-45. 13 domenica chiuso. ma l'ultima di ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13-30. domenica 9-12-30. lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21. ingresso lire 4.000.

Galleria Corini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14. domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000. gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13-30. domenica 9-12-30. giovedì anche 17-20. lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario 9-12. festivi chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesalteme 9/a. telef. 70.14.796. Ore 9-14. festivi, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Palmarola-Ottavia Cervi, Ottavia Togliatti c/o via Domenico Ciampoli 14. ore 9-30 assemblea congressuale. Il giornata di lavoro con W. Tocci.

Avviso: è convocata per martedì 12 alle ore 17.00 in federazione (via G. Donati 174) la riunione del Comitato federale e della commissione federale di Controllo. Ord. Bilancio-varie.

Avviso domani alle ore 17 c/o Casa della cultura (via Arenula 26) attivo «Elezioni scolastiche dell'1 e 2 dicembre». Partecipano: Maria Coscia responsabile scuola della Federazione romana del Pds, Giancarlo Aresta responsabile scuola nazionale del Pds, Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pds.

Domani

XIII Circonscrizione c/o Ospedale Grassi ore 14-30 volontariato sulla Finanziaria.

XIII Circonscrizione c/o mercato Ostia Antica ore 9-30 volontariato sulla Finanziaria.

X Circonscrizione c/o sez. Cinecittà ore 17-30 riunione su Centro dei dritti con S. Paparo, M. Venafro.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli Genazzano ore 10 raccolta firme per referendum.

Federazione Civitavecchia Ladispoli in piazza raccolta firme per referendum.

Federazione Frosinone Raccolta firme contro i tickets a Frosinone Isola Liri Sora Anagni, Boville Ernica Ceccano Coprano Alatri Arce Ropi Rupi raccolta firme referendum Anagni località Pantanello Festa dell'Unità per lo sport.

Federazione Tivoli Castel Madama ore 12 comizio su elezioni all'Università agraria (A.R. Cavallio).

Federazione Viterbo Bassano in Teverina ore 10 assemblea su finanziaria (Daga).

Domani

Unione regionale in sede ore 9-30 riunione del parlamento del Lazio, segretario di federazione capigruppo con il Pds e di organizzazioni su Finanziaria. Presso la sala della Regione Lazio in piazza SS. Apostoli 73 ore 16 incontro con le associazioni sulla proposta di legge per la eliminazione delle barriere architettoniche (Amati Sartori).

Federazione Castelli riunioni dei comprensori su iniziativa del partito: tesseramento e preparazione manifestazione contro la Finanziaria a Genazzano ore 17-30 Rm28 (Strufaldi) Velletri ore 17-30 Rm31 (Magni) Pomezia ore 17-30 Rm33 (Ruggia) Genzano ore 17-30 Rm34 (Castellani), Anzio centro ore 17-30 Rm35 (Zanghi) Frascati ore 17-30 Rm29 (Di Paolo).

Federazione Civitavecchia in federazione ore 18 consiglio dell'unione (Tamagnini Porro).

Federazione Tivoli in federazione ore 18 gruppo Parco Monti Lucretili.

Federazione Viterbo in federazione ore 17 coordinamento settore sviluppo (Zucchetti) Barbarano Romano ore 20-30 assemblea (Fagnani Pighapoco).

REFERENDUM

Tavoli raccolta firme

Oggi dalle 9-30 alle 13-30 piazza di Porta Portese e piazza Ippolito Nievo, dalle 16 alle 20 largo Goidoni galleria Colonna metro piazza di Spagna piazza Venezia via Orazio dello Sturzo dalle 20 alle 24 via della Maddalena.

Domani dalle 16 alle 20 metro piazza di Spagna galleria Colonna torre Argentina, stazione Termini piazzale Flaminio Amici della Terra dalle 10 alle 14 Enea Casaccia dalle 16 alle 20 viale Marconi c. via Ottaviano.

PICCOLA CRONACA

Teatro dell'Opera. La mostra di strumenti antichi allestita in piazza Beniamino Gigli resterà aperta fino al 18 novembre a conclusione del primo ciclo di concerti sinfonici diretti da Giuseppe Sinopoli.

«La Bibbia» come racconto dei racconti è l'argomento della nuova serie di incontri-seminari sui temi biblici svolti da Giorgio Girardet tutti i martedì alle ore 18 presso l'Aula Magna della Facoltà valdese di teologia via Pietro Cossa 40 (Piazza Cavour).

Pedalare per l'Appia. Mercoledì Pedalaroma organizza un appuntamento per gli amanti della bicicletta che prevede una gita lungo il tratto di via Appia tra Porta S. Sebastiano e il sepolcro di Cecilia Metella. Una guida accompagnerà i partecipanti lungo il percorso e illustrerà il significato di questa importante via. Per prenotarsi alla visita, completamente gratuita, compreso il noleggio delle biciclette, gli interessati potranno recarsi presso una delle sedi Cts di Roma o telefonare al numero 46791.

Il Senato accademico della Sapienza compatto su questa scelta
Giovedì commissione Roma capitale
Intanto il rettore incontra Craxi

Le prime facoltà si insedieranno nello stabile delle ferrovie in piazza Croce Rossa
Poi il trasferimento definitivo

Tecce punta su Valco San Paolo

«Non ci sono altre soluzioni per il terzo ateneo»

Per la terza università la Sapienza punta su Valco San Paolo. Lo ha ribadito ieri il rettore Giorgio Tecce presentando la «sua soluzione»: acquisire lo stabile delle Ferrovie in piazza Croce Rossa, dove installare in via temporanea le prime facoltà. Avanzata l'ipotesi del numero programmato, soprattutto per Architettura. Giovedì ne parlerà la commissione Roma capitale.

Il rettore Giorgio Tecce e l'intero senato accademico non hanno dubbi: il terzo ateneo della capitale deve essere realizzato a Valco San Paolo. Nell'area del Santa Maria della Pietà, indicata come ottimale nei giorni scorsi dall'assessore Gerace, secondo il rettore potrà sorgere nel futuro la quarta università. Un peso decisivo avrà la riunione della commissione per Roma capitale prevista per giovedì. Per sollecitare questa scelta Tecce nei giorni scorsi ha anche incontrato Bettino Craxi. «Ho pregato Craxi di farsi interprete presso il sin-



Il rettore Giorgio Tecce

dato delle preferenze espresse dall'ateneo, gli ho fatto presente anche la nostra soddisfazione per il piano triennale e per la legge sull'autonomia». Prima di allora, su proposta del rettore, dovrebbe svolgersi un dibattito pubblico alla presenza dell'assessore al piano regolatore. Non è tutto. Prevedendo tempi lunghi per la costruzione dei locali del terzo ateneo, il senato accademico ha già pensato alle contromisure, illustrate ieri da Tecce alla stampa in quello che ha definito un «incontro di Capodanno», l'inizio cioè dell'anno accademico. Contromisure necessarie anche a snellire il primo ateneo della capitale, che quest'anno ha accolto 37.346 immatricolazioni, una quota pari a quella dello scorso anno (37.705). «Un risultato del successo scientifico», ha detto Tecce. Compresi gli studenti stranieri si dovrebbe arrivare a quota 40.000, qualcosa in più delle 39.101 matricole del '91. Nei prossimi anni gli iscritti dovrebbero diventare 200.000. A dare il nome al terzo ateneo saranno proprio gli studenti, partecipando ad un «premio» indetto dall'ateneo. Ed ecco la ricetta. Il progetto è di acquisire l'edificio di piazza della Croce Rossa dove aveva la sede la direzione generale delle ferrovie. Qui dovrebbe sorgere l'anno prossimo, per rispettare le scadenze del piano triennale, un terzo ateneo ancora in «fase». Quando le nuove facoltà si trasferiranno nella sede definitiva, il palazzo di piazza Croce Rossa dovrebbe ritornare alla Sapienza. Le Ferrovie dello stato hanno in-

tenzione di vendere lo stabile, grande circa 60.000 metri quadrati, che l'ateneo potrebbe acquisire anche con i soldi inviati dal ministero per le «soluzioni intermedie». Non basta. Il senato accademico ha preso in considerazione l'eventuale istituzione di un numero «programmato» per regolare l'afflusso dei nuovi iscritti. «Siamo contrari a questa soluzione, ma certo non ci si può offrire l'area del Santa Maria della Pietà dicendo che se ne riparla tra 10 anni. E speriamo che non si tratti di un terzo ateneo fantasma». È molto probabile che il numero programmato diventi realtà per la facoltà di architettura. C'è una direttiva della Cee, ha detto il preside Mario Docci, che potrebbe non riconoscere validità in sede comunitaria alle lauree conseguite nelle facoltà dove il rapporto docenti studenti è troppo sproporzionato. Il numero programmato è stato già istituito nelle facoltà di architettura di Milano, Firenze, Pescara e Bari, anche per questo



Il Santa Maria della Pietà

Latina. Pds-Psi-Pri-Pli-Psdi e verdi verso un accordo alla Provincia

Patto Dc-Msi contro l'alternativa

Patto Dc-Msi a Latina per cercare di sventare la formazione di una giunta alternativa alla Provincia. La mozione di sfiducia presentata dai Pds ha raccolto già i consensi del Psi, del Pri, del Pli e dei verdi. Lunedì la decisione definitiva del Psdi. Il sindaco di Latina Delio Redi (dc) ieri si è incontrato con i missini e «per contrastare la giunta frontista» ha chiesto aiuto a Sbardella.

Ieri i funerali del ragazzo rifiutato da 8 ospedali

Tutta Viterbo si ferma per l'ultimo saluto a Francesco

C'era tutta Viterbo per l'ultimo saluto a Francesco, il ragazzo di sedici anni rifiutato da otto ospedali, morto martedì scorso dopo 23 giorni di agonia a causa delle ferite riportate in un incidente stradale. Mischiati tra la folla, anche i sindaci e gli assessori. Ieri i primi risultati dell'autopsia. Il ragazzo giunse all'ospedale di Pescara con la milza spappolata: forse i medici di Viterbo non se ne erano accorti.

ciso di non accusare nessuno di questa tragedia, anche se forse delle responsabilità per la morte di Francesco ci sono. «Avete offerto agli occhi di tutti un'immagine dignitosa della vostra famiglia, non celandovi dietro il volto della vendetta», ha detto il parroco durante la funzione.

Ieri i primi risultati dell'autopsia disposta dal magistrato per verificare eventuali responsabilità imputabili ai medici dell'ospedale di Viterbo, c'è il ragazzo venne ricoverato subito dopo l'incidente. Ma dall'esame autopsico - al quale hanno assistito il sostituto procuratore della procura, Carlo Maria Scipio, tre periti d'ufficio nominati dallo stesso magistrato, due periti di parte e tre avvocati difensori nominati dai medici raggiunti da avvisi di garanzia - non sono emerse novità di rilievo. I periti hanno stabilito che Francesco è morto per le lesioni cerebrali causate dall'incidente. E che queste erano talmente gravi che i

Frosinone. Errore dei chirurghi

La garza nell'intestino «Distrazione da stress»

Distrazione da superlavoro. Il rotolo di garza lasciato nell'intestino di una donna, sottoposta a intervento chirurgico nell'ospedale di Frosinone sarebbe stato causato dalla stanchezza dell'équipe. «Quel giorno i chirurghi lavorarono fino alle due di notte», dice il direttore sanitario. Concetta Magni, vittima dell'errore, ha denunciato i medici. Il rotolo di garza scoperto in un secondo intervento al San Camillo.

non nega che un errore simile possa essere accaduto. «Ho parlato con la caposala, abbiamo cercato di ricostruire insieme la giornata in cui fu operata la signora Magni - spiega amareggiato il dottor Celletti -. E quel giorno l'équipe lavorò a pieno ritmo, un intervento dopo l'altro. Medici e infermieri uscirono dalla sala operatoria soltanto all'una di notte».

Procedono i lavori, tutto fermo per la galleria

Centro commerciale, niente arte nella ex fabbrica Peroni

Un grande centro commerciale. E poi, appartamenti, uffici, negozi, abitazioni. Il destino «anomalo» della vecchia fabbrica Peroni di via Mantova. Anomalo rispetto al progetto di trasformazione concepito nell'82 dalla giunta di sinistra: nel lotto di proprietà del Comune sarebbe dovuta sorgere la nuova Galleria comunale di arte moderna. I privati stanno costruendo. Per la parte pubblica mancano i soldi...

non è ancora iniziata. Una catena chiude il vecchio portone e una mano di vernice è stata data 4 anni fa quando l'edificio è stato destinato, provvisoriamente, ad ospitare una serie di mostre. I privati sono stati più efficienti e forse più interessati delle giunte, col passare degli anni.

I lavori cominciano. In quell'anno, solo nell'edificio acquistato dalla cordata e in quello che ospiterà i nuovi uffici della Peroni. Il quartiere intorno a piazza Alessandria su cui si estende l'enorme fabbrica diventa un quartiere in cui lavorano senza interruzione le imprese edili S.C.I., Castelli e Jacotossi.



I locali della ex Birreria Peroni vanno avanti i lavori per uffici e centro commerciale, tutto fermo per la galleria d'arte

Ogni lunedì alle ore 14,30 e ogni giovedì (replica) alle ore 19,45 su Video 1

D. O. C.

Discussione e Opinione a Confronto
 Trasmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio

Ogni settimana:

- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio fon. **Natia Mammone**

su:

«Sanità e manovra finanziaria»

Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Corteo di protesta degli abitanti del comune dell'alto Lazio per il progetto deliberato dalla giunta regionale «Perché proprio qui?»

A meno di un chilometro dal sito scelto scorre il fiume Mignone che alimenta l'acquedotto di Civitavecchia Pds: «Una decisione irresponsabile»

«Vogliono coprire il parco di rifiuti»

Un paese intero, Canale Monterano, contro la discarica

La gente di Canale Monterano in corteo contro l'installazione della discarica fra i boschi e i pascoli incontaminati dei Monti della Tolfa: una voragine immensa in una cava abbandonata come pattumiera per l'Alto Lazio. Il sindaco annuncia il ricorso del Comune al Tar contro la conferma della scelta da parte della Regione. Barbaranelli, Pds: «Il piano di Gigli non deve passare».



Il «costo» ecologico di una discarica

SILVIO SERANOGLI

Una voragine immensa, un cratere gigantesco scavato fra le cave di tufo. Il corteo degli abitanti di Canale Monterano non si è fermato di fronte ad una improvvisata cancellata, è voluto andare a vedere, mostrare ai parlamentari presenti quella che secondo la Regione Lazio deve essere, ad ogni costo, una discarica di prima categoria.

Boschi e macchie con mandrie al pascolo dominano questa brutta vallata di fango e detriti, per venti anni era una cava, ora ha un futuro molto redditizio: da pattumiera dei Comuni a nord di Roma. Un affare da un miliardo l'anno, da 500 mila metri cubi di immondizie e scarti. E ieri la gente di Canale - 2 mila abitanti che vivono di agricoltura ed allevamento, fra il lago di Bracciano e i Monti della Tolfa - è tornata a manifestare. Ancora un corteo di 300-400 persone fino alla Mercataccia,

per ripetere che la discarica non si deve fare.

Tanti cartelli: «Un'oasi di verde contro una discarica di merda. Da parco naturale a parco dell'immondizia. Sentiamo puzza di bruciato». «Perché proprio qui?», si domanda la gente. «Dobbiamo bloccare ad ogni costo una speculazione, un bell'affare deciso a Roma». Alla testa del corteo il sindaco Mario D'Amico del Pds. Giorni difficili per lui. Il presidente della giunta regionale Gigli il 23 ottobre gli ha revocato ogni possibilità di intervento e controllo sulla discarica. La sua ordinanza di blocco del cantiere della società Eco Am, non conta più. E con lui ce l'ha la Dc locale, che sente vicine le elezioni.

«La giunta non doveva dare il nulla osta - tuona il segretario Pino Marani - si dovevano dimettere». E il sindaco replica, invitando all'unità degli sforzi: «Abbiamo avuto il coraggio di annullare la pri-

ma delibera quando abbiamo compreso la gravità dell'installazione della discarica. Abbiamo fermato i lavori. E già pronto il ricorso al Tar contro l'irresponsabilità della Regione».

La franchezza delle battute, i vecchi veleni di paese, si disperdono quando il corteo raggiunge la cava. Dall'alto Giovanni Granatelli, proprietario dell'impresa Ideco che esegue i lavori per attivare la discarica, controlla la scena. Impermeabile bianco, l'ex assessore socialista di Bracciano, continua a scattare foto. È lui il proprietario della cava di tufo che, dopo anni di sfruttamento, è stata riciclata per un grande affare: è lui uno dei soci della società Eco Am, che ha avuto l'affidamento e la gestione della discarica dalla Regione. «Voleva impedirci di entrare perché non scoppiamo la verità», dice la gente. Un cancello improvvisato viene travolto. E quando si arriva sul pianoro che domina la futura discarica l'impressione è grande. «È incredibile. Questa è la pattumiera dell'Alto Lazio, altro che Canale», commenta il senatore del Pds Giovanni Ranalli. E l'onorevole dei Verdi Massimo Scalia chiama vicino a sé il capitano dei carabinieri: «Quella pompa in funzione al centro dello scavo non succhia acqua piovana. C'è una sorgente. E la legge dice che la falda acquifera deve stare

almeno un metro e mezzo al di sotto del livello dei rifiuti». Un'altra valletta, di riserva, per altre immondizie, è già pronta di fronte alla prima. A meno di un chilometro scorre il fiume Mignone che alimenta l'acquedotto di Civitavecchia. A monte c'è il parco di Canale. E, a pochi metri dalla strada, sorgono le terme di Stigliano. «Una decisione irresponsabile - commenta il segretario della Federazione del Pds Fabrizio Barbaranelli - Le responsabilità sono della giunta regionale». «Per i rifiuti di Civitavecchia la Regione deve sfruttare un'altra area», dice il consigliere regionale del Pds Pietro Tiddi.

La gente sfolla. Si raccolgono le firme. Il Verde Athos De Luca ha improvvisato un blocco stradale sulla Braccianese e ha definito l'operazione della regione «una provocazione alle popolazioni, un gravissimo precedente che affida al presidente della regione una pericolosissima discrezionalità sulla determinazione delle discariche: la vicenda più scandalosa nel caos dei rifiuti nel Lazio».

Canale Monterano è inserito dalla Pisana nel bacino d'utenza 3 di Bracciano insieme ai comuni di Anguillara, Cerveteri, Ladispoli, Mignano, Oriolo romano, Trevignano.

Mercoledì una delegazione di cittadini va in Regione.



SANITÀ

I servizi della Usi Rm4. Questa settimana, la rubrica settimanale sulla Sanità fornirà ai nostri lettori tutte le informazioni necessarie sull'assistenza garantita dall'Unità sanitaria locale delle circoscrizioni nona e decima. Dall'assistenza domiciliare, ai luoghi dove far riferimento per le analisi, visite in consultorio, particolari visite specialistiche, medicina sportiva, iniezioni, ecografie, radiografie. Di tutto un po'.

Vediamo nel dettaglio. **Assistenza domiciliare.** Basta telefonare al 770111 e prenotarsi per una visita medica, una seduta fisioterapica o chiedere un infermiere. Nel giro di una settimana un assistente sociale controllerà di persona a casa vostra se il malato che ha chiesto l'assistenza domiciliare necessita effettivamente del servizio. Poi arriverà il medico per un controllo e, alla fine, lo specialista richiesto. I dipendenti della Usi garantiscono un'ora al giorno di assistenza infermieristica e fisioterapia.

Medicina sportiva. È uno dei fiori all'occhiello dell'Unità sanitaria locale Rm4. Il centro di medicina sportiva assicura approfondite visite mediche a chi pratica sport a livello agonistico. Anche qui ci si può prenotare telefonicamente, basta chiamare i numeri 77091 (diretto) e 77057 (centralino). Le attese per la visita sfiorano le tre settimane, al termine delle quali bisogna presentarsi alla sede del centro, in via Santo Stefano Rotondo - Ospedale Addolorata, con una richiesta del proprio medico e il responso delle analisi delle urine. I medici effettueranno, poi, l'elettrocardiogramma sotto sforzo e la spirometria.

Iniezioni. In via Prenestina, presso il poliambulatorio Rummo, è attivo il servizio di terapia iniettiva. Fino a poco tempo fa, medici e infermieri garantivano sia iniezioni intramuscolari che endovenose, nonché trattamenti contro le allergie. Ora, però, per problemi di servizio, l'unico servizio ancora aperto è quello delle iniezioni intramuscolari. Per usufruire del servizio, basta presentarsi in via Prenestina con una prescrizione del proprio medico e la scatola delle fiale da iniettare.

Ecografia. Presso il poliambulatorio di via Antonio Tempesta 262 c'è un servizio ecografia. Le prenotazioni si ricevono tutti i giorni e le attese per l'appuntamento sfiorano i due mesi.

Radiografie. In due ambulatori (via Antonio Tempesta 262 e via Prenestina, ex ambulatorio Atac) è possibile fare qualsiasi tipo di lastra. L'attesa per l'appuntamento sfiora i 6 giorni.

Analisi. I laboratori di analisi della Usi Rm4 sono aperti presso l'ambulatorio di via Antonio Tempesta 262 e nelle sale dell'ospedale Addolorata. Le attese per l'appuntamento non superano i tre giorni.

Consulenti. Presso tutti i consultori familiari dell'Unità sanitaria locale Rm4 è possibile fare pap-test e colposcopici. Ecco tutti gli indirizzi utili: piazza dei Condottieri 34, tel. 2716303/2716215; viale della Serenissima 36, tel. 2155143; via Casilina 711, tel. 2428025; via Iberia 75, tel. 7002799; via Aulo Plautio 9, tel. 7802279; via Monza 2, tel. 7001999; via degli Angeli 167, tel. 764981.

L'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità» in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio

AMSTERDAM
omaggio a Rembrandt
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000 (partenza da Roma su richiesta)
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo al 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

LENINGRADO E MOSCA
il passato e il presente
(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltijskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse.

CINA
a sud delle nuvole
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino / Xian - Kunming - Anshun - Huang Guoshun - Guiyang - Guizhou - Gullin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di prima categoria a Pechino, Xian, Gullin e Kunming, nei migliori alberghi di Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite incluse comprese l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.

NEW YORK
la grande mela
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000 (supplemento partenza da Roma lire 150.000)
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «MOMA», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero. Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.

MILANO - viale Fulvio Testi 69
telefono (02) 64.40.361
ROMA - via dei Taurini 19
telefono (06) 44.490.345
informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità



NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4886

Per cardiopatici 47721 (int 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Acea: Recl. luce 575161

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea. Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Accetrai uff. informazioni 5915551

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)

All'Opera un sogno di mezzo autunno

Gian Paolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera, in una improvvisata conferenza-stampa ha ieri ribadito il fitto calendario di questo mese.

Billy Cobham e «Okuta» un concerto molto speciale

Giovedì e venerdì prossimi si svolgerà nell'ex Stenditodi della S. Michele a Ripa la 1ª Conferenza internazionale delle Associazioni di familiari e di utenti sulla salute mentale.

Alla Biblioteca nazionale una mostra su Giuseppe Gioachino Belli
Le carte salvate dal rogo

MARCO CAPORALI

Nell'ambito delle manifestazioni per il bicentenario della nascita di Giuseppe Gioachino Belli è stata inaugurata mercoledì, presso la Biblioteca nazionale centrale, in concomitanza con il convegno internazionale di studi conclusosi ieri, una mostra bibliografica e documentaria sul poeta romano.

lografe ai sonetti romaneschi. Nell'excursus iconografico, in cui compaiono un intero ciclo sui sonetti realizzati da Renzo Vespiagnani e illustrazioni di Mirando Haz, Livio Apolloni, Domenico Purificato e altri, figurano i poco indagati schizzi e disegni del poeta, come i quadretti di personaggi storici ed episodi mitologici, in funzione di ausilio mnemonico per gli studi del figlio.



«Io non vo' già presentar nelle mie carte la poesia popolare, ma i popolari discorsi svolti nella mia poesia». Un capitolo a parte è il rapporto col teatro. Ne offrono testimonianze innanzitutto i sonetti, sia formalmente che per le cronache diffuse di spettacoli ed episodi mondani. Seguono rificamenti, traduzioni (ad esempio l'abbozzo dall'«Igenia in Tauride di Guimond de la Touche»), il libretto d'opera incompiuto «La forza sul Danubio», le minute in versi dei biglietti d'invito per la mascherata carnevalesca del 1828, le «Litane della Vergine volgarizzate», locandine, recensioni critiche etc.

APPUNTAMENTI
«Attori in cerca d'autore». Questi i risultati delle votazioni della rassegna: premiati per il pubblico «Deus ex machina» di Mauro Mandolini, con Massimo Lodolo, «Anni d'amore dopo» di e con Mario Scaletta; per la stampa «Tribunale del popolo anno III» di e con Gianfelice Imparato ex equo «La guardiana delle oche» di Roberto Cavosi con Michela Martini, «Ginevra Ginevra» di e con Lorenzo Gioielli; per gli attori «Fiori freschi per Carmen» di Liliana Erntrei con Maurizio Mattoili.

Strazza torna in Calcografia luogo dove fu totalmente «rapito»

ENRICO GALLIAN

Guido Strazza espone alla Calcografia Nazionale 120 opere, ampia antologica dell'opera grafica del pittore toscano, documentando un percorso che copre gli ultimi quarant'anni.

destante che inghiotte lo sguardo, altre diluite sino a diventare alone di luce - archi nello spazio, fenditure o schegge di colonne, che scrivono nello spazio della carta il percorso creativo dell'artista tutto preso a ritrovare nella realtà i segni lungamente archiviati nella memoria.



Il percorso pittorico di Strazza invece è cominciato con l'aeropittura vicino ai futuristi (espose con loro a Venezia nel 1942) e da lì la folgorazione che lo condusse senza tentennamenti dentro la pittura. Folgorazione che in fin dei conti lo «scelse», non foss'altro per affinità elettive dopo l'iscrizione nel 1940 alla facoltà di ingegneria di Roma e l'incontro con Marinetti, che gli fa conoscere la pittura di Ballo e Boccioni, la poesia grafica dei primi futuristi. E forse non si è mai disgiunta la ricerca grafica da quella pittorica. Certezze se ne hanno quando l'occhio scorse indagatore sulle carte che cercano nascite e percorsi. Manualità quindi, quella che appare, a proseguire di concerto con quel desiderio figurativo

che l'artista da sempre ha possiede: desiderio e certezze; più professionalità anche di segno diverso che fondono ingegneria, tecnologia e fantasia personale; memorie ed esperienze di vita che si traducono in più biografie segniche. Infine quello che tiene legato l'artista alla realtà artistica che viviamo è la tenacia, la caparbiata che profonde. Serio, tecnologicamente edotto, Strazza si compiace di quello che produce e che si può ancora produrre senza «stancare» e stancarsi. D'altronde la produzione testimoniana ciò.

Il margine sottile tra scienza e musica

ERASMO VALENTE

Musica Verticale inaugura il XIV Festival, e qualcuno ancora chiede: «Ma che è 'sto verticale?». C'era una volta una distinzione tra certa musica orizzontale, un po' fiacca, con note l'una accanto all'altra, e una musica con note l'una sopra l'altra, verticale appunto, più solida e compatta.

Bagella, Tonino Battista, Michelangelo Lupone e Laura Bianchini, conclude da «Anima di metallo», di Luigi Ceccarelli. Seguono nei giorni successivi composizioni variegate strutturate, con intervento di strumenti (il contrabbasso di Stefano Scodanibbio sarà protagonista del concerto del 21), e accostamenti di musica dal vivo e musica registrata.

Film di pittori al Palaexpò

Inizierà domani, al Palazzo delle Esposizioni, la rassegna di cinema d'artista in Italia dagli anni Sessanta agli anni Ottanta. Alcuni dei film in programma erano stati presentati a Massenzio, in apposita sezione dedicata al cinema dei pittori, nel 1981. Come allora è il Filmstudio, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, il promotore della manifestazione sul gioco ritmico dei segni, «contro l'ordine commerciale degli altri», come diceva Fernand Léger. Si comincia (anche sul piano cronologico) domani alle 18 con «La raffica incerta» di Gianfranco Baruchello e Alberto Griffi, opera anteriore alla creazione della «Cooperativa cinema indipendente», proseguendo con tre opere successive di Baruchello: «Complemento di colpa», «Perforce», «Norme per gli ocausti». E' sempre Baruchello a inaugurare la seconda parte della serata (ore 19,15 e 21,45) con «tre lettere a Raymond Roussel», seguite da «Lussuria» di Silvio

Loffredo e SKMP2 di Luca Palletta. Mercoledì (ore 17,45) sarà la volta di «Round Trip» di Mario Schilano e del «Libro dei santi di Roma eterna» di Alfredo Leonardi. In serata (ore 19,15 e 21,15) altre due opere di Schilano: «Satellite» e «Umano non umano». Nelle sezioni successive, in programma da giovedì a lunedì, saranno proposte (sempre corredate da schede informative) opere di Valentina Berardinone, Renata Boero, Antonio Dias, Fernando De Filippi, Ranato Ranaldi, Paolo Marco Longo, Siro Luginbühl, Plinio Martelli, Alberto Moretti, Luigi Ontani, Andrea Granchi, Sarenco, Pier Farni, Ugo Nespolo, Sahlan Momo, Arcangelo Mazzoleni, Valenano Trubbiani, Antonio Paradiso, Massimo Boccattini, Ugo La Pietra, Gianni Pettena, Ufo, Lanfranco Baldi, Francesco Messeri, Paolo Pratesi, Paolo Sardinia, Mario Mariotti e Michele Sambini.

Cortili belli e misteriosi

Sono nascosti, lontani dalle maggiori strade di scorrimento, incastrati tra strutture moderne e quasi mai riconosciuti dagli sguardi distratti di chi viaggia per la città. Sono i bei cortili dei palazzi romani, quelli che dal Rinascimento fino ai giorni d'oggi hanno svolto importanti e diversificate funzioni nella vita cittadina. Ma nonostante il valore storico, sociale e monumentale, queste forme di architettura hanno sempre sofferto di inferiorità, per la poca notorietà rispetto a chiese, piazze e palazzi d'epoca. A riportarli alla luce, stupefacendo la curiosità, è stata in questi giorni una ricerca storica ed artistica (supportata da diapositive) svolta nei punti interessanti della città, da due attive socie del «Giuliana Club» (via della Giuliana 26). L'altroieri sera Maria Cella Bertini e Marta Laponzina, autrici del lavoro, hanno presentato, nei locali del club, le interessanti curiosità venute fuori da questo lavoro. La serata (la seconda incentrata su questo tema) è stata dedicata alle espressioni dei cortili a Roma nell'Ottocento e Novecento: le esperienze architettoniche tra stile Liberty e Barocco, il ruolo delle case popolari dopo l'unità d'Italia, la realizzazione di abitazioni a «corti aperte» su modello delle città-giardino e infine gli aspetti e le funzioni dei cortili tra gli anni Venti e Trenta nei quartieri San Giovanni, Garbatella, Tiburtino II e Prati-Triennale.

Il Giuliana Club, nato circa due anni fa per opera di un gruppo di donne provenienti dall'Udi, organizza per i soci attività di diverso genere. Per domani, ad esempio è prevista una serata sui temi dell'ecologia con proiezioni di diapositive. Il 25 novembre, invece, il club offrirà ai partecipanti proiezioni e immagini dedicate al Messico e una cena con prodotti tipici del paese del Centro America. □ La De.



Un disegno di Marco Petrella; in alto, incisione di Mirando Haz con soggetti tratti dai sonetti di Giuseppe Gioachino Belli; sotto Guido Strazza, «Gesto e segno» (1979)

Antiquariato e curiosità sotto Villa Borghese

SABRINA TURCO

«D'epoca Roma», una esposizione d'antiquariato, si è aperta ieri al pubblico (e rimarrà visibile fino al 17 novembre) in un insolito spazio, il 2º settore del parcheggio di Villa Borghese. Gli organizzatori hanno fatto incetta di 500 posti auto spesso inutilizzati per ospitare questa 2ª edizione e la scelta ha suscitato polemiche. La difficile situazione del traffico, il centro sempre meno praticabile, il vertice Nato di questi giorni che ha ulteriormente aggravato la situazione e ora tutti questi parcheggi requisiti sono aspetti che hanno finito per esasperare gli animi.

La mostra, curata da Fabrizio Dolci, utilizza esclusivamente materiali appartenenti alla raccolta di un libraio romano. «Questa rassegna - spiega Dolci - è una mostra che va oltre l'antiquariato - ha detto Guido Marchi -: «D'epoca Roma» vuole essere uno spazio aperto a tutti. E così dalle vetrine di questa inconsueta realtà sotterranea fanno capolino anche coloratissimi «switch», spille, lambrette e insegne in legno di barbiere d'altri tempi. La mostra mercato ospita anche una, invero modesta, collezione di fogli che vanno dal 1848 al 1948. Al visitatore vengono riproposte, attraverso una doppia lettura e lungo un duplice percorso cronologico e tematico, immagini e testimonianze di una parte dell'evoluzione della società italiana in tutte le sue componenti.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 86

Ore 13 Film - La tragedia del Bounty...

QBR

Ore 11.30 Galoppo a Capannelle...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta Junior tv...

PRIME VISIONI

Table with 3 columns: Theater name, Address, Phone number, and program details.

Table with 3 columns: Theater name, Address, Phone number, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table with 3 columns: Theater name, Address, Phone number, and program details.

CINECLUB

Table with 3 columns: Theater name, Address, Phone number, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with 3 columns: Theater name, Address, Phone number, and program details.

FUORI ROMA

Table with 3 columns: Theater name, Address, Phone number, and program details.

SCELTI PER VOI



Sachiko Marase e Richard Gere nel film «Rapodia in agost»

LA LEGGENDA DEL PESCATORE

Disc-jockey famosissimo credo di aver istigato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

VIDEOFONO

Ore 11.30 Film - Accadde una notte...

TELETEVERE

Ore 12.30 Film - Cavalieri del Texas...

T.R.E.

Ore 17 Film - La grande città...

A PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo...

ZITTE MOSCA

Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire...

LA LEGGENDA DEL PESCATORE

Disc-jockey famosissimo credo di aver istigato un ascoltatore al delitto...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 80821).

PER RAGAZZI CATABOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495).

e strugge quella che vede in scena Massimo Ghini nei panni...

RAPSODIA IN AGOSTO

Estate 1990 in una campagna giapponese...

NEI PANNI DI UNA BIONDA

Un destabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADDEMO NAZIONALE S'CECHIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

SALA MONTEVECCIO (Piazza Monteverde 5/a - Tel. 886488).

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria - Tel. 6780742).

PALAZZO COMMENDATORIO (Bor-go S. Spirito 3 - Tel. 6868285).

PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194).

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3729388).

ALTRORQUANDO (Via degli Angeli 4 - Tel. 0761/587725).

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 23 - Tel. 5812551).

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 23 - Tel. 5812551).

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 23 - Tel. 5812551).

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 23 - Tel. 5812551).

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 23 - Tel. 5812551).

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 23 - Tel. 5812551).

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 23 - Tel. 5812551).

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 23 - Tel. 5812551).

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 23 - Tel. 5812551).



LA PANDA È CAMBIATA.

LA SUA NUOVA GAMMA SI È ARRICCHITA DI NUOVE INVENZIONI
DUE NUOVE VERSIONI **Panda Selecta**® CON CAMBIO AUTOMATICO
E FRIZIONE A CONTROLLO ELETTRONICO.
QUATTRO NUOVE VERSIONI ECOLOGICHE CON MARMITTA CATALITICA
E INIEZIONE ELETTRONICA
UNA VERSIONE CON MOTORE ELETTRICO.
QUATTRO NUOVI COLORI
NUOVI AMMORTIZZATORI
PIÙ ELASTICI PER UN NUOVO CONFORT DI MARCIA
I SEDILI ANTERIORI SONO ANCORA PIÙ AVVOLGENTI
E IL NUOVO SISTEMA DI RIBALTAMENTO
RENDE PIÙ AGEVOLE L'ACCESSO AI SEDILI POSTERIORI.
NUOVI TESSUTI, PIÙ RESISTENTI, PIÙ DIVERTENTI
QUINTA MARCIA, VETRI ATERMICI E RETROVISORE DESTRO
DI SERIE SU TUTTI GLI ALLESTIMENTI CLX
INTERRUTTORI DI PLANCIA ILLUMINATI PER UNA GUIDA
PIÙ CONFORTEVOLE E SICURA
VOLANTE A 4 RAZZE DI NUOVO DISEGNO
CAMBIA ANCHE IL FRONTALE, E IL MUSO DELLA PANDA DIVENTA
ANCORA PIÙ SIMPATICO

LA PANDA NON È CAMBIATA.

NON È CAMBIATA L'IDEA DI PARTENZA.
NON È CAMBIATA LA DISINVOLTURA
E LA LEGGENDARIA MANEGGEVOLEZZA.
LA FACILITÀ DI PARCHEGGIO È SEMPRE LA STESSA
(D'ALTRA PARTE NON POTREBBE ESSERE MIGLIORE).
NON È CAMBIATA LA VERSATILITÀ DI IMPIEGO.
LA CAPACITÀ DI CARICO E SCARICO DI MERCI E PASSEGGERI.
LA PROVERBIALE ROBUSTEZZA.
HA CONSERVATO INTATTA LA SUA PERSONALITÀ FRIZZANTE.
LA CAPACITÀ DI FARVI SENTIRE A VOSTRO AGIO OVUNQUE.
L'AFFIDABILITÀ IN QUALUNQUE CONDIZIONE.
NON È CAMBIATA L'AGILITÀ NEL TRAFFICO.
E L'ALLUNGO DOLCE IN CAMPAGNA
COSÌ COME NON È CAMBIATO IL SUO FASCINO SCANZONATO.
NON È CAMBIATA LA DOCILITÀ CON CUI VI SEGUE.
NÈ L'ECONOMIA D'ESERCIZIO
NON SONO CAMBIATE LE PICCOLE DIMENSIONI ESTERNE
E LE GRANDI DIMENSIONI INTERNE.
È AUMENTATO IL VALORE.
NON È CAMBIATA LA SIMPATIA

FIAT

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA.

La tragedia di un grande campione

Johnson ha reagito al male che l'ha colpito come un tipico eroe americano. Con la stessa semplicità con cui si muoveva in campo, ora illustra ai giovani le insidie del virus

Magic, l'apostolo del «sesso sicuro»

Magic Johnson ha giocato ieri per la prima volta nel suo nuovo ruolo di propagandista del «sesso sicuro». E lo ha fatto con la stessa immensa classe con cui, fino a poco tempo fa, ha incantato gli appassionati di basket di tutto il mondo.

riso aperto e magnetico - è stato lo specchio che più fedelmente ha riflesso l'immagine autentica, duratura e magica, di questo incantatore di folle.

Non ha perso tempo, Earvin Magic Johnson non si è smentito. E, ancora una volta, è andato dritto a canestro, al cuore della questione.

Non ha perso tempo, Earvin Magic Johnson non si è smentito. E, ancora una volta, è andato dritto a canestro, al cuore della questione.

Non ha perso tempo, Earvin Magic Johnson non si è smentito. E, ancora una volta, è andato dritto a canestro, al cuore della questione.

Dicono che la semplicità sia la più autentica dote dei veri fuoriclasse, ciò che li distingue da chi, pur bravissimo, sa soltanto «giocare bene».



«Magic» Johnson che ha saputo affrontare con il sorriso il suo dramma

E lo sportivo si scopre indifeso dal rischio Aids

A volte nei nomi c'è uno strano destino. Nel 1988 Ben Johnson, lo sprinter più famoso del mondo, risultò positivo all'esame antidoping obbligando l'opinione pubblica a prendere coscienza dell'uso di sostanze illecite nello sport.

Waddell, che aveva fatto parte della nazionale statunitense alle Olimpiadi del Messico. Due anni fa si verificarono i decessi del pilota automobilistico, Tim Richmond, e del pugile Esteban De Jesus, ex campione del mondo dei pesi leggeri.

Basket. 2 big-match in campionato

Theus si sveglia in... anticipo La Ranger respira

SERIE A1 9ª giornata (ore 17.30) KNORR BOLOGNA - PHONOLA CASERTA SCAVOLINI PESARO - IL MESSAGGERO ROMA ROBE DI KAPPA TORINO - BENETTON TREVISO

SERIE A2 9ª giornata (ore 17.30) SIDIS R. EMILIA - PANASONIC CALABRIA NAPOLI - B SARDEGNA SASSARI KLEENEX PISTOIA - LOTUS MONTECATINI

ROMA. Ci voleva una Stefanel presentata a Varese col suo volto peggiore per consentire alla Ranger di cogliere un'importantissima vittoria scacchiarica.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Dicono sia stato Fred Stabley, cronista sportivo del Lansing State Journal, una piccola testata del Michigan, a regalargli quel soprannome che, come un seducente marchio di fabbrica, lo avrebbe accompagnato lungo tutta la mirabolante parabola della sua carriera sportiva.

Rugby. Pierre Villepreux, ex tecnico della nazionale azzurra, è ritornato in Italia dopo dieci anni per guidare la Benetton, alla ricerca di una nuova dimensione

Il filosofo della pallaovale

Pierre Villepreux, uno dei grandi nella storia del rugby, è il nuovo allenatore della Benetton. Già allenatore degli azzurri e poi dello Stade Toulousain, che ha trasformato in una squadra straordinaria, il francese è il filosofo del rugby-spettacolo.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

TREVISO. «Usavo pochissimo il piede, solo quando era indispensabile. Ciò significa far vivere il pallone, attaccare e contrattaccare. È sempre stata la mia filosofia, prima quando giocavo e ora che allenò. E l'Australia è la squadra che gioca il rugby che io vorrei sempre veder giocare».

lo sono un uomo di campo e un educatore e penso ancora, come dieci anni fa, che bisogna creare la mentalità dell'ideale del rugby. Solo così può crescere. È l'alto che tira su il basso.

Il capitano degli inglesi, Will Carling, ha detto che al Campionato del mondo - che hanno fornito un utile enorme, 50 miliardi - erano tutti contenti, i tecnici, i dirigenti, la stampa. Ma come volete che possano essere contenti i giocatori con 20 sterline al giorno (poco meno di 50 mila lire)?



Pierre Villepreux, un grande del rugby internazionale, ora vuole portare in alto la Benetton

Venturini, piattello d'oro con un sogno: Olimpiadi

PERTI. Dall'Italia all'Australia senza un attimo di respiro: Marco Venturini, fresco campione italiano dalla fossa olimpica, ha vinto in un'entusiasmante finale, testa a testa con altri quattro tiratori, il titolo indito 1991. 218 su 225 il numero dei piattelli disintegrati per battere l'australiano Michael Diamond (217/225) e il tedesco Joerg Danne (217/225).

successo, che apre a Venturini la via dell'anello mancante nella sua straordinaria catena di vittorie, la partecipazione olimpica, ha trascinato Roberto Pelosi sul podio femminile, al terzo posto. Lo ha conquistato dopo spargere con la canadese Susan Nattrass, dopo che entrambe erano staccate di due piattelli dalla vincitrice, la spagnola Gemma Usieto.

Sainz cerca in Catalogna il bis nel mondiale rally

LLORET DE MAR. Sulle strade della Catalogna parte oggi la penultima prova del mondiale piloti: lo spagnolo Carlos Sainz, perduto nello scorso rally di Sanremo il titolo indito marche per la Toyota, correndo in casa, si giocherà il tutto per tutto per bissare il successo mondiale individuale ottenuto lo scorso anno. L'unico rivale in grado di insidiargli la leadership finale è il finlandese Juha Kankkunen, su Lancia Delta, staccato di soli otto punti in classifica, ma che, oltre questa, ha a disposizione anche l'ultima prova della stagione, il «Rac» inglese, a fine del mese.

Martini Racing - ma farà il possibile per arrivare davanti a Sainz qui in Spagna e poi giocherà il titolo in Gran Bretagna. Mi piacerebbe molto concludere col successo tra i piloti, ma sono già soddisfatto per il contributo alla Lancia nel mondiale marche. Assente il francese Didier Auriol, trionfatore nel rally d'Italia, per un lutto in famiglia, il suo posto va a Andrea Aghini del club Jolly Fina, già in bella evidenza a Sanremo. Lancia in forze dunque, con le due vetture ufficiali, tra gli altri, all'argentino Jorge Recalde, all'uruguayano Trelles e a Panzetta della Toyota, invece, schiererà vic-

Pallavolo. Prima polemica del torneo per le facili «deroghe» federali

A Catania Palazzetto stretto e manica larga

SERIE A1 8ª giornata (ore 17.30) CHARRO PADOVA-CARIMONTE MODENA SIAP BRESCIA-MISLEY TREVISO MEDIOLANUM-SILANO-OLIO VENTURI SPOLETO

SERIE A2 9ª giornata (ore 17.30) CODYECO S. CROCE-GIVIDI MILANO MONT. ECO FERRARA-MOKA RICA FORLI JESI-SAN GIORGIO VENEZIA CENTROMATIC FIRENZE-BANCA POPOLARE SASSARI

ROMA. Strano che nel campionato di pallavolo in corso, fino a qualche giorno fa, non fosse spuntata nemmeno una polemica.

Per tornare al volley giocato, il Charrò di Padova ha battuto la Carimonte di Modena con il punteggio di 3 a 1. Stavera (ore 17.30) il resto degli incontri. Il match clou è sicuramente quello di Falconara, dove la sorprendente formazione della Sidis Tombolesi se la vedrà contro la Gabeca di Montichiari. Da segnalare anche lo scontro fra l'Ingram Città di Castello e il Gabbiano di Mantova. Chi vincerà si scrollerà di dosso lo zero in classifica.

C'è qualcosa di nuovo in nazionale

Qualche perplessità iniziale, alcune incertezze, poi un coro di commenti entusiastici. I metodi del nuovo ct hanno già conquistato i giocatori... Di Mauro: «C'è dialogo, mi piace»... Viali: «Sono confuso, ma divertito». Ferri promette: «Daremo spettacolo»

«Zona, un sacco bello»

Stregati da Arrigo Sacchi. Gli azzurri accettano i ritmi intensi degli allenamenti del ct con curiosità, volontà ed entusiasmo. I neofiti della «zona» a volte rimangono stupiti dalle parole e dalle richieste del tecnico, poi però, aiutati dai milanesi, assimilano ed eseguono.

levatocce. Con due allenamenti al giorno la sveglia suona alle otto. Molti di noi non sono abituati... Sacchi distribuisce consigli e avvertimenti ai compagni durante i vari schemi e gli stop didattici imposti dall'allenatore.

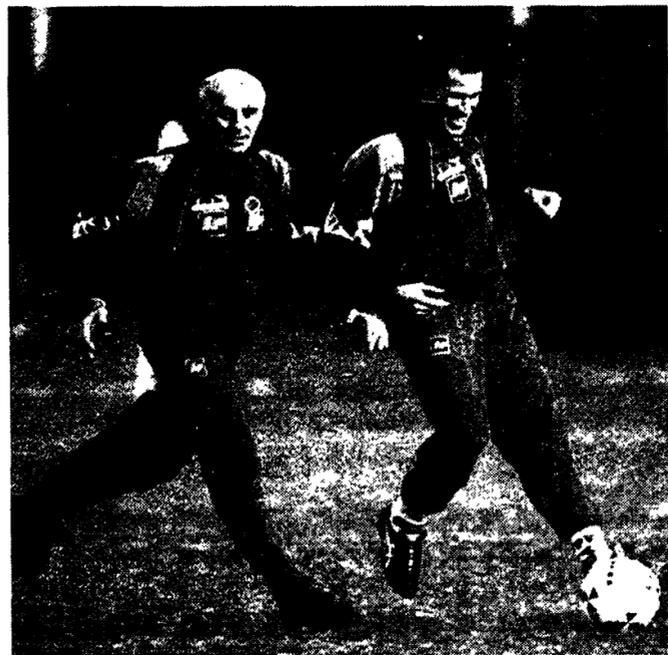
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER QUAGNELI

FIRENZE. Il tempo a disposizione è poco. L'Italia calcistica come al solito è impictosa nella sua voracità. Dalla nuova nazionale di Sacchi pretende subito spettacolo e vittorie. Il ct di Fuscignano sa bene tutto questo. E nel ritiro di Coverciano accelera i ritmi dell'insegnamento del suo modulo di gioco.

imparando una nuova lingua. Non rischierà di confondersi quando tornerà al gioco tradizionale nel Torino? «Assolutamente no. Quando uno impara una lingua straniera non dimentica certo l'italiano. Ha ragione Acelotti: questa nuova esperienza rappresenta un arricchimento culturale.

Lo stupore e l'entusiasmo dei nuovi zonalisti si scontra con la compassata tranquillità dei milanesi che in campo spesso diventano assistenti di Sacchi distribuendo consigli e avvertimenti ai compagni durante i vari schemi e gli stop didattici imposti dall'allenatore.

«Cerchiamo di dare una mano al mister - spiega Baresi - anche perché i nuovi hanno bisogno di un po' di tempo per adattarsi, soprattutto quando c'è da "scalare", far pressing e fuorigioco. Sacchi non è cambiato dai tempi del Milan: stesse idee e stessa grinta nell'insegnare il suo gioco».



Sacchi e Baresi scherzano con il pallone. In azzurro si ripropone il tandem vincente del Milan

Alcuni dettagli sui futuri assetti tattici degli azzurri e un nuovo look di umiltà al posto dell'abituale presunzione

Ma il primo in fuorigioco è proprio Sacchi

Primi giorni di lezione a Coverciano dal «professor» Sacchi per i ventidue azzurri convocati in vista della partita con la Norvegia (13 novembre). Il ct ieri è sembrato, per la prima volta da quando ricopre il nuovo incarico, disteso e soddisfatto.

fatto piacere: il messaggio di fiducia e di implicita collaborazione da parte di uno dei capi storici del calcio italiano. Fatto sta che, dopo l'allenamento mattutino con la squadra (due ore e dieci minuti), Arrigo Sacchi si è presentato in sala stampa di umore ben diverso rispetto ai giorni scorsi: un gran sorriso sul volto, al posto dell'espressione tesa e vagamente seccata.

Un trequartista. Ci saranno quattro difensori, e quindi probabilmente un modulo «4-3-3»: ma in fase d'attacco potrebbe diventare un «4-1-5». Quell'«1» a chi si riferisce? Ad Ancelotti, Di Mauro o De Napoli: un giocatore importante per evitare i contropiedi ed avere al tempo stesso una pedina dietro per «cambiare» il gioco.

Sudore, rigore e dopo Carosello tutti a nanna

Il ritiro azzurro a Coverciano è scandito da Sacchi in maniera rigorosissima. L'aggettivo «intenso» pronunciato in continuazione dal ct durante gli allenamenti, finisce col pervadere l'intera giornata dei giocatori. Questa comunque la scelta quotidiana:

- 11.30. Incontro con la stampa di giocatori e tecnico fino alle 12.30.
12.30. Pranzo. Pasta, verdure cotte e dolci di frutta. Niente carne o formaggi.
13.00. Riposo. Molti giocatori si sottopongono a sedute di massaggi.
15.15. In campo per gli esercizi di riscaldamento.
15.30. Allenamento tecnico-tattico fino alle 17.
19.30. Cena. Riso, carne o formaggi, verdure e dolci, preferibilmente a base di frutta.
20. Tv, partite a carte, letture. Sono gli svaghi dei giocatori. Riunione con Sacchi per affrontare i temi della giornata.
22.30. A letto. Gli azzurri dormono in due per camera. Libera la stanza numero 17...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Dal fronte di Coverciano si racconta un aneddoto sorprendente: il primo uomo andato in crisi per la «sveglia anticipata» alle 8 del mattino è stato proprio l'ideatore del nuovo e già stramaledetto diktat, Arrigo Sacchi. In evidente tensione da alcune settimane, il «profeta» è sceso a far colazione in ritardo di un quarto d'ora sull'orario da lui stesso prestabilito e con un'espressione giustamente ascetica, da taluni rozzezzamente tradotta in una faccia piena di sonno.

stato un «breakfast» dolcissimo per il ct della Nazionale: sul tavolo, il capoufficio stampa dello staff azzurro Valentini gli ha fatto trovare, oltre a un ampio articolo sull'«Arigo» (apprezzato assai dall'interessato), tre telegrammi di auguri per la missione intrapresa, rispettivamente dell'amministratore delegato del Milan, Galliani, del presidente dell'Assocalciatori, Campana, e dell'allenatore del Cagliari, Carletto Mazzone. Forse, soprattutto quest'ultimo, contenente un sintetico «in bocca al lupo», dovrebbe avergli

TACCUINO

La Nuova Italia cambia anche l'abito

FIRENZE. Dopo i pronostici (in gran parte falliti) sui nomi dei primi convocati azzurri da Sacchi, adesso è iniziato un altro «Toto-Nazionale»: fin da oggi (ore 15) nella partita contro l'Under 18 - al Comunale con ingresso gratuito in Tribuna Maratona - (che schiera in porta il figlio di Cudicini), quale sarà la squadra che ha in mente in nuovo il ct? Ne azzardiamo una, anche in base alle prime partitelle di allenamento viste a Coverciano: Pagliuca; Lombardo (Sergio); Maldini; Baresi; Costacurta; Ancelotti; Viali; Lentini; Casiraghi. Se sarà una sorta di imitazione del vecchio Milan, vedremo Lentini fare il Guilti, Lombardo il Tassotti, Casiraghi il Van Basten. Sergio eventualmente? Subito un problema: non si nota un sosia di Rijkaard.

degli attaccanti, il fuorigioco, le «diagonali», formando la partitella spesso con i suoi «spot», che prevedono la teoria. «Un momento didattico ha detto, un po' stralunato, Nicola Bertì che, poco dopo, ha rimbeato il concetto con un termine inglese: «Che full-immersion». In mattinata, si è visto Sacchi utilizzare il massaggiatore Mimmo Pezza come guardialinee d'emergenza. Costacurta, Baresi, Maldini e soprattutto Ancelotti hanno aiutato il lavoro di «teoria e pratica» portato avanti dal ct in collaborazione con Carmignani e Rocca. Ancelotti ha battuto tutti i corner: qui il portiere doveva respingere coi pugni per consentire poi la prova del fuorigioco, con la difesa

pronta a scattare in avanti in simultanea, diretta da Baresi. Intanto, Pierluigi Casiraghi non ha reagito ai fischi ricevuti dai tifosi della Fiorentina (è stato l'unico ad essere «beccato»): «Mi hanno accolto molto meglio rispetto allo Schillaci dei Mondiali... I fischi? Non sono un problema, questi tifosi mi sono anche simpatici». L'altro Juventus, Giancarlo Marocchi, ha poi spiegato perché la Nazionale parla tanto poco «bianconero»: «Non è certo colpa del ct, che fa le sue scelte in libertà. Dipende anche un po' da noi, dobbiamo meritarcela, questa maglia». Il più scatenato dei 22 è senza dubbio Clelio Balano: anche al telefono, dove sembra disposto a spendere capitali. In questi giorni continua a chiamare dappertutto: i compagni di Foggia, i genitori che vivono a Napoli, la moglie che in questi giorni è in famiglia ad Empoli. Non contento, ha telefonato anche a Maradona in Argentina. Con Sacchi cambia anche il look: pantaloni grigi, blazer e camicia celeste, scarpe nere per tutti. La nuova divisa sarà indossata già dalla prossima trasferta. □ F.Z.

Serie B. Oggi si gioca, pensando agli acquisti

Muzzi, il regalo prezioso dell'onorevole pallonaro

ROMA. Una settimana vista al banco dei saldi di Cerobbio. La serie B come ormai è abitudine quando arriva novembre dà una rinfrescata alle sue strutture, che a dire il vero erano già state rinnovate in estate nella prima edizione del calcio mercato. Ma si sa che l'appello vien mangiando e quindi di fronte ad un piatto, il più delle volte riscaldate, i «grandi» strateghi del calcio cadetto non riescono a dire di no. Frutto di nuove ambizioni, scaturite da una classifica migliore del previsto oppure da situazioni diventate drammatiche. Sta di fatto che oggi, tanto per fare un esempio, non è escluso che il Venezia si presenti sul campo di Taranto con buona parte dei sei nuovi acquisti, cioè con mezza squadra nuova. E di sicuro la regolarità del campionato ne risente un po'. È indubbio che la squadra lagunare non sarà più quella squadra materassa che attualmente naviga nei bassifondi della classifica. Di sicuro che l'incontrerà d'ora in avanti non

avrà gli stessi vantaggi chi hanno avuto quelle squadre che l'hanno già affrontata. Comunque, questo è il regolamento e nessuno, per il momento, sembra lamentarsene. La voglia di migliorare e di essere più forte ha messo in moto anche la potente macchina politica. Ci sono le elezioni in primavera e sollecitare la sensibilità di ministri o onorevoli sotto questo punto di vista è un gioco da ragazzi. Un'occasione d'oro da non lasciarsi sfuggire. Così per Muzzi, promettente giovanotto della Roma di Ciarrapico, democristiano e andreottiano, si sono accapigliate fino a ieri Ancona e Avellino. La prima ha pensato bene di chiedere il sostegno di Forlani, segretario della dc, ma la seconda non si è persa d'animo e si è rivolta al suo «patron» Ciriaco De Mita, presidente della dc. Una bella battaglia politica che ha posto Ciarrapico ad un bivio: chi accontentare? Il segretario sulla cresta dell'onda o il presidente, attualmente in ribasso? Per

il momento Muzzi è ancora della Roma, ma con le valigie pronte per raggiungere Avellino. L'Ancona, infatti, ha deciso proprio ieri di rinunciare, decidendo di confermare il suo enfant prodige Bertarelli, rinunciando di conseguenza ai cinque invitati miliardari che il Genoa gli aveva offerto. Una scelta tecnica oppure una sconfitta politica di Forlani, battuto dall'insidicabile De Mita, casomai con la benedizione di Andreotti? Chissà. Il dubbio, comunque, resta. Tomando al calcio giocato, oggi il campionato si presenta con una giornata da seguire con grande interesse. I pari puntati sull'Adriatico di Ancona, dove arriva il Lecce che alla serie A non vuol rinunciare. Per i leader della classifica, un vero esame di maturità. Una vittoria li investirebbe dell'indiscusso ruolo di squadra da battere. A Bologna c'è il derby Bologna-Reggiana. Una partita tutta da vedere, senza pronostico. Una domenica a rischio per Mailre di. □ U.S.

Table with 2 columns: SERIE B and PROSSIMO TURNO. Lists teams and match dates for Serie B and the upcoming round.

Table with 2 columns: SERIE C1 and SERIE C2. Lists teams and match dates for Serie C1 and Serie C2.

Pugilato: Stecca conserva il titolo mondiale



L'italiano Maurizio Stecca (nella foto) ha conservato il titolo mondiale Wbo dei pesi piuma di pugilato battendo l'inglese Tim Driscoll per abbandono all'inizio della decima ripresa di un combattimento previsto su 12 round.

Montezemolo cambia mestiere «Basta, ho chiuso con questo sport»

Un lapidario annuncio, quello di Luca Cordero di Montezemolo per negare qualsiasi ipotesi di un ritorno in casa Ferrari. Invitato da Niki Lauda a ritornare a Maranello per riportare in alto le sorti del «Cavallino Rampante», il manager di

Gavazzi scende dalla bicicletta Nel '74 vinse la Milano-Sanremo

Dopo 19 anni di professionismo, 62 vittorie e 110 secondi posti, Piermattia, «Pieno», Gavazzi ha detto basta. Il velocista bresciano, 41 anni, farà ora l'assistente in carriera dal '73, ha vinto, tra l'altro, la Milano-Sanremo e la Parigi-Bruxelles dell'80 e del '88.

Ciclomercato Anche Cabestany correrà a fianco di Gianni Bugno

Pello Ruiz Cabestany, nato a San Sebastian, Faes Baschi, nel '82 correrà a fianco del campione del mondo, Gianni Bugno. Atletico fra i più popolari in Spagna, Cabestany è professionista dal 1984, è 7° nella speciale classifica ciclistica mondiale e, con il francese Rigoni, il belgi De Wolf e Verdonck, il colombiano Rondón e il 5° straniero della Chateau d'Ax.

Stefan Edberg infortunato dice no al Masters '91

Il numero 1 del tennis mondiale, Stefan Edberg, non parteciperà al Masters in programma da lunedì a Francoforte, a causa di una infiammazione. Lo svedese sarà sostituito dal ceco Novacek. Gli altri partecipanti alla finale ATP sono (Usa), Guy Forget (Fra), Boris Becker (Ger), Pete Sampras (Usa), Michael Stich (Ger), André Agassi (Usa).

Basket azzurro Sarà Pessina il sostituto di Giuseppe Bosa

Il settore squadre nazionali della Federazione italiana pallacanestro ha convocato il giocatore della Philips, Davide Pessina, per gli incontri Italia-Francia del 14 novembre a Parigi e Italia-All Star del 16 novembre a Roma. Pessina sostituirà Giuseppe Bosa infortunatosi al piede sinistro mercoledì di Coppa Korac col Pasabahce di Istanbul.

Pallanuoto record Goleada a Palermo 33 a 31 dopo i rigori

Col Savona campione d'Italia e il Volturo, rispettivamente impegnati in Coppa Campioni e Coppa delle Coppe, la 2ª giornata del torneo nazionale ha avuto in A2, Palermo-Civitanova 33-31 per i padroni di casa dopo i tiri di rigore (14-14 la partita regolare). L'evento più significativo. Risultati A1: Reggio-Posillipo 21-15; CC Napoli-Ortigia 12-11; Pescara-Salerno 16-10; Brescia-Catania 13-7; Fiorentina-Roma 13-11. A2: Camogli-Nervi 15-11; Como-Bologna 12-13; Lazio-Caserta 13-8; Bergamo-Chiavari 15-13; Mameli-Trestina 6-11.

L'Under 21 prende la mira Dodici reti al Battipaglia

Contro gli allenatori della Pro Calcio Battipaglia, il tecnico dell'under 21, Cesare Maldini, ha collaudato la formazione azzurra (12-0) in vista del match con la Norvegia di mercoledì prossimo ad Avellino che vale la qualificazione per i quarti di finale del Campionato europeo giovanile e quella qualificazione all'Olimpiade '92.

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

- Rafano. 15.20-18-10 Notizie sportive; 20.25 Uno sport; 22.15 La domenica sportiva; 23.05 La domenica sportiva.
Raidre. 18-18.35 Pomeriggio sport; 20.15 Domenica sprint.
Kaltre. 18.40 Domenica gol; 19.45 Sport.
Canale 5. 0.35 Il grande golf.
Italia 1. 10.30 Calcioomania; 11.45 Grand Prix; 12.45 Guida al campionato; 14.20 Domenica stadio; 22 Pressing; 23.30 Mai dire gol; 24 Studio sport.
Tmc. 14 Qui si gioca; 20.30 Galagoal.
Tele + 2. 12 Sailing; 12.30-19.30 Sport time domenica; 22.30 Basket Nba; 0.30 Pallavolo; Sidis-Montichiari.

SERGIO STAINO 1991

POETI ITALIANI

per

L'Unità

Non sempre il tempo la beltà cancella,
o la sfioran le lacrime e gli affanni,
l'Unità ha settant'anni,
e più la guando e più mi sembra bella.

Non ha un accento, un guardo, un riso, un atto,
che non mi tocchi dolcemente il core;
ah se fossi un signore,
fare vorrei con lei un bel contratto!

L'abbonamento vorrei far per la vita:
darle tutto il vigor dei soldi miei,
veder me vecchio, e lei
dal sacrificio mio ringiovanita.

Oh giornale del nostro riscatto!
Oh dolente per sempre colui,
che da lunge, dal labbro di altrui,
come un uomo straniero lo udrà!
Che a' suoi figli narrandolo un giorno,
dovrà dir sospirando: or mi pento!
Che al giornale il suo abbonamento
sottoscritto quel dì non avrà!

San Lorenzo, io lo so perchè tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perchè si gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.

Sfondava di debiti il tetto
un giornale: cadde di botto.
Portava all'interno un inserto,
mi par su Leonardo... o su Giotto.

Ora è là come in croce, che tende
l'inserto a quel cielo lontano,
l'abbonato è nell'ombra che attende,
che pigola sempre più piano.

Sempre caro mi fu questo giornale
e questa pagina, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e leggendo, interminati
debiti di là da quella, e sovrumani
problemi, e profondissima crisi
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura.

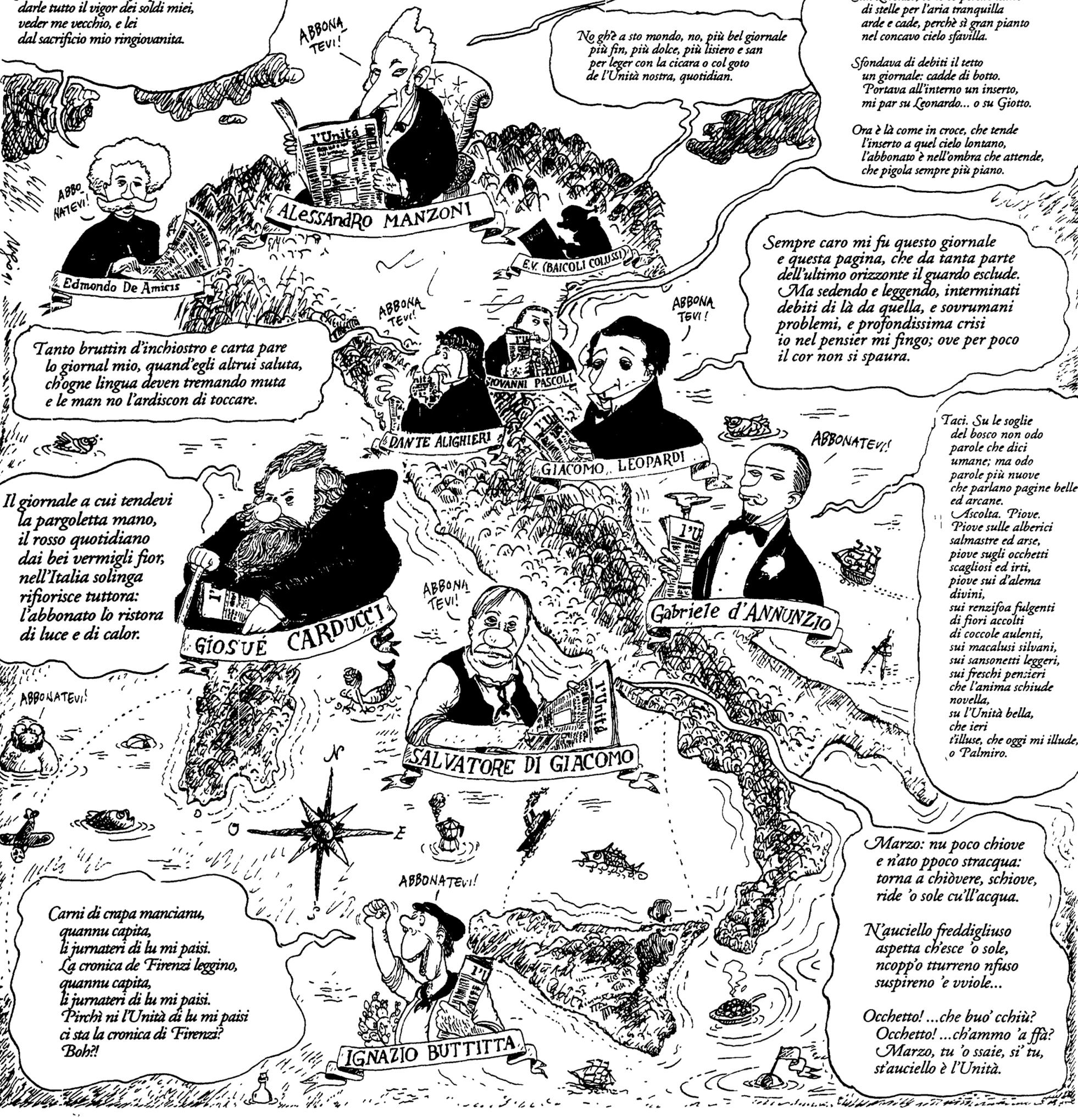
Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano pagine belle
ed arcane.
Ascolta. Piove.
Piove sulle alberici
salmastre ed arse,
piove sugli occhetti
scagliosi ed irti,
piove sui d'alema
divini,
sui renzifoa fulgenti
di fiori accolti
di coccole aulenti,
sui macalusi silvani,
sui sansonetti leggeri,
sui freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su l'Unità bella,
che ieri
i'illuse, che oggi mi illude,
o Palmiro.

Marzo: nu poco chiove
e n'ato ppoco stracqua:
torna a chidvere, schiove,
ride 'o sole cu' l'acqua.

N'auciello freddigliuso
aspetta ch'esce 'o sole,
ncopp'o tturreno nfuso
suspireno 'e vviole...

Occhetto! ...che buo' cchiù?
Occhetto! ...ch'ammo 'a ffa?
Marzo, tu 'o ssaie, si' tu,
s'auciello è l'Unità.

No ghè a sto mondo, no, più bel giornale
più fin, più dolce, più lisiero e san
per leger con la cicara o col goto
de l'Unità nostra, quotidian.



Tanto bruttin d'inchiostro e carta pare
lo giornal mio, quand'egli altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta
e le man no l'ardiscon di toccare.

Il giornale a cui tendevi
la pargoletta mano,
il rosso quotidiano
dai bei vermigli fior,
nell'Italia solinga
rifiorisce tuttora:
l'abbonato lo ristora
di luce e di calor.

Carni di cnpa manciamu,
quannu capita,
li jurnateri di lu mi paisi.
La cronica de' Firenze leggino,
quannu capita,
li jurnateri di lu mi paisi.
Pirchi ni l'Unità di lu mi paisi
ci sta la cronica di Firenze?
'Boh?!